

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. X - SERIE QUINTA - LXIV

1962



Alfieri & Lacroix - Milano

SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

Via PUCCINI n. 2A

MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

ASTENGO dott. CORRADO	<i>Presidente</i>
LEUTHOLD ENRICO	<i>Vice-Presidente</i>
RATTO MARIO	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
CREMASCHI avv. LUIGI	<i>Consigliere</i>
D'INCERTI dott. ing. VICO	»
PETROFF WOLINSKY ANDREA	»

SINDACI

GARDINI rag. GAETANO	<i>Sindaco effettivo</i>
VIGANO' RENATO	»
PUGLIOLI GIUSEPPE	<i>Sindaco supplente</i>

La sede della Società è aperta il mercoledì dalle ore 21 alle 24.

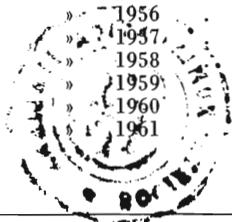
1888-1962

**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI**

*EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA
Via Puccini, 2A - MILANO*

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1917) .			esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)			esaurita
TERZA SERIE			
Fascicolo 1924 .			esaurito
» 1925 .			L. 1.500
» 1926 .			» 1.500
» 1927 .			» 1.500
» 1928-1929 .			» 1.500
QUARTA SERIE			
Volume 1941 .	I trimestre		esaurito
» » II »			L. 1.000
» » III »			» 1.000
» » IV »			» 1.000
» 1942 .	I »		» 1.000
» » II »			» 1.000
» » III »			» 1.000
» » IV »			» 1.000
» 1943		» 1.000
» 1944-1947		» 1.500
» 1948		» 2.000
» 1949		» 2.000
» 1950-1951		» 3.000
QUINTA SERIE			
Volume 1952-1953		» 3.000
» 1954		» 3.000
» 1955		» 3.000
» 1956		» 3.000
» 1957		» 3.000
» 1958		» 3.000
» 1959		» 3.000
» 1960		» 3.000
» 1961		» 3.000



RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. X - SERIE QUINTA - LXIV
1962



Alferi & Lacroix - Milano

PROPRIETA RISERVATA

Gli autori conservano la proprietà letteraria
dei loro scritti e ne assumono la responsabilità

SOMMARIO

ARTICOLI E SAGGI

RICCARDO RAGO: <i>Monete greche riconiate</i>	pag. 5
O. ULRICH-BANSA: <i>Gli Antoniniani colla marca della Zecca di Mediolanum (260-268)</i>	» 13
ERNESTO BERNAREGGI: <i>Monete italiane inedite</i>	
a) <i>Una « Prova » in rame di Giovanni Sforza Signore di Pesaro</i>	» 53
b) <i>Una « doppia da 2 » di Paolo Besso Ferrero Fieschi di Masserano</i>	» 61.
MARCO RATTO: <i>Una variante del pezzo da 2 lire del 1807 di Napoleone per Milano</i>	» 69
CESARE JOHNSON: <i>Le commemorazioni centenarie del triennio 1859-1860-1861 del Risorgimento Italiano nelle medaglie coniate in Italia</i>	» 71
RECENSIONI	» 115
RECENTI PUBBLICAZIONI	» 127
PUBBLICAZIONI PERIODICHE RICEVUTE	» 128
VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE	» 133
MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	» 137

MONETE GRECHE RICONIATE

Qualunque moneta riconiata suscita certamente l'interesse dello studioso di numismatica: ma credo che questo si verifichi particolarmente per quanto si riferisce al secondo tempo della monetazione greca arcaica e agli inizi di quella immediatamente successiva, cioè ad un'epoca che va, all'incirca, dalla metà del VI alla metà del V secolo a.C. Il fenomeno della riconiazione infatti può portare un notevole contributo di conoscenze intorno alla storia politica ed economica dell'antico mondo greco, relativamente a tempi ancora poco noti sotto vari aspetti e per i quali, praticamente, l'unico storiografo è Erodoto, la cui precisione, in molti casi, lascia alquanto a desiderare.

Nel periodo sopra accennato le monete riconiate sono anche relativamente più numerose che nei tempi successivi; e questo si può spiegare col fatto che in molte zecche la monetazione era ancora agli inizi oppure non era sempre facile l'approvvigionamento dell'argento, unico metallo usato allora (eccezione fatta per buona parte dell'Asia Minore) nella coniazione.

Bisogna per altro dire che nella numismatica greca lo studio delle monete riconiate non è stato per molto tempo oggetto dell'attenzione che merita; dopo i primi articoli in proposito del Friedlaender e dell'Imhoof-Blumer, pubblicati sullo *Zeitschrift f. Numismatik* nel 1877-1878, si deve arrivare ad un'epoca abbastanza recente per trovare in un arti-

colo del Gabrici ⁽¹⁾ una prima discussione critica del fenomeno. Successivamente il Sutherland ⁽²⁾ à visto il complesso dei ritrovamenti e delle riconiazioni sotto l'aspetto dei rapporti economici e dei rifornimenti d'argento nelle varie zone del mondo greco ed à pubblicato un elenco generale, ovviamente incompleto, di monete riconiate che giunge fino al 400 a.C. circa. Più tardi il Noe ⁽³⁾ in uno studio limitato alle riconiazioni nelle zecche della Magna Grecia e della Sicilia ma, come al solito, approfondito, preciso e documentato, à raccolto una notevolissima quantità di materiale, delineando importanti questioni e indicando soluzioni che si possono senza difficoltà accettare. Infine recentemente il Kraay ⁽⁴⁾ à fatto interessanti considerazioni sulle monete riconiate in rapporto al problema della monetazione incusa in Magna Grecia e con riferimento, specialmente, alla teoria, prospettata prima dal Milne e sviluppata poi dal Sutherland ⁽⁵⁾, secondo la quale la tecnica incusa sarebbe stata escogitata per riconiare nel miglior modo possibile le monete di altre zecche, soprattutto corinzie, data la supposta assenza di minerale d'argento nell'Italia meridionale.

Il numero delle monete riconiate pubblicate fino ad oggi è abbastanza rilevante, ma certo non molto elevato; si accrescerebbe notevolmente se si riuscisse ad identificare la zecca originaria di molte monete che hanno tutto l'aspetto di monete riconiate, ma di cui sfugge detta identificazione. Considerando pertanto che sia utile ogni aggiunta in questo campo, pubblico due monete riconiate che ritengo inedite ⁽⁶⁾ e chiaramente classificabili, le quali, pur essendone già nota qualche altra simile, offrono un certo interesse di per sè e si prestano

(1) E. GABRICI: *Monete antiche riconiate: Magna Grecia e Sicilia* (Rassegna Numismatica, luglio- agosto 1935). Le conclusioni del Gabrici si riferiscono soprattutto alla monetazione in bronzo di dette regioni nel IV e III sec. A.C.

(2) C.H.V. SUTHERLAND, *Overstrikes and Hoards* (N.C. 1942.)

(3) S.P. NOE: *Overstrikes of Magna Graecia* (Museum Notes VII-1957).

(4) COLIN M. KRAAY: *Caulonia and South Italian Problems* (N.C. 1960).

(5) C.H.V. SUTHERLAND,; *The Incuse Coinages of South Italy* (Museum Notes III 1948).

(6) Come monete riconiate. Lo statere di Metaponto di cui appresso compare al n. 203 del Catalogo d'asta Traverso-Martini (Milano, 25-2-1931) senza che fosse riconosciuta la sua qualità di moneta riconiata.

a qualche considerazione, tanto più che provengono da due importanti aree commerciali dell'antichità, ben distinte e differenziate, e appartengono al periodo arcaico o al suo finire.

La prima moneta è uno statere incuso di Metaponto riconiato su di un didramma di Selinunte, avente un peso di grammi 7,76 ed un modulo di mm. 22 (fig. 1). Nel diritto il precedente tipo della foglia di « apium » ha lasciato poca traccia: solo qualche incavatura che non permetterebbe di identificare con sicurezza il conio primitivo; ma al rovescio



Fig. 1

il caratteristico quadrato incuso selinuntino, suddiviso in dodici triangoli in parte rilevati ed in parte incavati, è evidentissimo, riconoscibile quasi interamente. C'è da aggiungere che l'orlo della moneta à un andamento poligonale, come se si fosse voluto, con una successiva ribattitura, restringere un poco il tondello allargatosi ed appiattitosi troppo nell'operazione di cancellatura dei vecchi tipi.

Infatti il modulo della moneta, che si può far corrispondere al numero 253 della classificazione del Noe ⁽⁷⁾, è un poco superiore a quello medio della classe cui appartiene (I^{XI}); siamo quindi ad un punto molto avanzato della monetazione incusa metapontina, anzi assai vicino alla sua fine. Nel citato studio del Noe sulle riconiazioni in Magna Grecia ⁽⁸⁾ figura, riferito allo stesso numero 253 di cui sopra, uno sta-

(7) S.P. NOE: *Metapontum* - I (N.N.M. 32).

(8) Alla pagina 26, Gruppo IV.

tere di Metaponto riconiato su didramma di Gela e sono elencati gli stateri incusi metapontini riconiati su didrammi di Selinunte noti all'Autore: sono cinque e costituiscono, con un altro significativo esemplare segnalato dal Kraay⁽⁹⁾ e con quello ora pubblicato, un notevole gruppetto. Tutti appartengono ad un'epoca in cui la monetazione incusa doveva già avere parecchi decenni di vita ed altrettanto può dirsi delle altre riconiazioni di Metaponto su monete corinzie, siciliane e di varia provenienza, con l'unica eccezione di quella su statere di Crotone, come risulta appunto dallo studio del Noe. Si deve perciò ammettere, se la teoria del Sutherland prima accennata è esatta, che le riconiazioni dei primi tempi con modulo largo furono tutte eseguite alla perfezione, mentre poi, col successivo restringersi del tondello, l'operazione fu condotta in modo più trascurato.

L'aggiunta della moneta qui pubblicata alle già note, conferma, se ce ne fosse bisogno, che la pratica della riconiazione venne largamente usata nel primo terzo del secolo V a.C. dalla zecca di Metaponto (priva certamente come Taranto di minerale argentifero nel suo territorio), forse in un periodo di maggior necessità di metallo monetato; ma specialmente rafforza la posizione della moneta selinuntina come la più impiegata per tale scopo a Metaponto nel periodo suddetto. La colonia dorica di Selinunte, la più occidentale delle città greche in Sicilia, fu tra queste una delle prime a battere moneta, forse addirittura la prima, all'inizio del VI secolo a.C., secondo l'opinione del Milne⁽¹⁰⁾ che attribuisce la sua grande prosperità, testimoniata da monumenti grandiosi, alla felice situazione geografica. Questa le permise di diventare, in un primo tempo, una base avanzata dei mercanti greci per i loro commerci nel Mediterraneo occidentale, in seguito, spostatosi da Tiro a Cartagine per effetto della conquista persiana di quella città il centro dei traffici fenici, di essere un punto di incontro e di scambi, così come Imera sulla costa

(9) A pag. 59 del citato articolo nel N.C.

(10) J.G. MILNE: *The Early Coinages of Sicily* (N.C. 1938).

tirrenica, fra punici ed elleni ⁽¹¹⁾. La merce più importante che in ambedue i periodi affluiva in Sicilia, che ne era priva, doveva essere l'argento della penisola iberica scambiato con manufatti greci; la disponibilità di metallo nobile diede l'avvio alla monetazione e ne incrementò il successivo sviluppo.

Ci sarebbe ora da chiedersi quale fosse, in particolare, la natura degli scambi commerciali fra Metaponto e Selinunte: anche se quest'ultima aveva necessità di grano per insufficienza di produzione, data la non grande fertilità del suo territorio ⁽¹²⁾, era troppo vicino il grano siciliano od anche quello africano perchè vi fosse bisogno di andare a prenderlo sulle coste della Lucania. Più probabilmente l'argento selinuntino, monetato o no, giungeva a Metaponto attraverso ripetute transazioni commerciali, fermandosi appunto dove ce n'era maggior necessità.

Sarebbe infine superfluo ricordare la corrispondenza di peso fra il didramma di Selinunte ⁽¹³⁾ e lo statere di Metaponto, se non per notare che la città siciliana adottò per la prima il peso del didramma attico-statere corinzio, trovando un rapporto semplice con la litra delle popolazioni indigene ⁽¹⁴⁾ e non esistendo ancora una moneta cartaginese.

La seconda moneta in esame è uno statere di Serifo riconiato su di un altro di Egina, avente un peso di grammi 11,65 ed un modulo di 23 mm (fig. 2). È molto netta al dritto la traccia lasciata dal contorno della tartaruga, mentre al rovescio il fondo molto irregolare del quadrato incuso non permette di individuare il disegno del precedente quadrato eginetico nè l'altro nuovo. Era noto finora un solo statere simile a questo e precisamente quello che figura nel catalogo della collezione De Nanteuil ⁽¹⁵⁾; perciò l'esemplare ora pub-

(11) I buoni rapporti fra Selinunte e Cartagine sono provati anche dal fatto che al tempo della spedizione di Amilcare in Sicilia (480 a.C.), conclusasi con la sua disfatta ad Imera per opera di Gelone, i Selinuntini, anche per rivalità con Agrigento, diedero aiuti ai Cartaginesi. (G. DE SANCTIS: *Storia dei Greci* - II, 1954; pag. 43).

(12) J. BERARD: *La colonisation grecque de l'Italie mér, et de la Sicile* 1957; pag. 247.

(13) Un poco consunto, però.

(14) C. SELTMAN: *Greek Coins* - 1955; pag. 72-73.

(15) FLORANCE-CIANI 1925: al num. 999.

blicato, anche se non può dar motivo a speciali considerazioni sui rapporti, già ben conosciuti, fra Egina e alcune delle Cicladi, offre un certo interesse di rarità, tanto più che gli stateri di Serifo noti non sono più di qualche decina. Hanno quasi tutti il tondello stretto e massiccio, mentre i due riconiati e qualche altro che forse lo è pure ma senza traccia evidente, sono un poco più larghi e di minor spessore; entro il quadrato incuso compaiono alcune linee rilevate, piuttosto sottili e sovente poco evidenti, le quali, sostanzialmente,



Fig. 2

danno l'immagine di una V poggiate col vertice su di una linea orizzontale sotto la quale si diramano altre due o tre linee più brevi. Il Seltman in un suo articolo sulle zecche arcaiche egee ⁽¹⁶⁾ che egli raggruppa in base alla forma del quadrato incuso, colloca anche Serifo nel gruppo eginetico caratterizzato dal ben noto tipo delle due croci intersecantisi con un angolo di 45°, come nell'Union Jack britannico: ma il rovescio degli stateri di Serifo è alquanto diverso.

Nel catalogo De Nanteuil, a proposito della moneta citata viene riportata l'opinione del Vlasto che legge nelle linee del rovescio il monogramma KV e suggerisce l'attribuzione delle monete colla rana all'isola di Citera, dove appunto sarebbero state rinvenute alcune di queste monete. Non ha trovato altrove indicazioni circa questa opinione del Vlasto e neppure, nell'indice dei ripostigli del Noe ⁽¹⁷⁾, alcun ritrovamento av-

(16) C. SELTMAN, *Aegean Mints* (N.C. 1926).

(17) S.P. NOE: *A Bibliography of Greek Coin Hoards* (N.N.M. 78).

venuto a Citera (18). Comunque questa del Vlasto è l'unica voce che si sia in tanti anni levata in contraddizione all'attribuzione fatta alla fine del secolo scorso dallo Svoronos (19), il quale assegnò appunto a Serifo l'unico statere col tipo della rana allora noto (20) e acquistato in quel tempo dal British Museum.

Le conclusioni dello studioso ellenico sono fondate su numerose testimonianze letterarie che si possono riassumere nel detto proverbiale Βάτραχος Σερίφιος usato per indicare le persone senza parola e nella credenza degli antichi che le rane di Serifo fossero mute (21). Rimangono pertanto pochi dubbi sull'esattezza dell'attribuzione dello Svoronos, tanto più che Serifo, non molto lontana da Egina e vicinissima a Sifno donde probabilmente Egina stessa traeva l'argento per i suoi stateri, doveva logicamente trovarsi nella sua sfera di attività commerciale (fortissima nell'epoca arcaica), adottarne il sistema ponderale e riconiarne all'occorrenza la moneta, in misura che appare non trascurabile.

La monetazione arcaica di Serifo ebbe certo una modesta portata, in proporzione alle sue possibilità, e si svolse durante il VI secolo A.C., cessando al tempo delle guerre persiane o poco prima: ma più che per effetto delle vicende connesse a tali eventi (l'isola non subì danni al tempo della spedizione di Dario e partecipò con una nave alla battaglia di Salamina) è probabile che già prima per altri motivi Serifo abbia allentato i suoi rapporti con Egina e stretto quelli con la rivale di questa, Atene, cui la legava anche la comunanza di stir-

(18) È certo tuttavia che un ritrovamento del genere deve esserci stato all'inizio di questo secolo; infatti in varie vendite all'asta del primo dopoguerra figurano stateri di Serifo, mentre prima il solo esemplare noto era quello del British Museum, come detto in seguito.

(19) J.N. SVORONOS, Βάτραχος Σερίφιος (Journ. Inter. Arch. Num. 1898-II).

(20) Oltre ad un dramma ed alcuni oboli.

(21) Di questo fatto, come esposto nell'articolo dello Svoronos, si davano vari motivi, come l'eccessiva freddezza dell'acqua e l'aridità del suolo, e lo si ricollegava al mito di Perseo e della Gorgone. Una spiegazione, arguta e pur verosimile, è quella che il Seltman dà nel suo citato « Greek Coins » (pag. 40): i Greci conoscevano bene solo le rane, evidentemente mute, impresse sugli stateri serifi.

pe ⁽²²⁾, e ne abbia adottata la moneta, che poi, per amore o per forza, avrebbe dominato l'Egeo durante il V secolo a.C. Riprese le emissioni solamente dopo il tempo di Alessandro Magno con una monetazione in bronzo in cui è fatto riferimento solo al mito di Perseo, strettamente legato all'isola ⁽²³⁾.

Non credo inutili queste brevi notizie intorno ad una zecca poco nota, avendomene dato occasione la moneta riconiata.

RICCARDO RAGO

(22) Her., VIII - 48.

(23) Anche le monete note di Citera sono in bronzo e della stessa epoca.

GLI ANTONINIANI COLLA MARCA DELLA ZECCA DI
M E D I O L A N U M
(260–268)

Lo studio della monetazione romana circolante nell'Impero nella seconda metà del III secolo d.C. propone una serie di problemi di notevole interesse, tanto dal punto di vista stilistico e formale dei tipi, che sono talora improntati con figure di particolare rilievo, quanto nell'ambito della metrologia, poichè un incalzante processo inflazionistico andava svuotando il numerario corrente di ogni intrinseco valore e metteva il mondo romano di fronte alla realtà di una moneta soltanto fiduciaria, la quale, fra l'altro, in così vasto ambiente, e non assecondata da rapidi collegamenti, non poteva essere dovunque uniformemente valutata, e da ciò conseguivano incertezze, remore ed un intasamento generale negli scambi.

Al consuntivo, dopo aver provocato danni incalcolabili all'economia ed agli individui, si sarebbe imposta, come unico rimedio, la drastica riforma, attuata nel vasto complesso di riorganizzazione strutturale ideato da Diocleziano.

Le cause della progressiva svalutazione della moneta si possono rintracciare nelle contingenze politiche e sociali, e nelle crisi, ormai ricorrenti, che turbavano la compagine imperiale, premuta dai barbari ai confini ed instabile all'interno, dopo che, con l'esaurirsi della dinastia dei Severi, era venuto a mancare anche il puntello della tradizione istituzionale che, sui nummi, di recente, si era identificata nella *Aeternitas*

Imperii (Fig. 33) ⁽¹⁾. Senza il cemento di una solida autorità centrale si andava rapidamente sfaldando la compattezza delle istituzioni e si affievoliva, vieppiù, la declinante efficienza delle forze armate.

Dopo una fase acuta di « anarchia militare », nel succedersi dei tiranni, dalla morte di Severo Alessandro (anno 235) ad Emiliano (253), verso il 255 si era delineata una certa distensione, nel binomio Valeriano-Gallieno, due Licinii di antica schiatta urbana, ma eventi di estrema gravità dovevano ben presto stroncare ogni velleità di ripresa.

Nel 259 le legioni romane erano state duramente sconfitte in Oriente, e Valeriano, il loro comandante, era stato fatto prigioniero, e schiavo, di Sapore, re dei Persiani.

Contemporaneamente, e si può ritenere con ben meditata concomitanza d'azione, in Occidente si era costituito, in entità politica autonoma, quello che si doveva denominare *Imperium Galliarum*, ad iniziativa ed agli ordini del generale ribelle, Marco Cassiano Latinio Postumo.

Questi due fatti dovevano costituire il preludio del non lontano colasso, ma, per intanto, avevano avuto ampia e penosa risonanza nel mondo romano, tanto più che si era voluto esacerbare il disagio, polemizzando ed accentuando, a pro del caos, il senso di smarrimento delle masse ⁽²⁾.

Il tutto non aveva mancato di influire sull'efficienza della moneta, tanto più che le autorità centrali, nel supremo tentativo di riscossa, in nome di Gallieno, si erano trovate a dover fronteggiare, simultaneamente, tanto le onerose e pressanti necessità finanziarie, determinate dalla gravissima situazione in Oriente, quanto le pretese dei barbari, che, come di consueto, miravano a trarre ogni possibile profitto dalla congiuntura, a loro particolarmente favorevole.

(1) Aureo. D/ SEVERVS AVG PARTH MAX Testa laureata di Settimio Severo a d.

R/ AETERNIT IMPER Busti affrontati di Caracalla, col capo laureato, e di Geta a testa nuda. (Co. IV: p. 102: n. 1) (Fig. 33).

(2) H.R. pag. 178. « *Les écrivains chrétiens se sont plu à faire ressortir son humiliation (de Valerien) et peut être l'ont il exagérée à dessein pour montrer dans sa triste fin le juste châtement de ses persécutions* ». Si citano: Ammiano Marcellino, Zosimo, l'*Historia Augusta* ecc.

Contemporaneamente urgeva cautelarsi di fronte all'usurpatore gallico, il quale, dopo essersi arrogato il diritto di battere moneta, se ne valeva come eccellente mezzo di propaganda capillare, senza tener conto alcuno della qualità e della quantità del metallo che faceva coniare, aggravando, senza rimedio, la svalutazione già in atto.

Nella congiuntura la crisi monetaria era stata singolarmente agevolata dalla essenza sostanziale della specie più diffusa, quella che doveva aver nome di *argenteus antoninianus*, dai primi tipi, conati nel 215, col nome di Antonino Caracalla.

Molto si è scritto intorno a questa moneta, che, nelle prime emissioni, era stata conformata in mistura metallica, con, circa, il 20% di argento, e nel peso unitario di gr. 5,450.

Mommsen⁽³⁾, seguito da storici e numismatici, ha ritenuto che l'antoniniano fosse nato col valore di due denari, di 1/96 di libbra, ma ormai svalutati rispetto all'originale neroniano, poichè erano composti in lega, dotata di non più del 50% di argento.

Hultsch⁽⁴⁾ invece lo ha ragguagliato ad un denaro e mezzo.

Ora, secondo le tesi più accreditate, fra i vari motivi concorrenti alla creazione di una nuova specie, avrebbe avuto influenza determinante l'aumento degli stipendi ai militari ed ai funzionari della burocrazia statale, nella misura del 50%, e si può ritenere che, per analogia, ben presto, tutte le prestazioni di mano d'opera, in generale, si siano adeguate al nuovo metro.

Non ci si può quindi trovare d'accordo col Mommsen, che ragguaglia l'antoniniano a due denari, poichè per far fronte ad una maggiore esigenza quantitativa di contante sarebbe stato sufficiente potenziare di alcun poco le officine monetarie, ed aumentare del 50% la coniazione del *denarius*, evitando tutta la complessa elaborazione, tecnica e formale,

(3) THEODORE MOMMSEN (trad. de BLACAS): *Histoire de la Monnaie Romaine*. Paris: 1865-75.

(4) F. HULTSCH: *Griechische und Röm'sche Metrologie*. 1882.

di una nuova valuta, ed una particolare contabilità amministrativa, in funzione del cambio.

Del pari non sembra verosimile, secondo la tesi dell'Hultsch, che si sia potuto, e neppure voluto, provvedere al cospicuo aumento delle retribuzioni col semplice espediente di modificare l'aspetto formale esterno del contante, e continuando a conferire, agli interessati, la stessa quantità di argento, stemperata in maggiore lega metallica.

Convieni osservare, anzitutto, che il mondo romano non era in grado di apprezzare (seppure merita apprezzamento) il concetto di « moneta fiduciaria » o « convenzionale » e, senza dubbio, non erano disposti ad intenderlo, ed a farlo proprio, i barbari, ormai lautamente pagati per lasciare un poco in pace le tormentate frontiere, e sempre avidi di buon metallo, a giusto peso... quando non potevano pretendere il contante in oro, *ad obryssa*.

Si ritiene pertanto che, fermo il proposito di non voler diffondere monete di valore esclusivamente fiduciario, le contingenze abbiano indotto a conformare un nuovo tipo divisionale, e precisamente un « mezzo denaro », che avrebbe dovuto essere coniato nel rapporto di 1/192 di libbra (gr. 1,705).

Senonchè si era contemporaneamente manifestata la necessità di attribuire alla nuova valuta una lega metallica simile a quella del denaro, che ormai circolava col 50% di argento e che, pertanto, era, di fatto, un mezzo denaro. In conseguenza la sua frazione non avrebbe dovuto avere più di 1/384 di metallo pregiato (gr. 0,805), ma ciò avrebbe conferito al contante stesso una consistenza, ponderale e formale, troppo esigua, e soprattutto inidonea ad un'ampia diffusione capillare, in periferia.

Per contemperare alle differenti esigenze, molto incautamente, si era ricorso all'espedito di usare una miscela metallica col 20% di argento, dando ad ogni moneta il peso unitario di gr. 5,450 (esattamente 1/60 di libbra).

A questo punto si può rammentare che, in antico, quando, per analoghi motivi, di consistenza pratica, il sesterzio d'argento, di 1/336 di libbra (gr. 0,973), era stato sostituito col pesante e vistoso sesterzio eneo, pari a quattro assi, non

era stato difficile attuare un cambio vantaggioso, per l'erario ed il commercio, in quanto l'emissione dei tipi enei era stata riservata alla zecca di Roma, e qui severamente controllata, e regolata, con norme di legge che definivano la consistenza qualitativa e quantitativa di ogni emissione, sicchè, mediante il marchio *ex S C*, apposto su ogni pezzo eneo, si poteva garantire il cambio in valuta argentea.

Con cautela, altrettanto oculata, era stato del pari, inibito agli *imperatores*, compreso Giulio Cesare, di battere moneta enea nelle officine extra urbane, là dove era loro concessa facoltà di far coniare tipi in argento (denari) ed eventualmente in oro, per far fronte alle necessità connesse colle operazioni militari, in corso nelle zone territoriali loro assegnate.

Infatti le autorità militari, più o meno edotte delle limitazioni che dovevano disciplinare la circolazione monetaria, avrebbero potuto essere indotte a far fondere armi ed oggetti enei di prima necessità, tolti alle popolazioni ed ai vinti, producendo delle fiamme di contante sprovvisto di un adeguato valore intrinseco.

Nel III secolo la situazione era alquanto differente, poichè la necessità di poter tempestivamente disporre, in loco, contante d'ogni specie, per sovvenzionare le truppe ed i funzionari della burocrazia, dislocati in lontane zone di confine, aveva indotto a potenziare le officine monetarie periferiche.

Al tempo dei Severi affiancavano le emissioni della zecca di Roma, con analoghe specie auree ed argentee, alcuni impianti che la critica moderna, essenzialmente in base ad evidenze stilistiche e formali, ha ritenuto di poter localizzare a *Lugdunum*, nelle Gallie; ad *Antiochia*, *Emesa* e *Laodicea ad Mare*, in Oriente; *Alexandria*, in Egitto, e ad altre officine minori non bene individuabili, e forse mobili, in Occidente ed in Oriente ⁽⁵⁾.

Il cumulo di incertezze e le pericolose instabilità che incombevano sul mondo romano, alla morte di Settimio Severo (anno 211), quando la sua pesante eredità era toccata a due

(5) RIC. Vol. IV, part. 1. *Pertinax to Geta*. Index II (Mints).

giovani, del tutto inidonei a sostenerla, avevano concorso a turbare anche la situazione monetaria. Si può ritenere che di fronte all'urgenza di snellire le operazioni di scambio, e, forse, per scongelare una massa di crediti minori, nell'anno 215 ci si sia indotti ad escogitare una moneta argentea divisionale, del potere di acquisto di mezzo denaro, proprio mentre l'aureo si svalutava, passando da 1/40 ad 1/50 di libbra.

La nuova specie, poi denominata antoniniano, presentava la tipica caratteristica di essere improntata al D/ colla testa radiata dell'Augusto regnante, eppertanto dotata di un elemento formale-figurativo molto evidente, che, in concorso col maggior peso unitario, consentiva di evitare ogni confusione col *denarius*.

Questo accorgimento induce a rammentare l'uso precedente, della corona radiata, diffuso sul dupondio (o mezzo sesterzio), coniato in oricalco al tempo di Nerone, che correva a ben differenziarlo dall'asse di rame.

Comunque si è definita « incauta misura » quella di diffondere tipi conati in lega argentea, con elevatissima percentuale di metallo aggiunto, poichè essa ha, inevitabilmente, concorso ad accelerare il processo inflazionistico in atto, e lo si constata, con tutta chiarezza, nella successione cronologica delle emissioni di antoniniani, che, a ritmo uniformemente accelerato, vanno vieppiù perdendo consistenza intrinseca di metallo pregiato.

Molte analisi, su vasto materiale, hanno dimostrato che l'argento, presente in misura del 20% nelle prime emissioni del tempo di Caracalla, dopo la metà del III secolo non raggiunge neppure il 5%.

Convieni offrire un esempio dei risultati di saggi compiuti sul materiale proveniente da un unico grande ripostiglio, quello della Venèra, scoperto nel 1876, presso Sanguinetto, a sud di Verona, e composto di quarantacinquemila antoniniani, ora conservati al Museo Civico di Verona ⁽⁶⁾.

(6) L. A. MILANI: *Il ripostiglio della Venèra*. Reale Accademia dei Lincei. Vol. IV, 1880.

	Argento	Rame	Stagno	Piombo	Zinco Ferro	Totale
Gallieno (a) gr. 3,716	4,44	84,60	6,93	2,05	traccie	98,02%
Gallieno (b) gr. 2,313	2,31	82,92	7,60	5,92	id.	98,75%
Gallieno (c) gr. 1,5006	2,27	86,00	6,30	3,94	id.	98,69%
Claudio	—	80,00	6,66	11,11	id.	98,00%
Aureliano	2,65	76,80	7,16	11,68	id.	98,44%
Aureliano	4,86	90,47	2,05	2,05	id.	99,53%
Tacito	4,30	88,70	3,35	2,00	id.	98,25%
Massimiano	3,69	91,83	0,75	2,57	0,47	99,11%

Con un computo largamente approssimativo, si può dedurre che, nel peso totale di kg. 200 circa del ripostiglio (ogni kg di monete comprende in media 250 pezzi) l'argento della lega non supera il 4%, cioè kg. 8 circa.

Ancora più indicativa è l'assenza di ogni traccia d'argento che risulta dalla analisi compiuta nel laboratorio del British Museum in un antoniniano al nome di Diocleziano. Rame 88,84%; piombo 2,38%; stagno 1%; ossido di rame 7,88%; argento 0% (7).

Questa conclusione, invero deludente, giustifica come, nel quadro di una riforma istituzionale di vasta portata, si sia imposta la necessità di demonetizzare tutto il contante di questa specie, ordinandone l'accumulo, come materiale metallico, privo di ogni potere di acquisto.

In questa visione si può meglio comprendere, e valutare, la frequenza dei ripostigli di soli antoniniani, conati nella seconda metà del III secolo, che sono affiorati nelle più differenti regioni dell'impero.

Senza raggiungere la consistenza eccezionale del quantitativo riemerso alla Venèra, molto spesso sono venuti alla luce complessi di varie migliaia di esemplari (8), ciò che in-

(7) RIC. Vol. V, part. II, pag. 206.

(8) I numerosi ripostigli sono più o meno dettagliatamente descritti nelle riviste numismatiche. A pag. 40 se ne citano alcuni, di particolare interesse per la serie milanese. Vedi anche:

A. BLANCHET: *Les trésors de monnaies romaines et les invasions germaniques en Gaule*. Paris 1900.

BOLIN: *Fynden av Romerska mynt i det fria Germanien*. Lund 1926.

C.H.V. SUTHERLAND: *Coinage and Currency in Roman Britain*. Oxford. 1937.

duce a non considerarli, nel loro insieme, come depositi, o casse militari, nascoste per eventi bellici, e neppure come peculii di privati, occultati per sfuggire a contingenze locali. Sembra più appropriato ritenerli ammassi di metallo, destinato alla fusione, ma appunto sotto questo aspetto giova riservar loro un attento studio, non soltanto in funzione dell'ambientamento storico, ma, trattandosi di monete rastrelate senza discriminazione, converrà un'approfondita analisi morfologica e metrologica, soprattutto in quanto localizzano la circolazione monetaria contingente.

Fra l'altro essi confermano la tendenza del numerario ad avere graduale e lenta espansione territoriale, cosicchè le emissioni più recenti, come quelle che hanno di poco preceduto la riforma, sono rappresentate dal contante coniato nelle zecche più vicine alla zona di raccolta; e questo è un elemento molto notevole per poter localizzare topograficamente, in base agli apprezzamenti stilistici e formali dedotti dall'ampio materiale di uno stesso ripostiglio, serie, ed emissioni, senza marca di zecca.

Ciò premesso sembra lecito affermare che l'antoniniano, non nato colle stimmate di moneta bugiarda, sia stato travolto dagli eventi, precipitando, ben presto, nella voragine dell'inflazione. In clima di confacente autorità avrebbe invece potuto ben assolvere il compito proprio alla moneta divisionale, atta a tonificare gli scambi minori, nei mercati periferici, tanto più dopo la rarefazione della moneta enea statale, e di quella delle emissioni municipali, che, principalmente in Occidente, erano cadute in disuso, poichè avendo circolazione limitata in non ampie aree territoriali, erano ormai inidonee al commercio, che si andava sviluppando con dinamica progressività.

Le vicende dell'antoniniano, fino al tempo di Gallieno, si possono riassumere in tre fasi, consecutive.

1) Coniato, per la prima volta, nel 215, non ebbe rapida, nè immediata, diffusione e, dopo la morte di Caracalla (anno 217), con Macrino e Diadumeniano e poi con Elagabalo (218-222), il *denarius* continuò a primeggiare, con ampia circolazione, prevalentemente affiancato dalle specie enee divi-

sionali: sesterzi, dupondi ed assi.

2) Subì una lunga eclissi nei tredici anni di Severo Alessandro (222-235) e nel breve periodo di Massimino Trace (235-238). In nome del primo si nota l'emissione di notevoli serie di quinari argentei, che, nella luce dell'antoniniano equivalente a mezzo denaro, sembrano alquanto indicativi.

3) Riappare nel 238, coi nomi di Balbino e Pupieno e si afferma, decisamente, nel ruolo di moneta tipica, con Gordiano III/Pio (238-244). Parallelamente si va sempre più esaurendo la circolazione del denaro che, praticamente scompare coi due Filippi, Traiano Decio e Treboniano (244-254) (9).

Ciò dimostra come la valuta di minor potere d'acquisto abbia scacciato la maggiore, tanto più che, senza un congruo, ed uniformemente definito rapporto valutativo, basato sulla consistenza dell'argento, esse non avrebbero potuto coesistere.

Lo stesso *denarius*, forse in un supremo tentativo di non morire, già avvilito nella lega del metallo, era calato anche di peso, passando da gr. 4,400 del tempo di Gordiano III, a circa 3,500, con Treboniano Gallo ed Emiliano.

L'antoniniano, fino alle emissioni di Valeriano, si presenta spesso in buon aspetto formale, ed appare, talvolta, brillante d'argento, per l'applicazione superficiale di una miscela che si potrebbe ritenere composta di due parti d'argento, una di soda ed una di mercurio (10). Può darsi tuttavia che questa vernice cautelativa sia stata usata più con criteri conservativi, ed in funzione antiruggine, che per accentuare un apprezzamento estetico (11).

(9) Nel *Trésor de Bavai* (n. 17) si sono trovati 22 pezzi che sono stati qualificati « deniers ». Si concorda con J. Gricourt che li attribuisce a coniazioni occasionali.

(10) R.I.C. Vol. V, parte I, nota 1 a pag. 8. Vedi anche. A. Wootton *The Roman « silver washed » coinage*. Seaby's Coin and Medal Bulletin, London, 1958.

(11) Qui converrebbe aprire una lunga parentesi, poiché si ritiene che anche il *follis* della prima tetrarchia abbia avuto una « stagnatura » superficiale a scopo antiruggine. La sua stessa denominazione indica che era distribuito, e conservato, in sacchi (*follis*) confezionati in debito peso, e ciò induce a credere che la « verniciatura » servisse a preservare il contante, conservato anche in umide cantine, da quella ossidazione che tendeva a conglomerarlo in massa di metallo. Sarà necessario esplorare diligenti analisi, soprattutto per accertare che nelle applicazioni superficiali manca una apprezzabile quantità di argento. Vedi anche. G. PANSA: *Intorno al problema dei così detti « Nummi Tinctorum » argentati e dorati*. R.I.N. 1906, pag. 515 ss. (Bibliografia).

Con Gallieno, negli anni 259-260, le tragiche vicende di Oriente e le ribellioni d'Occidente determinano un adeguamento della circolazione monetaria alla realtà immanente. In concomitanza si manifestano due caratteristiche, proprie dei tempi di emergenza. La coniazione della valuta circolante in intrinseco valore, in questo caso quella dell'aureo, si contrae quantitativamente, dopo aver subito una diminuzione nel peso unitario.

L'antoniniano precipita nella via dell'avvilimento, ed ha una lega che ormai non supera il 5% di argento; il suo peso decade fino a non raggiungere 2 grammi. Si ritiene che sul rapido declinare della valuta abbia avuto maggior peso la secessione gallica di Postumo che non il disastro militare di Valeriano in Oriente, e si pone l'accento sulla cautela amministrativa, attuata nel 260, in nome di Gallieno, consistente nel contrassegnare alcune serie di antoniniani, conati in Occidente, colla marca della zecca di emissione.

L'innovazione aveva lo scopo di controllare, localizzandola, l'essenza quantitativa e qualitativa delle coniazioni emesse, in nome dell'Augusto legittimo, a cura del potere centrale e delle autorità periferiche delegate, in contrapposto a quelle degli usurpatori, e soprattutto di Postumo, che, dalle officine galliche, diffondeva indiscriminate emissioni di contante.

In effetto, con un accorgimento non molto evidente, si ponevano le basi ad una norma che si sarebbe generalizzata e codificata colla riforma di Diocleziano, quando, dopo aver abolito ogni emissione imperatoria, di qualsiasi tipo e metallo, nonchè tutte le superstite, provinciali o municipali, l'intero complesso tecnico ed amministrativo, soprintendente alla circolazione della moneta, era stato accentrato alle dirette dipendenze delle autorità governative competenti.

Può essere che, fin dal tempo di Gallieno, si sia constatato che ormai la consistenza metallica dell'antoniniano neutralizzava ogni suo titolo ad essere considerato come moneta argentea, sicchè, ragguagliandola a quelle enee, a corso fiduciario, veniva ad essere sottratta all'iniziativa del *imperator*, anche nelle aree di sua competenza.

Questa realtà, dopo l'accentramento a cui si è accennato, doveva concorrere a far imporre sull'antoniniano il segno del valore, secondo una norma che diventerà consuetudinaria al tempo di Aureliano.

In sostanza pare di assistere al rapido consolidarsi del concetto che soltanto enti topograficamente localizzati possono aver delega di far coniare l'antoniniano, ed è del pari logico, che, nello stesso tempo, si siano determinate le zone amministrativamente dipendenti dai singoli centri di coniazione periferici.

In tal guisa, con un unico accorgimento formale, si precisava l'autorità del potere centrale e si determinava la piena competenza di quelle regolarmente delegate, sulle aree territoriali che facevano capo alle zecche autorizzate.

Sembra molto significativa la constatazione che, mentre il governo di Gallieno lottava, colle armi della legalità, per normalizzare la circolazione monetaria, a *Lugdunum*, in possesso di Postumo, fra emissioni di varia valuta si siano coniate e diffuse serie di sesterzi enei, colla bugiarda sigla *S C*, cioè col preteso avallo di un immaginario *Senatus Consulto*⁽¹²⁾.

Ma questa è una prova palmare della disinvoltura che dominava l'azione di governo degli usurpatori, e si può concludere affermando che il più basso livello di avvilito, tecnico e formale, che mai abbia colpito valuta antica, sarà raggiunto cogli antoniniani dell'impero gallico dei Tetrici (267-273)⁽¹³⁾. Più in giù non si sarebbe potuto andare, e poichè non era possibile il graduale ricupero, che l'inflazione non consente mai, come unico rimedio si sarebbe imposta la totale demonetizzazione del circolante in corso.

Le officine monetarie periferiche, non erano un'istituzione recente, nel mondo romano, poichè il decentramento della coniazione del contante in argento, e più limitatamente di

(12) R.I.C. Vol. V, part. II, pag. 246. *Lugdunum* dal n. 106 al n. 185.

(13) A. BLANCHET: *Les trésors de Pezou et de Touchy et le monnayage provincial de Tetricus*. Rev. Num. 1940, p. 69 ss. Si mette in evidenza la infima qualità dei tipi di Tetrico. Interessante anche per la bibliografia. Anche: C.H.V. SUTHERLAND: *Minimi radiate an diademed: their place in Roman and post-roman currency*. Trans. Intern. Num. Congress. 1936.

quello in oro, era plurisecolare, e si può dire abbia seguito, nel tempo e nello spazio, il cammino delle legioni alla conquista di nuove terre e di nuovi mercati.

Dapprima con officine mobili, attrezzate per mettere a disposizione dei comandanti delle forze armate, operanti in terre lontane dall'Urbe, il contante per pagare le truppe ed assicurare i rifornimenti.

In secondo tempo, col consolidarsi della dominazione romana, si erano andati potenziando organi tecnici periferici e si era conformato un apparato amministrativo locale, atto ad assolvere alle necessità finanziarie delle circoscrizioni regionali, che andavano prendendo consistenza e che poi dovevano avere nome di diocesi e di provincie.

In questo sviluppo i complessi mobili militari, per naturale evoluzione, si erano andati consolidando, con più idonee attrezzature, e quindi, man mano, localizzando, a cominciare da quelli situati nelle zone meno soggette a conflitti di frontiera ed a minacce di barbari. Pertanto coll'espandersi dei commerci, anche le officine monetarie più attive, come quelle topograficamente meglio esposte, erano andate assumendo una propria indipendenza tecnica ed artistica, potenziate da artefici, incisori e coniatori (*scalptores et malleatores*) che, costituendo casta chiusa, potevano meglio valorizzare un complesso di proprie peculiarità stilistiche e formali.

Si può pertanto convenire che il concetto di centro di emissione debba essere inteso con quella latitudine e gradualità che si addice ai complessi tecnici che, nel tempo, passano dal dinamico impiego in ambito militare, a quello burocraticamente organizzato a cura delle autorità civili periferiche, le quali, per assolvere ai compiti di istituto, devono avere sedi localizzate ed essere attrezzate per agire con azione irradiante.

In senso lato si potranno considerare imperatorie le emissioni, extra urbane, coniate prevalentemente in officine mobili o da campo, eventualmente appoggiate ad attrezzature locali o municipali, secondo le direttive dei comandi militari, nei due secoli a cavallo dell'era nostra.

Cogli Antonini, e più al tempo dei Severi, si andrà conso-

lidando quella articolazione territoriale che dovrà favorire il decentramento amministrativo ed, in conseguenza anche la istituzione di zecche periferiche statali.

Alla metà del III secolo un complesso di congiunture, interne ed esterne, neutralizzerà ogni tentativo di assestamento e si manifesteranno scissioni e fratture nella stessa compagine politica e territoriale. È in questo clima di incertezza che, per la prima volta, il numerario assumerà la marca di zecca.

Tuttavia il provvedimento non risulta applicato con immediate norme di carattere generale, ma, si soggiunge, che la consuetudine romana, di massima, esitava a modificare, con disposizioni risolutamente perentorie, quelle realtà, od usanze tradizionali, soprattutto di carattere economico ed amministrativo, che potevano avere ripercussione in vaste zone territoriali, e preferiva procedere con cauta e lenta gradualità, talvolta attenuata con pause od intervalli. Ciò lascia intendere come le autorità responsabili si preoccupassero di non creare scosse o dissesti, e preferissero agire colla meditata circospezione che impongono i problemi « minuti », in quanto interessanti, con sviluppo capillare, estesi e vari complessi umani.

Così era avvenuto, e lo si è notato, quando si era inteso snellire la circolazione affiancando, il vecchio e stanco *denarius* col più dinamico antoniniano; così sarà nella prassi di segnare le specie colla marca di zecca. Norma, questa, efficacemente cautelativa per infrenare arbitrii di elementi irresponsabili ed avidità di megalomani, ma egualmente condizionata dalle consuete remore burocratiche, che associandosi ad interessi particolari e locali, intervengono sempre, come elemento ritardatore, nello sviluppo di ogni pratica di assestamento amministrativo, in ampio raggio.

Comunque, in questo tempo ha inizio una fase di riordinamento tecnico e fiscale con diretto riflesso sul complesso delle funzioni d'istituto dei centri di emissione, e pare lo si possa obiettivamente constatare, a guisa di prova numismatica, nel diffondersi, da Gallieno in poi, dei multipli enei, e più raramente d'argento, che recano al D/ il ritratto

dell'Augusto nell'atteggiamento e colla titolatura che gli è legittimamente propria, mentre al R/, configurato colle immagini delle *Tres Monetæ* stanti, la leggenda: MONETA AVG fissa il marchio specifico della zecca di Roma, unica autorizzata a coniarli ed a diffonderli, ad uso delle officine periferiche (14).

Questi tipi meglio di multipli di monete si potrebbero denominare « modelli ufficiali », ad iniziativa ed opera della *Moneta Capitolina*, atti a conferire quella tipica uniformità formale, nei ritratti, nelle titolature, nei dettagli epigrafici delle leggende (spezzature ed abbreviazioni), che concorre a dar carattere ed avvalorare la legittimità della produzione monetaria, controllata dall'Urbe. È anche notevole che nessuno rechi l'effigie colla corona radiata (nè sulla mezza luna per le Auguste), ma ciò tende a convalidare la qualifica di « modello », che non deve informarsi ad una determinata specie, come l'antoniniano, ma a tutta la gamma ed alla generalità dei conii.

I primi antoniniani colla marca di zecca, generalmente imposta all'esergo, il *locus* sigilli della moneta, provengono dai due centri di emissione di *MEDIOLANUM* e di *SISCIA*.

Giova porre l'accento sulla singolare affinità topografica che accomuna le due località, poste 50 km. a nord del 45° parallelo ed intervallate da circa 550 km, in linea d'aria. Giacciono in zone pianeggianti, non lontane da colline e da catene montane, e sono percorse da fiumi, rispettivamente tributari del Po e del Danubio, per lo più affiancati dalle migliori vie di comunicazione; vigilano, in relativa equidistanza, i passaggi più importanti delle Alpi, centrali ed orientali. Il tutto concorre a conferire loro quella notevole omogeneità ambientale, che è qualificata per sviluppare azioni improntate ad unità di concetto, ed in ambito militare, consente manovre alterne, o per linee interne.

L'apparato numismatico, sottolineando la contemporaneità di alcune emissioni nelle due zecche, ne conferma il fun-

(14) F. GNECCHI: *I Medaglioni Romani*. Milano: Hoepli 1912. Vedi Vol. I° per l'argento e Vol. II per il bronzo, da Gallieno in poi.

zionamento in parallelo in un momento molto delicato della storia romana, e ciò afferma, implicitamente, la loro importanza contingente, dal punto di vista politico e militare. Si rileva anche la notevole plusvalenza quantitativa della produzione mediolanense, ciò che è conforme alla situazione di fatto, che comminava le minacce più pericolose ed immediate verso la valle padana. In conseguenza qui incombeva uno stato d'allarme pressochè permanente, e ne era derivata una attrezzatura militare intesa a fronteggiare le mire espansionistiche degli usurpatori gallici, ormai padroni di tutte le terre romane a nord delle Alpi.

La città era il centro politico ed amministrativo della regione, di recente potenziata anche da Gallieno, come lo attesta la menzione epigrafica ⁽¹⁵⁾ di *Colonia Augusta Gallieniana Felix Mediolanum*, in parallelo a quella di *Colonia Augusta Verona Nova Gallieniana*, attribuita a Verona, dove traspare, in piena evidenza, il preminente valore strategico delle due *coloniæ*, agli sbocchi delle maggiori valli che confluivano dal nord e dominanti la pianura, dove, accanto alle legioni quivi stanziato, si era, da poco, costituito il corpo degli *Equites*, una massa di manovra di immediato e celere impiego, atta ad agire in ampio raggio ad ogni cenno di emergenza..... purchè non comandata da generali ribelli, come Aureolo. Gallieno ha esaltato la *Fides Equitum* con un aureo (Co 212) che Webb attribuisce alla zecca di Mediolanum (RIC. V/1 p. 169 n. 445) (Fig. 35).

È verosimile ritenere che il quartiere generale delle forze armate, dislocate nella valle padana, ed il centro delle corrispondenti attrezzature burocratiche, si fossero localizzati a *Mediolanum*, e che da qui irradiassero le provvidenze logistiche e pecunarie destinate a sostenerli.

SISCIA, ad est, nella Pannonia, alla confluenza del *Savus* col *Culpa*, era la sede più idonea a vigilare i confini danubiani e le vie dell'Ilirico, insidiate soprattutto dai barbari, che, in

(15) C.I.L. 5869 e 3329. Circa l'iscrizione di Verona, incisa sull'architrave dei fornicelli di porta Borsari, vedi: F. SARTORI: *Verona Romana: Storia politica, economica ed amministrativa* in: « Verona ed il suo territorio » 1960. Vol. I, pag. 249.

questo tempo, accentuavano le loro azioni contro l'impero, istigati, e sorretti, da lontano, dai Persiani ed alleati loro, che eccitavano ampie manovre per linee esterne, intese a far disseminare le forze romane in remoti e divergenti teatri di operazione.

La produzione monetaria di *Mediolanum* e di *Siscia*, subito dopo la scomparsa di Valeriano, appare contrassegnata, negli antoniniani, colle iniziali del centro urbano.

Per Milano: M, seguita dall'indicazione numerica di una delle tre officine nelle quali si articolava la zecca. P (*prima*), S (*secunda*), T (*tertia*); cioè MP, MS, MT, iscritti all'esergo.

A *Siscia* le iniziali SI (e non S, che si sarebbe confusa con *secunda*), poste nel campo od all'esergo; del pari accostate ai numeri delle due officine: la *prima* con P o I; la *secunda*, con S, B, o II.

La contemporaneità delle coniazioni nei due centri è comprovata dalle serie che recano al R/ la titolatura di Gallieno, corrispondente all'anno in cui era rimasto il solo Augusto legittimo su tutto l'impero.

In attesa di esaminare, dettagliatamente, questa iscrizione nella consimile produzione milanese, si mette in evidenza il tipo coniato a *Siscia*, per la peculiarità figurativa che ne caratterizza il R/.

D/ GALLIENVS AVG Testa radiata di Gallieno a destra.

R/ PMTRPVHICOS L'Augusto stante, colla lancia ed il parazonio, fra due divinità fluviali.

Si tratta delle personificazioni dei due fiumi confluenti a *Siscia*, che sostituiscono la marca di zecca, e nel contempo, accentuano l'essenza topografica e l'importanza difensiva del centro strategico. (Co. 892 RIC. p. 179, n. 549)

Una seconda moneta allude direttamente a *Siscia*, definendola *Augusta*.

D/ GALLIENVS AVG Busto corazzato a d. col capo radiato.

R/ SISCIAAVC La *Thyche* della città seduta a sin. sulla riva di un corso d'acqua, nel quale nuota una ninfa fluviale.

(Co. 967-977. RIC. p. 182, n. 581).

Sono due chiare affermazioni, dirette soprattutto ai barbari, i quali potevano illudersi di sfruttare la situazione di emergenza, con mire territoriali, come quella di insediarsi a sud del Danubio, ed avere via libera verso l'Illirico e la Grecia.

Prima di passare all'esame analitico delle emissioni di *Mediolanum*, conviene mettere in evidenza una sintomatica particolarità che contrassegna la monetazione orientale di questo stesso periodo.

Dopo la sconfitta di Valeriano, anche questa parte dell'impero era stata turbata da disordini e secessioni. La maggiore si era manifestata ad opera di Macriano, *comes thesaurorum* o *praefectus annonae*, una specie di ministro delle finanze, che si era fatto proclamare Augusto, coi due figli Macriano iunior e Quieto, e che, con loro, era stato riconosciuto nell'Asia minore, in Siria ed in Egitto.

L'impazienza di questi usurpatori di avere, senz'altro, ragione di Gallieno era loro costata, in breve tempo, la sconfitta e la morte (anno 262).

Odenato invece aveva quivi sostenuto la causa della legittimità, in nome di Gallieno, e dopo aver inflitto un duro scacco a Sapore, all'Eufrate, nel 264 gli era stato conferito il titolo di *corrector totius Orientis*, in aggiunta a quello di *imperator*, riconoscendogli anche la sovranità sul regno di Palmira.

Tuttavia il succedersi di ribellioni minori, la sempre pesante pressione dei Persiani, concorrevano a determinare una situazione alquanto fluida e sotto vari aspetti molto precaria, poichè le recenti vicende militari avevano turbato l'assetto territoriale dell'impero e le linee di confine erano state in più punti intaccate e superate dai nemici.

In questa visione pare che le autorità romane abbiano saputo agire con circospezione ed oculatezza evitando di avallare ogni nuova situazione di fatto, e di offrire pretesti atti a sanzionare le pretese dei ribelli.

Fra l'altro si constata come si sia soprasseduto dal marcare le monete con un segno di carattere territoriale, e si sia invece conferita piena legalità al contante, coniato dalle autorità legittimamente delegate, mediante la sigla S P Q R, la

quale, con un'efficacia non priva di suggestione, affermava che il potere universale e sovrano del *Senatus Populusque Romanus* assumeva la responsabilità di queste coniazioni, di fronte ad ogni arbitrio di nemici od usurpatori.

Le monete di Gallieno, databili mediante le sue titolature, confermano che questa marca venne imposta sugli antoniniani verso la fine del suo regno, comunque dopo la morte di Odenato, avvenuta nel 267.

In Oriente il segno di zecca, caratterizzato dalla iniziale della località di coniazione, comparirà poi, con Claudio il Gotico (268-279), in emissioni di Cyzicus ⁽¹⁶⁾.

EMISSIONI DELLA ZECCA DI *MEDIOLANUM*

L'esame particolareggiato delle monete coniate nella zecca mediolanense, e contrassegnate coll'iniziale M, seguita dal numero distintivo dell'officina: P (*prima*), S (*secunda*), T (*tertia*), prende lo spunto dai tipi che associano al ritratto ed alla titolatura di Gallieno, la leggenda P M TR P VII COS, iscritta al R/, con due figurazioni, rispettivamente corrispondenti alle marche di zecca M P ed M S (Figg. 1 a 6).

Queste due serie si iscrivono nel vasto apparato dove la titolatura P M (*Pontifex Maximus*) TR (*tribunicia*) P (*potestate*) (numero), COS (*consul*) (numero), costituisce il motivo che ispira la figurazione del R/.

Si tratta di emissioni da lunga data ricorrenti nella monetazione imperiale ⁽¹⁷⁾, e dopo i molti tipi conati nei primi due secoli, in vario modulo e metallo, la loro diffusione si accentua nel III secolo, ed assume particolare significato al tempo di Valeriano e Gallieno, quando, dal 254 al 257 recano la

(16) R.I.C. Vol. V, part. I. Claudio il Gotico. numeri: 235, 243, 244.

(17) Vedi l'elencazione alfabetica nell'indice di Cohen. Vol. VIII, pag. 416 ss.

titolatura del primo e dal 259-260 al 268, quella del secondo.

Conviene innanzi tutto porre, come chiara premessa, che la titolatura, al R/ di monete coniate in emissioni contemporanee, col nome di due o più Augusti (o Cesari), si riferisce, sempre ed esclusivamente al più anziano degli Augusti, cioè a colui che, unico, poteva sommare in se stesso la pienezza dei tre poteri.

Ne abbiamo un evidente conferma sincrona nel seguente multiplo d'oro di Gallieno ⁽¹⁸⁾.

D/ IMP GALLIENVS AVG COS II Sua testa laureata a destra.

R/ P M TR P II COS III P P. L'Augusto stante a sin. in abito sacerdotale, *velato capite*, di fronte ad un'ara; alla sinistra il *victimarius*, colla bipenne, ed il torello del sacrificio.
(Oro: mm. 24; gr. 12,25).

Infatti qui le date corrispondenti alle due titolature concorrono a localizzarne l'emissione fra il 1° gennaio 257, data di assunzione del III consolato da parte di Valeriano e del II di Gallieno, ed il maggio dello stesso anno, quando veniva a scadere la loro seconda potestà tribunizia.

Il motivo contingente che ha motivato le emissioni colle titolature si può, di massima, ricercare nella opportunità, sempre sentita, di dare diffusione propagandistica a fausti eventi ricorrenti, come le assunzioni collegiali del consolato, che, soprattutto nella seconda metà del III secolo, costituivano un'affermazione di legittimità, ovvero la menzione di acclamazioni, intese ad esaltare gli *imperatores* e le loro imprese militari ⁽¹⁹⁾; nonchè per motivi contingenti, come, ad esempio, nel 255, il conferimento della dignità di Cesare a Valeriano, figlio di Gallieno.

(18) F. GNECCHI: *I Medaglioni Romani*. Vol. I Tav. 3, n. 1. La moneta è molto chiaramente illustrata e non si capisce per quale motivo, a pag. 7, n. 12, del testo se ne dia una descrizione incerta.

(19) Valeriano fu acclamato *Germanicus Maximus*; Gallieno *Germanicus, Dacicus et Persicus Maximus*, però sulle sue monete ricorre soltanto la titolatura di *Germanicus Maximus*.

In sostanza: a ciò che si poteva efficacemente sintetizzare in una data.

Del pari è ovvio che fra i due elementi numerici ricorrenti nelle titolature, che si riferiscono al consolato ed alla potestà tribunizia, si enunci di preferenza quello che contribuisce ad una migliore localizzazione cronologica, come il conferimento annuale della TR P e che, talvolta, si ometta il dato consolare, tanto più quando l'investitura più recente risalga ad oltre un anno. Circostanza questa che può aver influito nelle titolature PM TRP VII COS, iscritte sugli antoniniani di *Mediolanum*, dove colla settima TR P si vuole enunciare una data compresa fra il maggio 259 e lo stesso mese del 260; mentre gli Augusti, dal 257, non avevano più assunto il consolato.

Ma il localizzare queste emissioni milanesi, e quelle sincrone di Siscia, al 259-260, è in opposizione col parere espresso da studiosi di chiara fama, come il Voetter, specialista della numismatica gallieniana⁽²⁰⁾, Pompeo Monti e Ludovico Laffranchi⁽²¹⁾, più di recente A. Alföldi⁽²²⁾ seguiti da molti altri, che hanno preferito leggere P M TR P (senza numero), VII COS (ossia COS VII), postdatando in tal guisa l'emissione al settimo consolato di Gallieno, nel 267.

Si dissente da questa interpretazione per vari motivi.

Anzitutto si osserva che, nel complesso, le argomentazioni addotte a sostegno di una lettura epigrafica che presuppone l'errore di anteporre il numero al titolo, non sembrano ispirate ad elementi consistenti, e neppure convincenti.

Dal punto di vista formale si è detto che il metallo di questi antoniniani mediolanensi, ed il loro stile, li assomiglia a quelli del tempo di Claudio il Gotico. La constatazione concorda col progressivo avvilitamento della lega metallica di

(20) O. VOETTER: *Die Münzen der Kaiser Gallienus und seiner Familie*. Zeitschrift für Numismatik, dal 1900 in poi.

(21) P. MONTI - L. LAFFRANCHI: *Per concludere intorno alla zecca di Ticinum*. Bollettino di Numismatica. Milano, anno III, 1905. pag. 96 ss.

(22) A. ALFÖLDI: *Der usurpator Aureulus und die kavallerie des Gallienus*. Zeit. f. Numismatik 1927.

tutte le emissioni, che sono anche assai poco vivaci dal punto di vista artistico, ma non consta che, nel caso contingente, la critica abbia promosso così ampie e dettagliate analisi qualitative del metallo da poter elaborare una scala cronologica, atta a fornire elementi probativi di confronto. Comunque poco varrebbe l'accertare, nella lega di basso metallo, una percentuale maggiore o minore, di qualche frazione, del rame, rispetto allo zinco, allo stagno, od al piombo.

Il debito apprezzamento cronologico di queste monete è invece importante, anche per poter meglio inquadrare alcuni eventi che la critica storica non ha ancora datato con sicurezza ⁽²³⁾. Qui ci si limita ad analizzare il solo apparato numismatico, iniziando con un *excursus* nella monetazione contemporanea emessa ad Alessandria d'Egitto, dove, come è noto, ogni emissione era contrassegnata colla data. Si prendono pertanto le mosse dai tipi col nome di Valeriano, colla indicazione L H, corrispondente al suo ottavo anno, secondo l'era alessandrina, che decorreva, annualmente, dal 29 agosto ^(23 a).

Su queste emissioni si sono soffermati coloro che, dalla data, hanno tratto lo spunto per affermare che Valeriano era caduto in prigionia dopo il 30 agosto 260, ovvero, consentendo una maggiore latitudine, che dopo questa data si era diffusa anche in Occidente la notizia della sua cattura.

Non si è osservato che questa localizzazione cronologica discorda con una serie di eventi, fra i quali, in primo luogo, la decisa, quanto ben documentata, presa di posizione di Postumo nelle Gallie nel 259, che aveva tratto impulso e vigore dalla catastrofe in Oriente.

Le discordanze sono, del resto, apparse evidenti anche a studiosi di numismatica, ed il Dattari ha tentato di neutralizzare le insidiose emissioni dell'anno ottavo di Valeriano (L H) mettendole nel novero delle emissioni postume ^(23 b).

(23) Soprattutto la data della cattura di Valeriano.

(23 a) G. DATTARI: *Numi aug Alexandrini*. Cairo, 1901.

(23 b) G. DATTARI: *Appunti di Numismatica alessandrina*. R.I.N. 1901 p. 375 ss.

Invece l'elemento fondamentale che ha concorso a deformare i computi degli anni alessandrini, e delle TR P, di Valeriano e Gallieno, sta nella data della loro assunzione al potere, che, di consueto, si fa coincidere colla morte di Emiliano, nell'agosto 253, ciò che induce a localizzare fra il 29 agosto 253 ed il 28 agosto 254 le monete con L A (anno I°) ed, altrettanto matematicamente, fra il 29 agosto 260 ed il 28 agosto 261 quelle dell'anno 8°, con L H. Da ciò appunto parrebbe esatto dedurre che la sua cattura forse avvenuta, al più presto, nell'estate del 260.

È invece molto più appropriato porre l'inizio del governo di Valeriano e Gallieno alla morte di Treboniano Gallo, nel maggio 253, ⁽²⁴⁾ secondo il concetto logico, e naturale per i rapporti intercorsi fra Treboniano e Valeriano, che quest'ultimo non abbia mai riconosciuto il potere di Emiliano, del pari proclamato in maggio, ed ucciso a Spoleto, dopo tre mesi, in un pronunciamento di legionari che, più o meno sobillati da chi ne traeva diretto interesse, avevano aperta la via alla affermazione dei due Licinii in Roma. In conseguenza anche le TR P dei due Augusti iniziano dal maggio 253.

Nulla vieta che le cerimonie dell'investitura in Roma siano state celebrate nella tarda estate del 253. Anzi la loro stessa pompa solenne ⁽²⁵⁾ costituisce un elemento per confermare che, nel frattempo, si erano appianati i dissensi col Senato, che aveva malaccortamente assecondato la presa di posizione di Emiliano, e si era anche raggiunta quella intesa che sanzionava la diretta continuità del potere, da Treboniano a Valeriano, escludendo il tiranno.

Ciò premesso si possono apprezzare, in luce particolare e contingente, i nummi alessandrini di Gallieno colla data L H A (Fig. 37), che ha dato luogo a discussioni, ma che si

(24) C. *Vibius Trebonianus Gallus*. Comandante le legioni della *Moesia*, acclamato Augusto dalle truppe, dopo la morte di Traiano Decio ad *Abryttus*, nel giugno del 251. In conflitto con Emiliano, da questi ucciso a Terni, nel maggio 253.

(25) Anche L. MURATORI: *Annali d'Italia*. anni 253 e 254.

deve leggere come doppia datazione, e cioè H ed A, anno 8° ed, insieme, anno 1°⁽²⁶⁾.

Essi cronologicamente fanno seguito immediato ai tipi colla sola menzione L H (Fig. 36), che si inquadrano nelle emissioni, parallele, di Valeriano.

Vennero conati quando si era diffusa la notizia dei tragici eventi d'Oriente, ed in essi si intende affermare, col primo numero (H=8) la ininterrotta continuità del legittimo potere; col secondo (A = 1) l'immediato ed integrale trapasso in Gallieno di quelle potestà religiose, politiche e militari che, per anzianità di rango, erano state appannaggio di Valeriano. Cioè, contrariamente a quanto hanno sostenuto storici antichi⁽²⁷⁾ e moderni, Gallieno, edotto che il padre, schiavo di Sapone, era in vita, eppertanto, fino alla morte, pontefice massimo, e non disponendo di forze sufficienti, per una immediata azione bellica, intesa a liberarlo, aveva colla massima tempestività, stroncata ogni e qualsiasi pretesa da parte di chi lo teneva prigioniero, come quella di un'eventuale ripartizione di poteri, o di concessioni territoriali, assumendo piena autorità ed intera responsabilità di governo.

Quello che appunto emerge, caratterizzandoli, dai nummi alessandrini con L H A, e dagli antoniniani conati nelle due zecche periferiche occidentali di *Mediolanum* e di *Siscia*, con PM TR P VII COS.

È del tutto inamissibile l'ipotesi, prospettata da L. Laffranchi⁽²⁸⁾, che ritiene che A, in L H A, alluda al primo anno dei Macriani e di Quieto, eventualmente riconosciuti, in primo tempo, da Gallieno. Ciò è in aperto, e patente con-

(26) Così, per primo, ha letto FEUARDANT: *Numismatique de l'Égypte Ancienne*: II partie, pag. 238; seguito anche da L. Laffranchi. (v. n. 28).

(27) TRIBELLI POLLIONIS: *Gallieni Duo*. È soprattutto manifesta l'animosità verso Gallieno che « *comperta patris captivitate gauderet* ». Eutropio, IX, 1, suddivide il regno di Gallieno in tre fasi: *Imperium primum feliciter, mox commode, ad ultimum perniciose gessit*. A questo giudizio si accosta, di massima, M. Besnier (H.R. pag. 191). Non pare sia stata ben considerata la situazione contingente che imponeva a Gallieno di non tardare ad assumere ogni potere, durante la cattività del padre.

(28) L. LAFFRANCHI: *Nota sulla data LHA delle monete alessandrine di Gallieno*. *Aegyptus*, Rivista It. di egittologia e di papirologia. 1937, anno VXII.

trasto non soltanto colla prassi numismatica, che non mescola mai le titolature, quanto, e decisamente, colla fermezza di condotta che ha informato l'azione di Gallieno, verso tutti i pretendenti e gli usurpatori, d'Occidente e di Oriente. È anzi più probabile che la presa di possesso di Macriano in Oriente, e l'illegittima manifestazione monetaria in Alessandria, nei pochi mesi del 261, quando vennero quivi conati, a nome suo e dei figli, cesari, i nummi con L A ⁽²⁹⁾, abbiano indotto Gallieno stesso a ritornare alla semplice numerazione progressiva normale, che datava il proprio potere dal 253, segnando i tipi dell'anno nono, dapprima col chiarissimo L'εNATYO, quindi con L.Θ.

Così, in prosieguo, dovevano essere segnate, ogni anno, tutte le sue monete alessandrine, fino al quindicesimo: Iε. Non si conoscono suoi tipi con L·IS (anno 16^o), poichè nell'estate del 267, dopo l'uccisione di Odenato, Zenobia ed il figlio Vaballato avevano assunto posizione in antagonismo al potere centrale, invano contrastati da Eracliano comandante le truppe di Gallieno in Oriente⁽³⁰⁾.

Ciò premesso pare sia lecito concludere affermando che queste, e le emissioni occidentali di Gallieno, enuncianti la sua prima titolatura, quale unico Augusto, intendano proclamare, *Urbis et Orbis*, la continuità e la legittimità del potere, sacrosantemente assunto dopo la cattura di Valeriano e, nel contempo, rappresentino una chiara affermazione contro gli usurpatori ed i ribelli.

Lo confermano, con singolare evidenza figurativa, quanto esplicita efficacia, ad uso delle masse, per lo più analfabete e comunque non pronte ad intendere il senso delle titolature, le immagini che conformano il R/ dei tipi mediolanensi coll'epigrafe P M TR P VII COS.

(29) Dattari op. cit. (23/a).

(30) Zenobia, vedova di Odenato, ed il figlio Vaballato avevano preso possesso del regno di Palmira fra il 29 agosto 266 ed il 28 agosto 267, avversati da Gallieno, che aveva tentato, invano, un'azione militare contro di loro. Dopo la morte di Gallieno Claudio il Gotico era giunto ad un'intesa, e Zenobia ne aveva approfittato per occupare la Siria. Infine erano stati riconosciuti da Aureliano. (H.R. pag. 217 ss.).

Infatti negli antoniniani, che recano all'esergo la marca M P, campeggia la figura di Gallieno stante, in abito sacerdotale, *velato capite*, colla patera e lo scettro ed in atto di sacrificare ad un'ara accesa, nell'atteggiamento particolare del Sommo Pontefice, supremo tutore della religione dei Quiriti (Figg. 1 a 4).

In quelli segnati colla marca M S, lo stesso Augusto appare vestito colla toga, in *sella curulis*, col globo e lo scettro. Questa figurazione afferma la somma dei poteri politici e legislativi sul mondo intiero, simboleggiato nel globo, e tutti concorrenti nell'Augusto, in forza della potestà tribunizia (Figg. 5, 6).

Al D/ di questi, e di tutti i tipi monetari emessi in nome di Gallieno, si esprime la sua suprema autorità militare, col titolo di *Augustus* spesso associato ad *Imperator*.

Pertanto la serie monetale, nel suo complesso, enuncia la solenne investitura dei tre poteri, e, con essa, la continuità del regime.

A questo punto conviene sottolineare come, con spirito sottilmente polemico, ad uso della propaganda interna, nelle zone territoriali dove, forse, inibiva la diffusione dei tipi del rivale Gallieno, l'usurpatore Postumo si fosse immediatamente appropriato dello stesso, e verosimilmente efficace, sistema di diffusione, ostentando su di una serie di emissioni annuali la medesima titolatura, naturalmente condizionata alla effettiva anzianità del proprio potere. Con ciò egli si proclamava successore di Valeriano, tanto nella suprema autorità religiosa, quanto nella titolatura di *Pater Patriæ*, considerando illegittimo ed illecito il potere di Gallieno.

La serie ha inizio coll'aureo seguente, che viene attribuito alla zecca di *Lugdunum* ⁽³¹⁾.

D/ IMP C POSTVMVS P F AVG Suo busto laureato a destra.

R/ P M TR P COS P P Leone gradiente a sinistra, col capo radiato e col fulmine nelle fauci.

(Co. 237. R.I.C. V/II, pag. 336, n. 1) (Fig. 34).

(31) R.I.C. V/II pag. 336.

Questa moneta, inquadrata nel complesso di quelle con analoga titolatura ⁽³²⁾, si localizza all'anno 259, e si ritiene che la figura del leone radiato alluda al segno zodiacale omonimo, in guisa da fissare l'assunzione del potere da parte di Postumo al mese di agosto dello stesso anno in cui era stato catturato Valeriano.

In quei giorni il Cesare Valeriano, figlio di Gallieno, lasciato dal padre alla simbolica tutela delle Gallie, era ucciso a Colonia, ed è verosimile che il delitto coincida coll'inizio dell'aperta ribellione dell'usurpatore, probabilmente sostenuto dall'analogo atteggiamento di Macriano in Oriente. Entrambi, con ogni sottigliezza, cercavano di cavillare per negare autorità al potere di Gallieno stesso.

Il secondo gruppo di monete mediolanensi di Gallieno, più ricco di tipi e nel quale è partecipe anche la terza officina, che segna M T, appare improntato con figure e personificazioni allegoriche che, nel loro insieme, ed anche singolarmente, concorrono ad attestare che queste emissioni erano destinate ad ampia diffusione, e che, pertanto, loro si addiceva una equilibrata funzione di propaganda, essenzialmente di carattere distensivo; soprattutto scevra da ogni accentuazione polemica, anche nei confronti dei nemici più vicini, come gli usurpatori dell'*Imperium Galliarum*.

Evidentemente nelle inquiete regioni di confine, e nelle valli alpine, chiuse ad ampie visioni, non era agevole poter proclamare, o sostenere, la piena legittimità di alcuna delle parti in contrasto, poichè ciascuna, per motivi remoti o contingenti, poteva offrire una dose di meriti e di torti, di non obbiettiva valutazione.

Inoltre giocavano interessi particolari, e locali, che non sempre collimavano con quelli del potere centrale, ed era pertanto conveniente assecondare la neutralità di chi era esitante nel prendere posizione, mentre non giovava esacerbare gli spiriti più accesi.

(32) Postumo assunse 10 potestà tribunicie e 5 consolati, dal 259 al 268. (R.I. C. V. II pag. 329). La sua prima TRP è del 259.

In questa atmosfera le immagini della *Concordia*, della *Pietas*, della *Providentia*, della *Securitas*, spesso ricorrenti, nelle antiche forme tradizionali alla monetazione romana, concorrono ad esaltare le buone intenzioni di Gallieno; il *Bonus Eventus*, che qui trova l'ultima espressione figurata sui nummi, insieme alla *Fortuna Redux*, le assecondano coi migliori auspici. Si proclama anche il massimo bene della *Fides Militum*, che, da sola, può assicurare la *Aeternitas Augusti*, che non è altro che la continuità della luce che emana dal buon governo; nonchè la *Salus Augusti*, che deve affiancarne il fattivo sviluppo. (v. figg. 7 a 25).
(*Catalogo delle monete a pag. 41*).

EMISSIONI IN NOME DI CORNELIA SALONINA

Cornelia Salonina Augusta, moglie di Gallieno, madre di Valeriano iunior, la vittima di Postumo, e di Cornelio Salonino, ha una serie di emissioni milanesi che si affiancano a quelle di Gallieno, con una particolare efficacia figurativa.

Merita considerazione il gruppo di antoniniani dedicati alla *AVG IN PACE*, dove Salonina viene raffigurata cogli attributi formali della *Pax*. Ampia coniazione, tuttora non rara, eppertanto abbondantemente diffusa, anche a fini propagandistici, dove domina il senso di gratitudine del popolo romano verso colei che, nel dolore per l'uccisione del figlio, non aveva esacerbato gli animi, con manifestazioni di odio o propositi di vendetta, ma si era prodigata in opere di bene e di pietà. In questa visione era stata esaltata, e configurata, come la « Pace », ed è verosimile che le monete riproducano la statua, a lei dedicata da chi invocava distensione e sollievo, dopo tanti anni di sciagura e di conflitti; senza dubbio, in primo luogo, ed a lei devote, le donne, madri e mogli di combattenti (Figg. 26, 27, 28).

Si ambientano nello stesso spirito di religiosità gli altri tipi, dedicati ad *Iuno*, *Venus* e *Vesta*, le divinità femminili alle quali la stessa augusta, come prima donna dell'impero, e moglie del Pontefice Massimo, nelle solenni cerimonie rituali offriva sacrifici e preghiere, implorando assistenza e protezione, nelle forme proprie alla tradizione avita. È un complesso che si ambienta in un'ortodossa, e soprattutto umana, manifestazione di fede e di romanità, e non lascia intravedere accentuazioni, od invocazioni, esclusivamente dirette alle divinità pagane, in contrapposto ad altre Immagini o ad altri riti.

È soprattutto notevole l'immagine di *Iuno Augusta*, seduta, che protende un fiore colla destra, ed a sinistra tiene un bimbo in fasce. Sono le due promesse della natura: il fiore che auspica il frutto, il neonato che annuncia il soldato. (Fig. 29). Questa figura singolarmente si scosta da quelle che, anche in questi tempi, erano abituali alla consorte di *Zeus*, che si presentava stante, in maestà, colla cornucopia, o la patera, e spesso affiancata dal simbolico pavone.

Venus Victrix è rappresentata nella consueta posa, di cesariana memoria, colle armi difensive tolte al nemico: l'elmo, sostenuto colla destra, e la sinistra, collo scettro, appoggiata allo scudo. È anche una allusione alla *Securitas*, in un atteggiamento che auspica la pace (Fig. 30).

Il tipo con *Vesta Felix* è rarissimo colla marca di zecca M S, ma ricorre in tipi colla sola iniziale della *officina secunda* (S). *Vesta* è stante a sinistra colla patera e lo scettro.

Importante, per l'esimia rarità e per l'aspetto figurativo contingente, che allude alla partecipazione di *Salonina* ai *vota* di *Gallieno*, per la sua assunzione del supremo potere, è l'antoniniano pubblicato nel 1906 da *Pompeo Monti* (33), che, al R/, reca la figura della *Pax* (o di *Salonina*) seduta a sinistra con un ramo di ulivo e la cornucopia, del tutto simile al tipo AVG IN PACE, associandovi la titolatura propria a *Gallieno*: P M TR P VII COS. Questo è, tra l'altro, un elemento probativo per confermarne la data d'emissione alla settimana TR P di *Gallieno* stesso, cioè al 259-260.

(*Catalogo a pag. 45*).

La marca della zecca di *Mediolanum* non compare sui tipi di Claudio il Gotico e di Quintillo, fra il 268 ed il 270, quando, nella monetazione occidentale, ci si limita a contrassegnare il contante coll'indicazione numerica dell'officina, tralasciando quella della località di coniazione. In Oriente continua ad essere diffusa la marca S P Q R ma, probabilmente, dopo la fine delle emissioni di Antiochia, quando la Siria venne occupata dai sovrani di Palmira, compare, anche come affermazione di carattere territoriale, il segno della zecca di *Cyzicus*, (M|C, nel campo), in due emissioni di antoniniani (34).

Al tempo di Aureliano si ha l'ultima emissione mediolanense di questo periodo, in una serie di antoniniani, conati nel 274 (35), in quattro officine.

D/ IMP C AVRELIANVS AVG Busto corazzato a destra, col capo radiato.

R/ ORIENS AVG Il Sole gradiente a sin. colla destra protesa ed il globo nella sin.

All'esergo la marca di zecca: PM (Fig. 31), SM, TM, QM (Fig. 32).
(Co. 153; RIC. 130).

Dopo questa manifestazione milanese inizia, con identici tipi, l'attività della zecca di *Ticinum* (Pavia) (36) che dovrà avere dinamico sviluppo per circa mezzo secolo, fino al 325 (37).

O. ULRICH-BANSA

(33) Contributi al Corpus delle monete imperiali - Bollettino di Numismatica. Milano: 1906, pag. pag. 7. Il R. illustrato fig. 7).

(34) (vedi nota 16).

(35) Nel 274, e non nel 294, come erroneamente scritto in *Moneta Mediolanensis*, a pag. XII.

(36) R.I.C. V. I pag. 281. La zecca di *Ticinum* in questa emissione è articolata in quattro officine, poi passa a sei.

(37) LUIGI CREMASCHI: *La zecca di Ticinum*. in « Bollettino della Società Pavese di Storia Patria ». Anno LXI, Vol. XIII, fasc. II 1961.

ABBREVIAZIONI

Co. HENRY COHEN: *Description Historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*. II Edition. Paris 1880-1892.

RIC. *The Roman Imperial Coinage* edited by H. MATTINGLY and E.A. SYDENHAM. London. (II Vol. V, parte I a cura PERCY H. WEBB.)

R.I.N. *Rivista Italiana di Numismatica*. Milano 1888-1961.

H.R. *Histoire Romaine* Tome IV, première partie: M. BESNIER; *L'Empire romain de l'avènement des Sévères au concile de Nicée*. Paris. Presses Universitaires de France 1937.

ALCUNI RIPOSTIGLI DI ANTONINIANI

(Notevoli per tipi di Mediolanum)

- (1) Z. BARCSAY-AMANT: *The hoard of Komin*. Dissertationes Pannonicae: Budapest 1937.
- (2) P. BASTIEN et H. G. PFLAUM: *La trouvaille de monnaies romaines de Thibouville (Eure)*. Gallia: Tome XIX 1961. et Tome XX; 1962.
- (3) R.A.C. CARSON: *A third century hoard from Mytholmroyd Yorkshire*. The Numism. Chronicle 1953 (p. 140).
- (4) R.A.C. CARSON: *Hollingbourne treasure trove*. The Num. Chron. 1961 p. 211ss.
- (5) G. CORNAGGIA: *Gli antoniniani del III secolo nel ripostiglio di Via S. Maria e Stampatori in Torino*. R.I.N. 1918: pag. 234 ss.
- (6) G. CORNAGGIA: *Ripostiglio di Moncalvo-Verseggia (Broni-Pavia)*. R.I.N. 1923: pag. 90 ss.
- (7) J.B. COLBERT de BEAULIEU: *La trouvaille de Saint-Jacques de la Lande. Nouvelles constatations* Revue Belge de Num. 1951: p. 107.
- (8) G. FABRE: *La trouvaille de Tôtes*. Revue Numismatique; Paris 1950.
- (9) G. FABRE: *Le trésor de Sens*. Revue Archeol. de l'Est. III/1952.
- (10) G. FABRE - M. MAINJONET: *Trésor de Treffieux (Loire inf.)*. Revue Numism. Paris. 1953 (p. 135).
- (11) G. FABRE - M. MAINJONET: *Trésor de Rouvroy-les-Merles (Oise)*. Revue Numism. Paris. 1954 (p. 183).
- (12) G. FABRE - M. MAINJONET: *Trésor de Chateauneuf de Mazenc (Drome)*. Revue Numism. Paris. 1954 (p. 194).
- (13) G. FABRE - M. MAINJONET: *Trésor de Brion (Yonne)*. Revue Numism. Paris. 1955 (p. 281).
- (14) G. FABRE - M. MAINJONET: *Trésor d'Auwilliers (Loiret)*. Revue Numism. Paris 1956) p. 233).
- (15) P. LE GENTILHOMME: *La Trouvaille de la Vineuse*. R. N. 1942.
- (16) P. LE GENTILHOMME: *Le trésor monétaire de Coesmes*. Gallia V/2 1947.
- (17) J. GRICOURT: *Le trésor de Bavai (Nord)*. Gallia XII suppl. 1958.
- (18) J. GRICOURT: *Notes à propos du trésor de Douvres*. Revue Belge de Numism. 1958.
- (19) H. HAMMERSTEIN - K. WICHMANN - G. WOLFRAM: *Der Münzfund von Nieder-Rentgen*. Jahrbuch der Gesell. für Lothringische Geschichte und Altertumskunde. VIII: 2 1896. d.p. 43.
- (20) E. J. W. HILDYARD and W. V. WADE: *A third-century roman hoard from Yorkshire (?)*. The Numism. Chronicle. London 1952 p. 130.
- (21) D. PROTASE: *Tezaurizarea antoninianului in Dacia (The Hoarding of Antoniniani in Dacia)*. Studi și Cercetări de Numismatică Vol. II 1958.
- (22) A. ROBERTSON: *A roman coin hoard from Mildenhall (Suffolk)*. Numism. Chronicle 1954 p. 40.

CATALOGO DELLE MONETE

MEDIOLANUM

GALLIENUS

	Titolature iscritte al diritto degli antoniniani
A	GALLIENVSAVG
B	GALLIENVSAVG...
C	GALLIENVSPAVG
D	IMPGALLIENVSAVG
E	IMPGALLIENVSPAVG
F	IMPGALLIENVSPFAVG
G	IMPGALLIENVSAVGGER (<i>manicus</i>)
H	IMPGALLIENVSPAVGGER
I	IMPGALLIENVSPFAVGGER
L	IMPGALLIENVSAVGGERM (<i>aximus</i>)
M	IMPGALLIENVSPAVGGERM
N	IMPGALLIENVSPFAVGGERM

	Forme iconografiche del Diritto
a	Testa radiata a destra.
b	Testa radiata a d.; traccia del paludamento sul collo (<i>amictus</i>).
c	Busto paludato a destra, testa radiata.
d	Busto paludato e corazzato a sinistra; testa radiata, la lancia sulla spalla destra.
e	Busto paludato a sinistra; testa radiata; la mazza sulla spalla destra.
f	Busto paludato a sinistra; testa radiata; scettro aquilifero impugnato verticalmente, colla destra.
g	Busto corazzato a sinistra; testa radiata; egida sulla spalla destra.

MEDIOLANUM

SALONINA

A	SALONINAAVG
B	SALONINAPAVG
C	CORNSALONINAAVG
a	Per tutti i tipi. Busto diademato a destra, posato sulla mezzaluna.

N.		ANTONINIANI datati	P	S	T	Fig.
1		PMTRPVIIICOS Gallieno stan- te a sinistra col capo velato, di fronte ad un ara, colla patera e lo scettro.				
	I	A / a Co. 818: * Ve. 274 (6)	M P			1
	II	B / g (Paris. C.d.M.)	M P			2
	III	D / a Co. 819: RIC. 460	M P			
	IV	E / a Co. 819	M P			
	V	F / a Co. 820	M P			
	VI	G / c (Rip. di Moncalvo)	M P			
	VII	H / c ** (c.p.)	M P			3
VIII	M / d (Rip. di Thibouville n. 831)	M P			4	
2	I	PMTRPVIIICOS Galieno in <i>sella</i> <i>curulis</i> a sin. col globo e lo scettro.				
	I	D / a Co. 824: RIC. 457: Ve. 280		M S		5
	II	E / a Co. 825 Ve. 281		M S		6
	III	F / a Co. 286 Ve. 282		M S		
	IV	G / a (c.p.)		M S		
	V	I / a (c.p.)		M S		
VI	N / b (Rip. di Bavai)		M S			
		ANTONINIANI (non datati) in ordine alfabetico di rovescio				
3		AETERN AVG Il Sole stante a sin. colla destra protesa ed il globo a sin.				
	I	A / a Co. 35: RIC. 465: Ve. 39			M T	7
II	D / e Co. 36: RIC. 465:			M T	8	
4		AVGINPACE Figura femminile seduta a sin., con un ramo d'ulivo e lo scettro. R / di Salonina D / a (Rip. Moncalvo ecc.)	M P			
5		BONEVENAVG Il <i>Bonus Even-</i> <i>tus</i> stante a sin. colla patera e le spighe di fronte ad un'ara. A / a Co. 98: RIC. 470: Ve. 65 (8)			M T	9
6		BONVSEVENTVSAVG c.s. A / a Co. 100: RIC. 470			M T	

* Ve = Ripostiglio Venéra (fra parentesi il numero degli esemplari).

(**) (c. p.) = collezione privata.

N.	ANTONINIANI non datati	P	S	T	Fig.
7	CONCORAVG La <i>Concordia</i> seduta a sin. colla patera e la cornucopia. A / a Co. 116: RIC. 471: Ve. 66 (11)			M T	10
8	FIDESMILIT La <i>Fides</i> stante a sin. con un'insegna militare e, lo scettro, di traverso. A / a Co. 229: RIC. 481: Ve. ==	M P			11
9	FORTREDVX La <i>Fortuna</i> seduta a sin. col timone di nave e la cornucopia. I D / a Co. 261: RIC. 483: Ve. 119 (9) II D / b III E / a (c.p.) IV E / c Co. 262: RIC. 482 V F / a (c.p.)		M S M S M S M S M S		12 13
10	FORTVNAREDVX c. s. I D / a Co. = RIC. 483 II D / c Co. 281. III D / c (London B.M.) IV D / f (Paris. CdM)		M S S M .M.S. S M		14 15 16
11	PIETASAVG La <i>Pietas</i> stante a sin. di fronte ad un'ara, colle due mani alzate. A / a Co. 786: RIC. 507: Ve. 266 (8)	M P			17
12	PROVIDAVG La <i>Providentia</i> stante a sin. col globo e lo scettro di traverso. I A / a Co. 859: RIC. 508a: Ve. 293 (7) II C / a Co. 861. III D / a RIC. 508	M P M P M P			18
13	PROVIDAVG La <i>Providentia</i> stante a sin. in atto di indicare il globo che le sta a i piedi con una bacchetta, tiene la cornucopia a sin. I D / a Co. 860: RIC. 509 II E / a (c.p.) III F / a (London B.M.) IV M / c (Rip. di Moncalvo)			M T M T M T M T	19 20

N.	ANTONINIANI non datati	P	S	T	Fig.
14	SALVSAVG Esculapio stante a sin. col bastone avvolto dal serpente.				
	I D / a Co. 928: RIC. 511b Ve. 319(14)	M P			
	II D / c Co. 299	M P			21
	III D / c (c.p.)	M · P ·			22
	IV E / a Co. 930: RIC. 511a: Ve. 320 (1)	M P			
	V E / c (Rip. di Moncalvo)	M P			
	VI I / d (London B.M.)	M P			23
VII F / a MP (nel campo) Co. 931: RIC. 511					
15	SALVSAVG La <i>Salus</i> stante a d. in atto di cibare il serpente che le si avvolge al braccio.				
	I A / a Co. 932: RIC. 512a: Ve. 305 (3)		M S		
	II E / a Co. 933: RIC. 512.		M S		24
III A / a nel campo MS Ve. 304					
16	SECVRTEMPO La <i>Securitas</i> stante a sinistra appoggiata ad una colonna, collo scettro nella d.				
	A / a Co. 949: RIC. 531. (Co. al n. 950 cita un esempio con SECVRTEMPO, esergo M C)		M S		25
17	SECVRITTENPO c. s.				
	A / a Ve. 331 (6)		M S		
18	SECVRITAVG c.s.				
	A / a Co. 951: RIC. 514		M S		
19	SECVRITASPV B La <i>Securitas</i> seduta a sin. collo scettro ed una mano al capo.				
	A / a Co. == RIC. 517 (ex Gnechi)		M S		

M E D I O L A N U M

S A L O N I N A

N.	ANTONINIANI	P	S	T	Fig.
1	AVGINPAC E Salonina seduta a sin. con un ramo d'ulivo e lo scettro.				
	I A / a Co. = RIC. 58	M P			26
	II A / a Co. 17: RIC. 58: Ve. 408 (12)		M S		27
	III A / a (Vend. Racc. Zeno 2046)		S M		
	IV B / a (Rip. via Stampatori)		M S		
	V C / a Co. 18 RIC. 58: Ve. 409 (1)		M S		28
VI C / a (Rip. via Stampatori)			M T		
2	IVNOAVG Giunone seduta a sin. con un fiore ed un bimbo in fascie. A / a Co. 55: RIC. 62: Ve. 420 (1)		M S		29
3	PMTRPVII COS Salonina seduta a sin. con un ramo d'ulivo e lo scettro, (id. a n. 1-) C / a (c.p.)		M S		
4	VENVSVICT Venere stante a sin. coll'elmo nella d., lo scettro e lo scudo. A / a Co. 127: RIC. 67: Ve. 445 (7)		M S		30
5	VESTAFELIX Vesta stante a sin. colla patera e lo scettro. A / a Co. 147 RIC. 69: Ve. ==		M S		

M E D I O L A N U M

A U R E L I A N U S

N.	ANTONINIANI	P	S	T	Q	Fig.
1	D/ IMPCAVREL IANVSAVG Busto radiato e corazzato a destra.					
	R/ ORIENS AVG II Sole rad. gradiente a sin. fra due prigionieri.	P M	S M	T M	Q M	31 32



1

2

3

4

5



6

7

8

9

10



11

12

13

14

15



16

17

18

19

20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



35



36

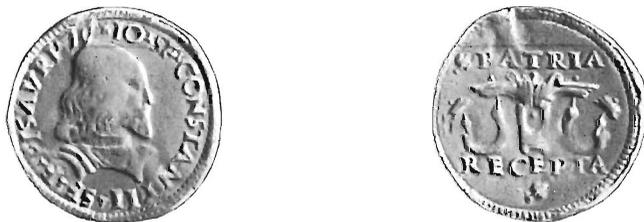


37



MONETE ITALIANE INEDITE

UNA «PROVA» IN RAME DI GIOVANNI SFORZA SIGNORE DI PESARO



Quella di Giovanni Sforza, conte di Cotignola, signore di Pesaro, feudatario della Chiesa, è una figura patetica e fragile che si inquadra a fatica nell'età in cui visse; un carattere debole e incerto in una età di uomini forti, di gente risoluta e spietata.

Alle soglie della maturità gli era toccata in sorte la più conturbante donna della fine del secolo, Lucrezia Borgia, giovanissima, ancora bambina ma – a quanto pare – non alla sua prima esperienza. Si era illuso d'essere stato prescelto per le sue doti – l'eleganza del portamento, la raffinata cultura umanistica; doti che non interessavano ai Borgia. Invece era stato scelto come un esperimento, un espediente; forse un freno e un contentino per la ragazza matta nell'attesa che la fortuna della casata si consolidasse, e si presentasse un partito migliore.

Così Giovanni Sforza appare nella storia quando Lucrezia entra nella sua vita, e ne dispare quando la donna si allontana da lui. Ma forse l'uomo non è riducibile soltanto a questa illuminante parentesi, alla clamorosa avventura del suo « papalesco matrimonio ».

Veniva da una buona, anzi da un'ottima schiatta. Il nonno Alessandro, fratello del duca Francesco « padre comune di tutti gli uomini d'arme », saggio amministratore, giusto ed affabile governante aveva estesa la sua Signoria su Pesaro; il padre Costanzo, valoroso capitano, l'aveva consolidata.

Bastardo, era nato nel 1446 dalla cortigiana Fiore Boni. Alla morte del padre gli era succeduto senza incontrare ostacoli; la diffusa illegittimità politica delle dinastie – osserva il Burckhardt ⁽¹⁾ – creava allora in Italia quella completa indifferenza rispetto alla nascita legittima che agli stranieri pareva cosa meravigliosa e scandalosa. Dapprima aveva diviso il potere con la matrigna, la legittima moglie di Costanzo, Camilla d'Aragona, nipote di re Ferrante. Ritiratasi questa dalla reggenza nel 1489, era rimasto solo al governo con regolare investitura di Innocenzo VIII, apprezzato e sostenuto dai Veneziani come elemento equilibratore al centro dell'Adriatico; aveva sposato Maddalena Gonzaga di Mantova e ne era rimasto vedovo poco appresso. Viveva tranquillo con una modesta e piuttosto formale condotta di uomini per il duca di Milano, quando il cardinale Ascanio, l'intelligente trafficante di casa Sforza, ebbe a posare gli occhi su di lui; così cominciò la grande avventura, che fu farsa e tragedia ad un tempo.

Giunto al soglio con la più patente simonia, Alessandro VI cercava un genero sulla misura dei suoi piani. Ascanio, desideroso di imparentarsi con la nuova potenza ma timoroso di compromettere il ramo principale di casa Sforza, propose il parente di secondo grado. Giovanni fu chiamato a Roma

(1) Burckhardt J. - La civiltà del Rinascimento in Italia traduz. Valbusa Firenze, 1944. Parte I, cap. III pag. 21

e piacque ai Borgia; se questi ritennero di aver trovato nel giovanotto timido e schivo il manichino che desideravano, sbagliarono i calcoli e l'apprezzamento. A tambur battente la faccenda si concluse; celebrati gli sponsali il 2 febbraio 1493, le nozze seguirono il 12 giugno. Giovanni rientrò a Pesaro ai primi di agosto con l'intesa che la sposa l'avrebbe subito raggiunto; ma il papa non sapeva rassegnarsi al pensiero di perdere la figlia; soltanto dopo quasi un anno accondiscese infine al distacco. Lucrezia giunse nella sua nuova residenza l'8 giugno del '94. « Di giocondità sempre ridente, tutta festosità » seppe farsi amare dai sudditi e dal marito il cui affetto, alla sua maniera calda e impulsiva, ricambiava; « il conte » riferiscono gli ambasciatori « sopporta male ogni lontananza della moglie; Lucrezia impazzisce di lui ». Ma il papa insisteva per riaverla a Roma con missive sempre più appassionate ed irritate. Così Lucrezia abbandonò Pesaro nel giugno del '95; nè doveva più ritornarvi.

Intanto maturavano grandi avvenimenti; la politica dei Borgia aveva avuto una svolta; allontanatasi da Milano, si era rivolta a Napoli. Giovanni era stato invitato ad abbandonare Ludovico il Moro per entrare al servizio di Alfonso II. Anche per dovere feudale non poteva rifiutarsi; ma non poteva, ad un tempo, tradire il grande parente milanese; così servì Napoli facendo la spia per Milano. Posizione pericolosissima che lo avrebbe travolto se non fosse intervenuta la calata di Carlo VIII a salvarlo creando l'effimera coalizione degli Italiani contro lo straniero. Il papa comprendeva che il genero era un alleato malfido e lo caricava di rabbuffi; « se il duca di Gandia ci servisse come finora tu hai fatto, noi non lo vorremmo avere al nostro servizio ». Ma intanto gli trovava un onorevole ingaggio nella Lega e se ne complimentava con lui.

Giovanni raggiunse Lucrezia a Roma nell'ottobre del '95; nel febbraio successivo partì all'improvviso per ispezionare le sue truppe nel napoletano, quindi rientrò a Pesaro attraverso il selvaggio Abruzzo, deliberatamente evitando Roma; cominciarono a circolare voci di fuga, di insidie e di dissidi.

Ai primi del '97 lo raggiunse a Pesaro l'intimazione di rientrare a Roma entro cinque giorni. Non si poteva disubbidire e Giovanni ubbidì. Intanto il disfavore dei Borgia per gli Sforza andava crescendo di giorno in giorno mentre l'autorità di Ascanio declinava. Il Venerdì Santo Giovanni fuggiva da Roma per riparare nuovamente a Pesaro; pare che Lucrezia in quell'occasione gli abbia salvata la vita. Il 14 giugno moriva il duca di Gandia e Giovanni Sforza veniva subito ascritto tra gli indiziati dell'assassinio. È curioso rilevare come, ancorchè il papa lo assolvesse pubblicamente dell'accusa (che non venne mai ripresa da parte dei Borgia nei tempestosi tempi che seguirono) l'opinione pubblica, come ha documentato il Pastor⁽²⁾, abbia continuato per parecchi anni a sostenerla.

In seguito degli eventi è noto. Rinunciata alla speranza di riaverlo a Roma, i Borgia inviarono a Pesaro frà Mariano da Genazzano, generale degli Agostiniani e il perugino Matteo Baldeschi, vescovo di Nocera, per convincere Giovanni ad accondiscendere all'annullamento del matrimonio; mentre Lucrezia, con l'unico atto di rivolta della sua vita, fuggiva a rinchiudersi nel monastero domenicano di S. Sisto. Giovanni ricorreva per consiglio ed aiuto a Ludovico il Moro che lo trattava con tutto il disprezzo che si possa ostentare verso un parente povero, troppo favorito dalla sorte e alla fine, tramite il Tornielo, gli ingiungeva di capitolare. Abbandonato da tutti, premuto « tra possanza e veleno », Giovanni, lanciata la terribile accusa di incesto contro Alessandro VI, si arrendeva il 18 novembre del '97, sottoscriveva di non aver mai usato con Lucrezia (« quod non cognoverim Lucretiam »), ma le sue parole erano piene di dignità, non prive di grandezza. « Se la Sua Santità vuol farsi una giustizia a suo modo

(2) PASTOR L. - Storia dei papi dalla fine del Medio Evo. Traduz. Mercati. Vol. III - Roma, 1912 pag. 487/488 nota 7. Da una relazione di pellegrini tedeschi a Roma per l'Anno Santo del 1500; « Dei due mariti che (Lucrezia) prima aveva e poi abbandonò uno si è vendicato sul figlio del papa, appostandolo mentre egli una volta recavasi in un posto per un suo amorazzo, uccidendolo miseramente e gettandolo subito nel Tevere... ».

io non gli posso contraddire; faccia quel che vuole: Dio è al disopra ».

Ora, cassato con un tratto di penna ogni vincolo di parentela e di affinità, Giovanni Sforza era alla mercè dei Borgia e delle mire del Valentino. Questi mosse contro Pesaro sul finire del '500; Giovanni, raccolte le sue cose, riparò a Mantova presso Francesco Gonzaga. Poteva ritirarsi rassegnato e tranquillo perchè sapeva che il suo ritorno sarebbe stato tanto più facile e desiderato quanto meno i sudditi avessero sofferto da una inutile resistenza. Ritornò infatti nel settembre del '503 e, dopo una sfuriata di repressioni che non torna a suo onore (ma che dimostra come lo spaventoso ambiente che aveva frequentato avesse influito e inciso sulla sua stessa natura), resse pacificamente il suo Stato fino al 27 luglio del '510, il giorno della sua morte.

Abbiamo detto che l'uomo forse non si riduce alla parentesi del suo matrimonio. Può indurlo a crederlo il favore che sempre gli manifestarono tanto i Veneziani quanto i Gonzaga i quali non si peritarono, nelle remore del suo divorzio (quando favorirlo significava inimicarsi i Borgia), di offrirgli un nuovo legame matrimoniale con la loro casata; induce a crederlo, anche di più, la predilezione dimostratagli dalla grande anima di Giulio II che nel 1504 gli rinnovava l'investitura senza neppure interpellare i cardinali e nel 1509 l'aveva ancora al suo diretto servizio con una condotta di cavalli e una provvisione principesca.

* * *

A Pesaro, Alessandro Sforza, primo della sua casata, aveva battuto delle monete artisticamente insignificanti. Strano che quest'uomo, umanista raffinato e non privo di meriti, non abbia sentito il fascino della moneta e si sia limitato a battere alla meno peggio, con l'impresa del morso di cavallo e del leone rampante, il numerario spicciolo occorrente alle necessità economiche quotidiane dei suoi sudditi; ma forse i tempi non erano ancora, almeno localmente, maturi.

Con Costanzo I ha inizio invece una vera e propria serie

monetale, ragguardevole da molti punti di vista. Innanzitutto la pseudo mezza-lira con ritratto (CNI vol. XIII pag. 430 seg. n. 1-2 tav. XXIV n. 9) che a suo tempo il Papadopuli ha messo in giusto valore ⁽³⁾. Al D/ l'effigie, giovanile, ricciuta, trattata con una plastica morbida e, ad un tempo, con un modellato aulico, solenne, si risolve in una tipica affascinante immagine rinascimentale; bellissimo il R/ con la massa turrita del castello di Pesaro imponente e monumentale. In secondo luogo, la doppia serie dei grossi, quella con la Madonna inginocchiata adorante il Bambino (CNI, n. 3/8) e quella con la Madonna in trono (CNI n. 9/13). La prima si rivela subito come opera di un artefice grossolano; ma l'impostazione è buona, semplice, denuncia l'entusiasmo religioso di questo artefice, una commovente ingenua familiarità con la religione; l'ampio panneggio aiuta a superare le difficoltà prospettive della figura inginocchiata di tre quarti ma con le spalle frontali; e così pure il gesto della preghiera, non centrale come vorrebbe la logica, ma spostato sulla destra. La seconda serie, con la Madonna in trono, è opera più evoluta, derivata direttamente dal mondo pittorico come composizione mentre la raffigurazione, non priva di grandiosità, denuncia che è già giunta a maturazione l'evoluzione proposta da Jacopo della Quercia. Ma anche certe monete minori di Costanzo meritano un cenno per il loro contenuto artistico; così il terzo-di-grosso col S. Terenzio (CNI 14/53) in cui la snella, esile figurina del Santo acquista proporzioni e volume ammantandosi dell'ampio mantello concluso dai larghi risvolti; e il minuscolo soldino (CNI 69/73) con una veduta del castello di Pesaro non meno plastica e monumentale di quella della mezza-lira.

Giovanni, finchè resse lo stato con la matrigna Camilla d'Aragona, battè un doppio grosso con la Vergine in trono (CNI 1/8), un terzo-di-grosso col S. Terenzio (CNI 9/10) un bolognino con l'impresa del morso equino (CNI 11/13) e un soldino col monogramma e il castello (CNI 14/22). Queste

(3) PAPADOPULI N. - Monete Italiane inedite della raccolta PAPADOPULI in Rivista Italiana di Numismatica. - Milano. 1893 Fasc. IV, pag 422 seg.

monete non meritano una particolare menzione; è solo da rilevarsi che nel doppio-grosso il trono della Vergine acquista maestosità architettonica e la raffigurazione, nel suo complesso, diventa un elemento essenziale e predominante a scapito della leggenda che passa in totale sottordine; di contro, nel terzo-di-grosso il S. Terenzio perde di freschezza come, nel soldino, il castello perde di monumentalità.

La successiva monetazione di Giovanni, rimasto solo al potere, può, a nostro avviso, dividersi in tre serie che corrispondono ad altrettanti periodi storici. La prima serie va dal 1489 al 1500 e ripropone figurativamente i temi divenuti tradizionali; la terza serie va dal 1505 alla morte e propone un tema figurativo nuovo; la seconda serie abbraccia, tra il 1503 e il 1504, i tempi della restaurazione ed è preordinata allo scopo di celebrarla.

Della prima serie – composta dal grosso con la Vergine in trono (CNI 7/57), dal terzo-di-grosso col S. Terenzio (CNI 58/69), dal bolognino col morso di cavallo (CNI 70), e dal soldino col castello (CNI 72/83), oltre ad un quattrino col leone rampante (CNI 118/120) – merita soprattutto di essere menzionato il grosso, per la sua composizione equilibratissima, veramente rinascimentale; si vegga, come prototipo, l'esemplare illustrato dal CNI al n. 36 della tav. XXIV, eccezionalmente controllato nella semplicità e nell'eleganza dei chiaroscuri.

Della terza serie fanno parte il soldo (?) di cui CNI 84/87 e il denaro CNI 88/117. In tutti, al D/ il ritratto del conte, al R/ la leggenda « Publicae Commoditati ». Nel ritratto, per i chiaroscuri molto sobrii, emerge l'immagine di un guerriero dalla forma del cranio alquanto strana, dal naso piuttosto aquilino, dalle narici alquanto dilatate. Il profilo è quasi sommerso dai riccioli delle tempie, la linea dei baffi determina come l'ombra di un sorriso. Dal complesso balza all'occhio chiara, evidente, una personalità tipica e vigorosa, un personaggio tutt'altro che comune.

La serie della restaurazione è composta dallo zecchino CNI 1, dai tre testoni CNI 2-CNI 3/4-CNI 5/6 e dal grossetto CNI 71; le leggende dei R/ celebrano questa restaurazione

con la raffigurazione di S. Paolo « custode e vendicatore » o con l'impresa del giogo spezzato.

L'inedito che illustriamo, appartenente alla nostra collezione, si inserisce in questa serie; dovrebbe essere uno di quei pezzi che si designano comunemente come « prove in rame di testoni d'argento » e precisamente la prova del testone CNI 2. Pesa grammi 10,98, ha un diametro medio di mm. 27. La sua leggenda del D/ è caratteristica e unica; « IO SF CONSTANTII SF F PISAVRI 7C » (evidente la preoccupazione del conte di mostrarsi ai sudditi come l'esponente d'una dinastia, non l'avventuriero che l'aveva preceduto e cacciato). Al R/, come nel testone CNI n. 2, è l'impresa del giogo spezzato tra i rami di cotogno e la leggenda « Patria Recepta ». Artisticamente la moneta è molto più interessante che non il testone di cui dovrebbe essere la prova; l'effigie è più spiritualizzata, e, dal collo, parte uno slancio più vivo. Lo stile elegante e la sensibilità dell'artefice del conio riescono qui a conferire al ritratto serenità e severità ad un tempo. Ne risulta una raffigurazione misurata, poetica, quasi rispettosa e adorante. Il campo, ampio davanti al profilo, scarso dietro la nuca, crea quasi un senso di distacco dalla normalità. La leggenda non soffoca, ma solo incornicia e impreziosisce l'assieme. L'accentuato rilievo contribuisce a far risaltare la delicatezza del profilo, la sua nobiltà. E il tutto si risolve, più che in un ritratto, in un atto di devoto omaggio al principe. Il R/ con la sua composizione tutta orizzontale, felicemente iscritta nel tondo della perlinatura, coi ganci del giogo che, per la loro linea curva e simmetrica, conferiscono movimento all'assieme, prelude tempi, tecniche ed esigenze artistiche nuove, s'impone con uno spiccato carattere di novità e di modernità.

Un'ultima considerazione. Queste cosiddette « prove in rame » sono, a nostro avviso, troppo frequenti nell'epoca, mostrano soprattutto, come nell'esemplare in esame, troppo evidenti i segni di una normale circolazione per essere considerate soltanto come delle prove. Questo trascina un discorso che non possiamo affrontare ora. Ci basti, per il momento, segnalare l'osservazione all'attenzione degli studiosi.

UNA « DOPPIA DA 2 »
DI PAOLO BESSO FERRERO FIESCHI
DI MASSERANO



Paolo Besso Ferrero Fieschi, principe di Masserano, marchese di Crevacuore, conte di Lavagna, signore, per parte Fieschi, di Flecchia, Moncrivello, Curino, Brusnengo, Riva e Villa, per parte Ferrero, di Zumaglia, Candelo, Montecalvallo, Serravalle, Quaregna, Mongrande, Casavallone, Loceno, Sandigliano, Villata, Castelbroglio ecc. ecc. merita di essere ricordato come uno dei più operosi, intraprendenti ed impudenti contraffattori della sua epoca; che fu epoca di contraffattori eminenti – la prima metà del XVII secolo.

La storia ragionata e documentata dei nostri Signorottifalsari di questa età non è ancora stata scritta, ma meriterebbe di esserlo. Dimostrerebbe con drammatica evidenza la crisi che l'istituto statale, lo stesso concetto di Stato attraversava allora da noi. Il quadro generale è impressionante. Al centro, degli Stati burocratizzati che legiferano con abbondanza e prolissità, dei sudditi che si ridono di questa legislazione, non la tengono in alcun conto, si fanno giustizia da sè mediante

l'intimidazione su funzionari corrotti e prezzolati, realizzata, se occorre, con l'appoggio di una vera e propria milizia privata. Ai margini di questi Stati, dei piccoli feudi indipendenti che vivono e prosperano arrogandosene le prerogative, falsificandone la moneta, offrendo rifugio ai criminali ed ai perseguitati delle fazioni soccombenti; tollerati con la longanimità di chi calcola che domani, mutata la sorte, i torti che oggi son fatti a lui verranno fatti al suo nemico (e ne comprometteranno l'opera e il prestigio dal primo inizio), il ricetto che oggi è offerto al suo nemico, non sarà negato a lui nell'attesa che la sorte muti nuovamente.

Paolo Besso Ferrero è uno di questi feudatari marginali, e non il minore. Riassumiamo brevemente la storia della sua casa e la sua vita, le sue opere ⁽¹⁾. Un Giovanni Fieschi, eletto da Clemente VI vescovo di Vercelli nel 1348, aveva dovuto ricorrere al braccio secolare del fratello Niccolò, nobile genovese, per tener testa ai signorotti confinanti: a compenso dei servigi resi, nel 1370 a questo Niccolò era stato accordato in feudo Masserano e Crevacuore, investitura che Bonifacio IX aveva confermata nel 1384 ai suoi eredi. I Fieschi, fin dal 1249 avevano ottenuto da Guglielmo imperatore il diritto di battere moneta come conti di Lavagna; come feudatari di Masserano e Crevacuore, imparentati che si furono mediante adozione, all'inizio del '500, con i Ferrero di Biella ottenevano una generica e piuttosto ambigua conferma di questo privilegio tanto da Carlo V nel 1533 quanto da Paolo III allorchè Masserano fu eletto in marchesato. A cagione delle feroci lotte tra i suoi membri, la famiglia subiva tristi vicende negli anni successivi fino a che, nell'ultimo trentennio del secolo, riusciva a Besso Ferrero Fieschi di concentrare nuovamente nelle sue mani quei domini aviti che erano andati straziati e dispersi. Al figlio di Besso, Francesco Filiberto, successogli nell'84, Clemente VIII confermava feudi e privilegi erigendo, nel 1598, Masserano in principato e Crevacuore in marchesato.

(1) Per più dettagliate notizie v. PROMIS: « *Monete delle zecche di Masserano e Crevacuore, dei Fieschi e Ferrero* ». Torino, 1869.

Di questi titoli e privilegi Francesco Filiberto cercava di ottenere anche conferma da parte imperiale incaricando il cugino Giovanni Stefano Ferrero, nunzio a Vienna nel 1604, di premere sull'imperatore Rodolfo II affinché gli fosse riconosciuto il diritto di battere moneta come conte palatino e principe del Sacro Romano Impero, ma doveva desistere di fronte all'enorme cifra che gli veniva richiesta dalla Camera Imperiale; continuava peraltro a battere tranquillamente moneta con l'aquila imperiale rifacendosi alla vecchia concessione di Carlo V.

Il nostro Paolo Besso è il figlio e successore di questo Francesco Filiberto. Cadetto, era stata prevista per lui una carriera ecclesiastica. Ma come gli « affezionati sudditi » masseranesi gli ebbero trucidato il fratello maggiore in una sommossa nel 1624, abbandonati subito gli studi di teologia che seguiva a Parma, a 16 anni si diè alle armi, finchè successe al padre nel '29, iniziando subito, sulle orme del predecessore, una brillante carriera di falsario. E infatti nel '31 la Camera dei Conti di Torino bandiva le sue monete (ma contemporaneamente il duca di Savoia lo insigniva del Collare dell'Annunziata; e la decisione camerale era tacitamente abrogata per i buoni uffici di Sebastiano Ferrero della Marmora) e nel '36 Torino chiedeva l'extradizione dei suoi zecchieri come falsari recidivi (ma Paolo Besso eludeva il provvedimento limitandosi ad incarcerarli per qualche giorno). È di questo stesso anno 1636 un « regolamento della zecca di Masserano » che dà la misura della straordinaria impudenza del nostro Principe. Premessa l'attestazione del suo amore per i sudditi, il suo desiderio di premiare la loro costante, devota affezione alla sua casata (questi sudditi, infatti, avevano denunciato suo padre al senato di Torino per stupri, omicidi e delitti innominabili costringendolo a fuggire ed a morire in esilio, avevano trucidato suo fratello e si apprestavano ad accusare lui stesso alla Santa Sede come falsario, crapulone e qualcosa di peggio), il Ferrero Fieschi dichiara, in questo regolamento, di voler porre fine ad abusi e illegalità « avendo risoluto di continuare i buoni riti e stili osservati per l'addietro nella zecca del suo predecessore » (che era stato forse il più ingegnoso

e prolifico falsario della sua età); e immediatamente appaltava questa sua zecca a certi Danese, Vercellotto, Viale, Landriano e Romagnano senza riservarsi nel contratto alcun diritto di signoriaggio ma definendolo come «convenuto a parte», evidentemente perchè previsto (per la contraffazione della moneta altrui e l'alterazione delle leghe) tanto ingente e scandaloso da non poter essere messo per iscritto neppure in un atto di natura strettamente riservata.

La sua storia successiva è la sequela dei dissidi e delle lotte con i sudditi, esacerbati di dover far le spese del suo lusso e timorosi che le malversazioni monetarie attirassero alle lunghe qualche spedizione punitiva dei confinanti; è anche una storia punteggiata di contratti con zecchieri, che è quanto dire la storia dell'evolversi della sua attività contraffattoria. Alla morte della moglie aveva riabbracciato lo stato ecclesiastico, ma non aveva abbandonato i suoi vizi; nè quelli, sordidi, che, nel '57, dovevano attirare sul suo capo i fulmini della Santa Sede, nè tanto meno il vizio del falsario, troppo lucroso e provvido per uno Stato delle entrate modestissime ⁽²⁾. Confessava infatti lo stesso Paolo Besso al duca di Savoia che la zecca gli rendeva mille ducatonì al mese, ma restava parecchio al disotto del vero; qualcuno faceva nelle sue tasche dei conti più precisi; quando Tommaso di Savoia si trovò a contrastare con Maria Cristina per la tutela di Carlo Emanuele II ebbe da un intendente il parere che la guerra si sarebbe potuta fare solo che ci si fosse avvalsi dell'opera contraffattoria di Masserano e la dimostrazione che questa attività poteva rendere tranquillamente centomila ducatonì all'anno.

Gli zecchieri, a Masserano e a Crevacuore (quando quest'ultima zecca funzionò) si succedevano rapidamente, con programmi di attività molto brevi e intensi; saggia regola di prudenza. I cinque che abbiamo menzionato batteranno dall'aprile al giugno del '36; dal luglio al settembre il solo Vercellotto; dal settembre alla fine del '38 Vercellotto e Viale. Nel

(2) Masserano conta oggi circa 3000 abitanti, Crevacuore poco più di 4000. È da ritenersi che, nell'epoca, tutto il feudo dei Fieschi Ferrero contasse soltanto qualche migliaio d'anime, qualche centinaio di focolari.

'39 Giovanni Giacomini, nel '44, dopo una pausa di « smaltimento », Bernardino Garimondo, torinese, per venti mesi; altra pausa, lunga, forse per le proteste del presidente Arese di Milano a Carlo Emanuele II; ripresa nel '51 con zecchiere ignoto; dal '52 al '54 Giorgio Ganda; dal '54 al '60 Francesco Bertolino, – contratto lungo (evidentemente, come suol dirsi, il principe « si era fatto le ossa »), grande operosità, attività frenetica – non v'è moneta, (ongaro, ducato, bianchetto, quattrino che sia) che sfugga all'attività contraffattoria: Milano, Mantova, Savoia, protestano, ne bandiscono le monete ma Paolo Besso prosegue imperterrito, nella attesa, non vana, che i bandi vengano abrogati tacitamente, o cadano in disuso. A uguali patti del Bertolino si offre Giacomo Mazzia per Crevacuore, è accettato e comincia a battere nell'agosto del '62; nel novembre dello stesso anno a Masserano Diego Moia succede al Bertolino; scade nel '64 e il Bertolino ritorna. È un affannarsi, un avvicinarsi continuo di avventurieri abili e spregiudicati, a sfruttare, finché dura, la fortunosa contingenza.

In questa convulsa attività contraffattoria si inquadra la moneta che esaminiamo, inedita e completamente sconosciuta fin qui. Ha un diametro medio di mm. 30, pesa gr. 12,6, non è di oro purissimo. Porta, al D/, un busto a destra, corazzato, con lunga capigliatura e collare a lattuca; al R/ uno scudo sormontato di corona fiorita, circondato dal Collare dell'Annunziata, nel primo inquartato I e 4 (?) di leone rampante, 2 di due fasce e 3 di tre bande, nel secondo spaccato di aquila bicipite coronata e di leone rampante e sopra il tutto caricato di scudetto con aquila ad ali spiegate. Le leggende sono le seguenti:

Ð P FER MA L DVX ACSREFEV

℞ AV MO D V FLOR

Stilisticamente il D/ è opera artigianale che ha però il pregio di una certa immediatezza. In particolare la linearità e la nettezza del gran collare a lattuca (l'elemento accentratore di tutto il tondello) richiama e attira l'attenzione, ben più della sottostante corazza, del viso, alquanto anonimo,

che lo sovrasta. La modellazione del volto è pressochè inesistente, l'occhio è soltanto disegnato, il profilo, nel suo complesso, non rivela certamente la ricerca di un carattere. Le lettere della leggenda, ancorchè singolarmente ben disegnate, sono così mal distribuite e mal campite da richiedere, alla base, la presenza di un riempitivo a carattere decorativo, esigenza risolta con un elemento semplicissimo, anzi piuttosto misero. Non migliore il R/; ancorchè, nello stemma, l'uniformità del chiaroscuro crei un complesso gradevole a vedersi, l'effetto è compromesso dalla cattiva impostazione della corona sovrastante che denuncia l'improvvisazione anzi l'incapacità del facitore del conio.

Le leggende sono difficili da spiegarsi. Al D/ l'interpretazione delle prime lettere è evidente; « Paulus FERreriUS MAserani Lavaniae DVX »; quella delle altre lettere è opinabile, come riferimento a minori località del dominio Besso Ferrero (in particolare C=Crevacuore o Casavallone S=Sandigliano R=Rivo F=Flecchia V=Villa) ⁽³⁾. Per quanto riguarda il R/ se il Promis ha interpretato la leggenda MON NOR DO RA SO LVI D FLOR di cui CNI vol. II p. 351 n. 2 (e tav. XXXII, n. 16) come « MOneta NOva ORdinaria D'Oro RAgionata a SOLDi 56 Di FLORini » parrebbe accettabile l'interpretazione « Aurea Moneta Da V FLORini » anche in ragione del peso (tenuto sempre conto, naturalmente, che si tratta di una contraffazione).

Ma queste leggende, come che possano essere interpretate, propongono un altro grosso problema. Contrariamente a tutte le altre monete che di lui conosciamo, in questa Paolo Besso non vanta i suoi titoli di principe (di Masserano) e di Marchese (di Crevacuore); titoli che, come sappiamo, gli competevano legittimamente. L'ostacolo a nostro avviso non si supera se non riportando questa moneta ai primissimi tempi della sua signoria, quando l'inesperienza lo consigliava alla prudenza e cioè a mascherare il più possibile con l'anonimato le sue

(3) Per Casavallone v. Promis, cit. pag. 69; Sandigliano e Flecchia pag. 74. SRE anche per Sanctae Romanae Ecclesiae (Promis p. 55 e 59). Per MAsserani (anzichè il solito MESserano) v. Promis p. 70.

malefatte contraffattorie. Ragionando sui dati storici di cui disponiamo possiamo datare questa moneta in un limite di tempo molto ristretto, tra il maggio e l'ottobre del 1631; non prima del maggio perchè soltanto in quel mese Paolo Besso venne insignito del Collare dell'Annunziata (che adorna lo scudo della nostra moneta) nè dopo l'ottobre perchè, col novembre, a seguito della ricordata decisione camerale di Torino, la zecca di Masserano venne chiusa per aver gli zecchieri protestato il contratto; nè fu riaperta che sulla fine del '32 o all'inizio del '33 battendo ininterrottamente da allora in poi col titolo principesco e marchionale. Possiamo quindi congetturare una emissione ridotta, sperimentale, ma sicuramente esistita perchè originò il bando della Camera di Torino.

Un'altra considerazione conforta in questa ipotesi; questa moneta dei Ferrero Fieschi è la patente contraffazione di una moneta di Casale che si riporta, come epoca, agli anni della giovinezza di Paolo Besso; intendiamo alludere alla « doppia da 2 » del duca Ferdinando Gonzaga, descritta dal CNI vol. II pag. 79 al n. 21 e illustrata alla tav. XV n.1. A noi sembra che ogni dubbio in proposito non possa sussistere. E, di conseguenza, che la leggenda del D/ della moneta di Paolo Besso sia preordinata al fine della confusione con il prototipo contraffatto: in particolare, il FEV finale (alluda esso a « Flecchia e Villa » o ad altro che non sappiamo spiegare) stia ad indurre nell'errore con la « Moneta MontisFERrati ».

Abbiamo, beninteso, proposto delle ipotesi, e nulla di più. È difficile dire qualcosa di definitivo su monete di contraffazione, ambigue per loro natura, troppo spesso sfuggenti ai dettami stessi della logica. Altre interpretazioni su questa curiosa e preziosa moneta saranno sempre benvenute. A noi non resta che ringraziarne il fortunato possessore che non solo ci ha permesso di esaminarla con tutto nostro agio ma ha anche gentilmente insistito perchè noi ne dessimo questa pubblica notizia.

ERNESTO BERNAREGGI

UNA VARIANTE DEL PEZZO
DA 2 LIRE DEL 1807 DI NAPOLEONE
PER MILANO



Evidentemente si è ancora lontani dal finire le scoperte di varianti sulle monete contemporanee, e quantunque il catalogo del Pagani ne porti già un numero piuttosto abbondante – sono esattamente 1073 su un totale di 3459 tipi – si osserva con molta frequenza notizie di altre novità, frutto di attenta osservazione da parte di studiosi collezionisti e di commercianti, novità che andranno ad aggiungersi a quelle già note, arricchendo la eventuale seconda edizione di quello che vien ormai considerato il *Corpus* delle monete italiane del XIX e XX secolo.

Nel sistemare e catalogare il materiale di una collezione, mi venne fatto di rilevare come un pezzo di Napoleone da 2 lire per Milano del 1807 (con la dizione in rilievo sul bordo) avesse le cifre del millesimo notevolmente spaziate al confronto del solito tipo conosciuto, ciò che avviene anche sul pezzo da

5 lire di pari data e della medesima zecca, elencato dal Paganini al n. 25 a.

È strano che chiari autori e specialisti di monete milanesi, quali i Gnechi, il Grillo, il Tribolati, lo Strada, ecc. nonché gli specialisti francesi della serie napoleonica non abbiano rilevata tale variante, che, tra l'altro balza evidente all'occhio, e bisognerebbe concludere, come credo, che il pezzo non sia affatto comune, come del resto non lo è il suo collega maggiore.

MARCO RATTO

LE COMMEMORAZIONI CENTENARIE
DEL TRIENNIO 1859-1860-1861
DEL RISORGIMENTO ITALIANO
NELLE MEDAGLIE CONIATE IN ITALIA

Gli anni 1859-1860-1861 sono stati per la storia d'Italia anni estremamente importanti, i cui avvenimenti l'hanno portata ad unirsi al Regno di Sardegna in un unico Stato libero da influenze straniere e ad inserirsi nel concerto degli Stati europei.

Anni densi di fatti militari, diplomatici e ideologici.

A cento anni di distanza, nonostante il clima attuale antinazionalistico europeo, quegli avvenimenti non hanno perso il loro valore morale e sentimentale; gli uomini che ne sono stati i protagonisti hanno mantenuto il loro posto di fronte ad ogni giudizio e ad ogni tendenza politica dei posteri.

Così abbiamo assistito al sorgere di numerose cerimonie ed iniziative a commemorare quella Storia che agli italiani rimarrà sempre cara e viva nel cuore e che tutte le generazioni impareranno a conoscere.

Tante commemorazioni hanno sentito il compiacimento e l'entusiasmo di documentarsi anche con medaglie e hanno dato origine ad una serie numerosa che consente di rivivere la storia di quel triennio così glorioso e determinante per l'avvenire dell'Italia.

Devo dire che non è frequente il caso che un avvenimento, e tale si deve ritenere il periodo a cui ci riferiamo anche se proiettato in tre anni, sia ricordato da tante medaglie, specialmente se ci riferiamo a questi ultimi anni e si deve risalire, per citare qualche esempio, alla Esposizione di Torino del 1884, al IV Centenario della Scoperta dell'America 1892, al traforo del Sempione 1906, al Cinquantenario dell'Unità d'Italia 1911, alla Conquista della Libia 1911-1912, alla Prima Guerra Mondiale 1915-1918, all'Anno Santo 1925.

Pur inquadrando ogni medaglia nel fatto storico a cui si riferisce, non pretendo fare un saggio di narrativa storica,

tanto più che ogni avvenimento è stato già indagato nei minimi particolari in voluminose opere di eminenti uomini di cultura, ma piuttosto, più semplicemente, riconfermare come dalla interpretazione e dalla indagine delle figurazioni e delle diciture di ogni medaglia si possa rivivere storia e personaggi storici in una sequenza quanto mai suggestiva.

E se manca a queste medaglie l'ineguagliabile fascino di quelle eseguite contemporaneamente ai fatti, esse presentano però un particolare interesse anche per i riferimenti in esse contenuti alle manifestazioni che seguirono a glorificazione e celebrazione dei fatti stessi.

Quale il valore artistico di queste medaglie?

La manifestazione artistica odierna, travagliata dalla ricerca di una nuova espressione, si riflette anche nella produzione medagliistica. E certamente non collaborano a una risoluzione, almeno nel campo medagliistico, la impreparazione al gusto artistico del committente, la mancanza più assoluta di concorsi e la fretta, la terribile fretta che ossessiona il mondo del lavoro e che conduce troppo spesso a soluzioni banali di ripiego.

Il tema obbligato spesso non permette all'artista di manifestare la sua ispirazione creativa e così si deve lamentare in questa serie un certo numero di medaglie di scarso valore artistico.

Ritroviamo però nomi di eccellenti medaglisti tradizionali e moderni e le loro medaglie sono facilmente distinguibili per originalità di composizione e di modellazione.

Per ragioni di spazio in questo numero della Rivista sono descritte soltanto le medaglie commemorative del centenario 1859, seguiranno nel prossimo numero quelle del 1860-1861. Esse sono divise in due gruppi: il primo comprende quelle che si riferiscono ad avvenimenti storici, il secondo quelle che sono state eseguite per le celebrazioni di carattere generale per incarico di Comuni, Provincie o Enti vari.

Poichè mi riferisco a medaglie eseguite in Italia, è stata esclusa la serie iconografica di pseudo medaglie-monete, che dovrebbero essere chiamate col termine tecnico di « gettoni », coniata dalla Zecca di Monaco di Baviera.

I

MEDAGLIE COMMEMORATIVE DEL CENTENARIO 1859

N. 1 - 1959 - MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEL PRIMO CENTENARIO DELLA LIBERAZIONE DELLA LOMBARDIA



Moduli m/m 60 e m/m 32

Ɔ = Nel campo due guerrieri a cavallo, simboleggianti l'Italia e la Francia, avanzano a sinistra guidati dalla Vittoria alata che tende sopra di loro due corone di alloro. In basso i nomi delle città: SOLFERINO / S. MARTINO / MAGENTA.

℞ = Nel campo vista di fronte dell'Arco della Pace di Milano, nel cui centro brilla la stella nascente d'Italia. Sotto l'Arco due mani, simboleggianti l'alleanza italo-francese, incrociate con fronde di alloro. In alto a cerchio: LIBERAZIONE DELLA LOMBARDIA. In centro a sinistra: 1859, a destra: 1959. In basso: PRIMO CENTENARIO.

Scultore Giannino Castiglioni

Stabilimento S. Johnson - Milano

L'atteggiamento di simpatia, contraddittorio e inspiegabile, di Napoleone III verso i problemi dell'Italia, abilmente seguito dalla intelligenza realistica, dall'elasticità di manovra e dalla paziente fermezza di Cavour, sfociò nel trattato di alleanza franco-piemontese di Plombières firmato il 14 gennaio 1859 a Torino.

L'ultimatum dell'Austria al Piemonte per il disarmo (23 aprile) fornì il « casus belli » e il 17 aprile incominciarono le ostilità. Il primo scontro a Montebello (20 maggio) iniziò la serie delle vittoriose battaglie piemontesi e francesi: Palestro (30 maggio), Magenta (4 giugno), Melegnano (8 giugno), Solferino e S. Martino (24 giugno). Intanto Garibaldi coi Cacciatori delle Alpi liberava Sesto Calende, Varese, Como (battaglia di S. Fermo), Lecco, Bergamo, Bormio.

« Incauto apprendista mago, quale lo raffigura la leggenda, incapace di dominare gli spiriti che egli stesso ha evocato. In questo, forse, consiste la sua funzione storica: nel suscitare forze che lo trascendono ». Questo aspetto di Napoleone III viene alla mente quando ci troviamo di fronte all'improvviso armistizio di Villafranca (11 luglio), al quale deve sottostare Vittorio Emanuele II, nonostante la violenta addolorata reazione di Cavour.

Si inizia comunque, con le conseguenti annessioni dei Ducati di Modena, Parma e Toscana e dell'Emilia e della Romagna, il primo passo positivo alla unità dell'Italia, che doveva svilupparsi in modo inaspettatamente travolgente nell'anno successivo.

Questa medaglia fa parte della « Serie annuale medaglie commemorative » edite dallo Stabilimento Stefano Johnson di Milano (N. 14).

N. 2 - 1859 - 20 maggio - 1959 - BATTAGLIA DI
MONTEBELLO



Modulo m/m 52

Ɔ = Nel campo monumento Ossario di Montebello. In cerchio la dicitura: I° CENTENARIO DELLA BATTAGLIA DI MONTEBELLO / 1859. 20. MAGGIO. 1959.

R: = Liscio.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

L'Armée d'Italie, inviata da Napoleone III, si è appena sistemata nella zona Novi-Alessandria-Tortona, mentre già gli Austriaci al comando del Conte Franz Gyulai si erano schierati presso il fiume Sesia con direttrice Torino. Tre grosse colonne austriache in ricognizione verso Voghera vengono continuamente attaccate dalla Cavalleria Sarda, comandata dal Magg. Generale Maurizio Gerbaix De Sonnaz, composta dai Lancieri di Novara, Lancieri di Aosta e Cavalleggeri di Monferrato. È il primo contatto fra i due eserciti. In una definitiva carica, con l'appoggio della Divisione francese del Generale Forey, nei pressi di Montebello gli Ussari austriaci sono sconfitti e il nemico volge in ritirata. L'azione della Cavalleria Sarda è citata nell'Ordine del giorno N. 11

del 25 maggio 1859 dal Ten. Gen. Della Rocca, Capo di Stato Maggiore.

La medaglia, fatta eseguire da un Comitato composto dal Comune di Montebello della Battaglia, dall'Ente Pro Oltrepò di Voghera, dal Priorato Tempio Sacratio Cavalleria Italiana, dalla Società di Storia dell'Oltrepò, riproduce il monumento Ossario, opera dello scultore Egidio Pozzi e fatto innalzare dalla Società vogherese dei Reduci dalle Patrie Battaglie il 20 maggio 1882, per raccogliervi i resti dei Caduti, senza distinzione di parte, che da ventitre anni giacevano sparsi nei campi intorno a Montebello.

N. 3 - 1859 - 26 maggio 1959 - LIBERAZIONE DI VARESE



Modulo m/m 35

☉ = Nel campo riproduzione del monumento ai « Cacciatori delle Alpi » in Varese. A sinistra la dicitura: VARESE / 26 MAGGIO / 1859.
☉ = In cerchio: IL SOROPTIMIST CLUB DI VARESE. In centro: CENTO / ANNI DOPO / RAMMEMORA / ED ONORA / 1959.

Scultore Bruno Locatelli

Stabilimento S. Johnson - Milano

Cavour raduna alcuni dei volontari provenienti da ogni parte d'Italia per formare una unità di carattere speciale chiamata Brigata « Cacciatori delle Alpi » al comando del Magg. Gen. Garibaldi. Scopo di questa unità è quello di agire sull'ala destra austriaca lungo le Prealpi della zona dei Laghi. Con mosse rapide la Brigata si porta da Biella ad Arona, a Sesto Calende e il 23 maggio notte entra in Varese. Qui interviene in forze il comandante austriaco Generale Carlo Urban, ma è respinto in un sanguinoso combattimento a Malnate il 26 maggio. La liberazione di Varese ebbe però un seguito drammatico: il 31 maggio gli Austriaci, profittando dello spostamento dei Garibaldini impegnati nell'infruttuoso tentativo di occupare Laveno, rientrano in Varese imponendo alla cittadinanza dure rappresaglie. L'arretramento del fronte austriaco per l'abbandono di Milano, obbliga il generale Urban a sgomberare Varese definitivamente il 5 giugno.

Nel 1867 venne eretto a memoria dei fatti gloriosi dei « Cacciatori delle Alpi » il monumento che vediamo riprodotto nella medaglia e che è opera dello scultore Giberto Buzzi-Leone di Viggù. La medaglia è stata fatta coniare dal Soroptimist Club di Varese.

N. 4 - 1859 - 27 maggio - 1959 - BATTAGLIA DI S. FERMO



Modulo m/m 32

☉ = Nel campo figurazione simbolica come nel N. 1, ma senza i nomi delle città.

☉ = Nel campo riproduzione del dipinto di Angelo Trezzini con sovrapposto al centro il monumento ai Caduti della Battaglia di S. Fermo. Nell'esergo: Como / 1859-1959.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

Dopo la ritirata da Varese il Generale Urban, ricevuti rinforzi, si schiera a S. Fermo e Camerlata presso Como. Garibaldi coi « Cacciatori delle Alpi », dopo abili manovre, affronta decisamente gli Austriaci a S. Fermo, che dopo aspra battaglia ripiegano a Monza, lasciando libera Como la sera del 27 maggio.

Nel rovescio della medaglia è riprodotto il dipinto di Angelo Trezzini con la chiesetta di S. Fermo, mentre in primo piano si vede il monumento eretto, di fronte alla Chiesa stessa, in onore dei Caduti nel 1873, opera dell'ingegnere Eugenio Linati. Il progetto originale del 1862 venne, per ragioni finanziarie, ridotto ai minimi termini, il che ne accentuò i già scarsi pregi artistici. Le due statue ai lati di « garibaldino » e di « fante » furono aggiunte nel 1923.

N. 5-6-7 - 1859 - 4 giugno - 1959 - BATTAGLIA DI MAGENTA

La vittoriosa battaglia di Montebello aveva fatto pensare agli Austriaci che i Franco-Piemontesi si sarebbero diretti a Piacenza e a parare tale manovra, richiamano truppe da Vercelli, passando sulla sinistra del Sesia. Inoltre un finto investimento di Mortara da parte dei Piemontesi che invece concludono a Palestro il 30 e 31 maggio un risolutivo scontro diretto personalmente da Vittorio Emanuele II, permette ai Francesi di risalire il Sesia e tentare il passaggio del Ticino a Novara. Il Generale austriaco Gyulai sconfitto si ritira sulla nuova linea difensiva lungo il Ticino, abbandonando il Piemonte.

Questi i fatti preliminari alla battaglia di Magenta. Il 4 giugno il Gen. Mac Mahon superato il Ticino a Turbigo investe gli Austriaci sul fianco destro, mentre Napoleone III da Trecate affronta il centro dello schieramento avversario. Una accanita battaglia con gravissime perdite da ambo le parti si conclude alla sera con la ritirata degli Austriaci verso Abbiategrasso e Milano.

Tre medaglie commemorano questo importante avvenimento. Le prime due furono fatte eseguire dal Comune di Magenta.

N. 5



Modulo m/m 26

Ⓓ = Nel centro stemma turrato di Magenta, attorniato da fronde di alloro e quercia. Sotto la scritta: CITTÀ DI MAGENTA.

Ⓕ = 1° CENTENARIO / DELLA / BATTAGLIA DI MAGENTA / 1859-1959.

Stabilimento S. Johnson - Milano



Modulo m/m 60

Ɔ = Nel campo raffigurazione simbolica come nel N. 1, ma senza i nomi delle città.

℞ = Nel centro riproduzione del monumento Ossario di Magenta con ai lati le due date: 1859/1959. - In cerchio la dicitura: PRIMO CENTENARIO DELLA BATTAGLIA DI MAGENTA. Nell'esergo stemma di Magenta e due fronde di alloro e palma.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

Nel rovescio di questa medaglia è raffigurato il monumento Ossario che custodisce i resti dei Caduti nella sanguinosa battaglia. È opera dell'architetto Giovanni Brocca e fu inaugurato nel 1872.



Modulo m/m 32

℞ = Bersagliere e Zuavo che si stringono la mano. Sullo sfondo il Monumento-Ossario di Magenta.

℞ = Dicitura: I / BERSAGLIERI / DI MAGENTA / NEL / PRIMO CENTENARIO / DELLA BATTAGLIA / 4 GIUGNO 1859 / 4 GIUGNO 1959.

Scultore Erminio Varisco

Stabilimento Lorioli Fratelli - Milano

Medaglia fatta eseguire dall'Associazione Bersaglieri di Magenta, a ricordo del particolare tributo portato dal Corpo nella vittoriosa battaglia.

N. 8 - 1859 - 8 giugno - 1959 - LIBERAZIONE DI MILANO



Modulo m/m 50

- Ⓓ = Nel centro stemma turrato di Milano contornato da due fronde di alloro. Intorno la dicitura: IL COMUNE DI MILANO / 8 GIUGNO 1959.
Ⓔ = Nel centro riproduzione dell'Arco della Pace di Milano. In cerchio la dicitura: PRIMO CENTENARIO DELLA LIBERAZIONE DI MILANO. Nell'esergo: 1859-1959.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

La battaglia di Magenta determina l'abbandono di Milano da parte degli Austriaci che si ritirano al di là dell'Adda. Già dal 5 giugno la cittadinanza si appresta a festeggiare l'arrivo delle truppe Franco-Piemontesi al comando del Maresciallo Mac Mahon e l'ingresso trionfale di Vittorio Emanuele II e Napoleone III, che avviene l'8 giugno attraverso l'Arco della Pace. Nello stesso giorno è accolto il voto di unione della Lombardia al regno di Sardegna.

L'Arco della Pace, riprodotto nella medaglia, opera di Luigi Cagnola, fu iniziato nel 1807 per esaltare le vittorie napoleoniche. Sospesi i lavori nel 1808 per gli avvenimenti politici, furono ripresi nel 1826 per interessamento di Francesco I d'Austria, al quale si doveva dedicare l'opera col nome di Arco della Pace, in ricordo della Pace europea del 1815. Solo però nel 1838 si inaugura l'opera finita, in occasione dell'incoronazione di Ferdinando I d'Austria a Re del Lombardo-Veneto. Nel 1859 si sostituirono le iscrizioni dedicate a Francesco I e Ferdinando I, per ricordare l'ingresso trionfale di Vittorio Emanuele II e Napoleone III.

N. 9 - 1859 - 8 giugno - 1959 - BATTAGLIA DI MELEGNANO



Modulo m/m 35

℞ = Nel campo due soldati Zuavi feriti. Dietro a loro una Vittoria in volo, a sinistra una spada e il Gallo francese, a destra la porta di Melegnano dove avvenne la battaglia decisiva.

℞ = In alto stemma turrato di Melegnano contornato da fronde di alloro e quercia. In basso la dicitura: MELEGNANO / CENTENARIO / DELLA BATTAGLIA / 8 GIUGNO / 1859-1959.

Scultore Vitaliano Marchini

Stabilimento S. Johnson - Milano

Per assicurarsi il passaggio attraverso la bassa Lombardia, gli Austriaci lasciano truppe a nord di Lodi, ma vedendo ciò interpretato dal Maresciallo Mac Mahon come una preparazione offensiva, l'8 giugno si svolge un aspro combattimento che si conclude con disordinata fuga degli Austriaci.

Questi abbandonano l'idea di resistere all'Adda e concentrano le truppe disperse nel Quadrilatero fortificato di Peschiera, Mantova, Verona e Legnago al di là del Mincio. È esonerato dal comando austriaco il conte Gyulai e lo assume il Generale Hess.

Il dritto della medaglia ha voluto dare particolare riferimento all'eroico sacrificio dei soldati francesi Zuavi della Divisione Bazain.

Vogliamo ricordare che nel 1904 venne eretto in Melegnano, per opera dello scultore Donato Barcaglia di Pavia, un monumento Ossario per custodirvi i resti dei Caduti nella battaglia.

N. 10 - 1859 - 13 giugno - 1959 - LIBERAZIONE DI
BRESCIA



Modulo m/m 47

☉ = Nel centro riproduzione della Vittoria alata di Brescia ed in cerchio la scritta: BRESCIA LIBERA / 13 GIUGNO 1859.

☉ = Nell'arco superiore catena spezzata e palma. Nella parte inferiore la dicitura:

in disposizione orizzontale: TREPONTI / S. MARTINO SOLFERINO
in disposizione curva, seguendo l'esergo: 1859-1959.

Stabilimento S. Johnson - Milano

Giuseppe Garibaldi coi « Cacciatori delle Alpi » segue lo svolgersi delle operazioni dell'esercito Franco-Piemontese e dopo la ritirata degli Austriaci oltre l'Adda, entra il 13 giugno in Brescia e la città lo saluta e lo acclama con un patriottico e nobile proclama.

Garibaldi insegue il nemico verso Verona, ma una puntata audace rischia un insuccesso il 15 giugno a Treponti-Castenedolo di fronte alla Divisione austriaca Urban.

L'intervento di avanguardie piemontesi ristabilisce la situazione e qui termina l'opera dei « Cacciatori delle Alpi » che vengono poste a guardia delle vallate Alpine.

Il dritto della medaglia è stato eseguito ricavando la figura della Vittoria dallo stampo originario (esistente nella Raccolta di stampe Johnson) inciso nel 1826 dallo Zapparelli in occasione della scoperta della bronzea statua romana, durante gli scavi nell'antico tempio di Ercole, in Brescia.

N. 11 - 1859 - 24 giugno - 1959 - BATTAGLIA DI
SOLFERINO E SAN MARTINO



Moduli m/m 60 - 32

Ⓓ = Nel campo figura di soldato « tamburino » dell'esercito piemontese.
Ⓔ = Nel centro: Torri di S. Martino e di Solferino fra cipressi e nell'esergo, in disposizione orizzontale, la scritta: SOCIETÀ DI SOLFERINO E S. MARTINO / 1859-1959.

Scultore Angelo Righetti

Stabilimento S. Johnson - Milano

Contrariamente alla prima intenzione del Gen. Hess di affrontare il nemico schierandosi oltre il Mincio, l'imperatore Francesco Giuseppe delibera di andare incontro ai Franco-Piemontesi al di qua del Mincio fra le alture di Solferino e S. Martino.

Avviene così che inaspettatamente il mattino del 24 giugno i due eserciti si trovino di fronte e necessariamente si svolga una delle più cruenti battaglie del Risorgimento Italiano.

L'esercito francese, sotto le direttive di Napoleone III, col concorso delle Divisioni piemontesi dei generali Durando e Fanti affronta il centro dello schieramento austriaco con risolutezza. Stroncati alcuni tentativi degli Austriaci di insinuarsi e dividere gli schieramenti francesi, Baraguay d'Illier,

sostenuto da Mac Mahon, col concorso della nuova artiglieria a tiro lungo, conquista la posizione di Solferino verso sera.

Un terribile uragano impedisce l'inseguimento degli austriaci che ripiegano oltre il Mincio.

L'esercito piemontese che avanza più a nord si scontra invece con le truppe del generale Benedek assai superiori di numero. Poichè le truppe piemontesi erano distanziate in ordine di marcia dovettero rinnovare ripetuti assalti alla posizione di S. Martino e per cinque volte perdono l'altura con ingenti perdite. Nel pomeriggio Vittorio Emanuele decide di inviare il Fanti con la sua Divisione in aiuto delle altre due del Cucchiari e del Mollard che si riuniscono solo nel tardo pomeriggio. L'uragano scoppiato in quel momento non impedisce l'assalto dei piemontesi e dopo strenua lotta costringe alla ritirata il nemico. Solo a tarda sera finisce la battaglia di Solferino e S. Martino con ingenti perdite da ambe le parti.

Nel 1870 si costituì a Milano la « Società Solferino e San Martino » con lo scopo di erigere due Ossari: uno nella chiesetta settecentesca di S. Pietro a Solferino e l'altro nella chiesetta romanica di S. Martino, che raccogliessero i resti dei Caduti, malamente e affrettatamente sepolti, e di istituire premî per i soldati che avevano combattuto a San Martino e Solferino, e per le famiglie dei Caduti.

Nel rovescio della medaglia sono riprodotte le due Torri di Solferino e San Martino.

La Torre di Solferino, detta « Spia d'Italia » per la sua posizione dominante, è alta 24 metri e faceva parte di una rocca dei Signori di Verona nel XIII secolo. Restaurata nel 1872, contiene una piccola armeria.

La Torre di San Martino, alta 74 metri, fu eretta fra il 1880 e il 1893 su disegno del pittore Carlo Bossolo e dedicata a Vittorio Emanuele II. L'interno a sette ripiani è tutto rivestito di grandi pitture di argomento storico del Risorgimento Italiano.

N. 12 - 1859 - 24 giugno - 1959 - BATTAGLIA DI
SOLFERINO E SAN MARTINO



Modulo m/m 60

Ⓓ = In campo: scena della battaglia di Solferino e S. Martino riprodotta dal dipinto del Meissonier.

Nell'arco superiore la scritta: BATTAGLIA DI SOLFERINO E S. MARTINO.

Nell'esergo, orizzontalmente: 24 GIUGNO 1859.

Ⓕ = Nell'arco superiore la scritta: MANTVA FVL SISTI PRETIOSO SANGVINE.

Nel mezzo in alto lo stemma turrato di Mantova attorniato da rami di alloro e quercia.

Nel centro la scritta: COMMEMORANDOSI / IL PRIMO CENTENARIO / DELLA FAUSTA VITTORIA / LA CITTA' / DEL MARTIRIO DI BELFIORE / 24 GIUGNO 1959.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

Per la storica commemorazione il Comune di Mantova ha fatto coniare questa medaglia che, con diciture diverse nel rovescio (vedi N. 21 e 22) ha usato per onorare i Capi delle Nazioni italiana e francese intervenuti alle celebrazioni centenarie conclusesi a Mantova, per il particolare privilegio che la storia ha affidato alla città di custodire le memorie più sacre del Risorgimento Italiano.

N. 13 - 1859 - 24 giugno - 1959 - BATTAGLIA DI
SOLFERINO E SAN MARTINO



Modulo m/m 50

D = Nel campo in primo piano la Torre di S. Martino e sullo sfondo scena della battaglia di Solferino e S. Martino.

Nell'esergo la scritta disposta orizzontalmente: BATTAGLIA DI S. MARTINO / 24 GIUGNO 1859.

R = Nel centro della metà superiore lo stemma turrato della città di Desenzano del Garda attorniato da rami di alloro.

Nella parte inferiore la scritta disposta orizzontalmente: CITTÀ DI / DESENZANO DEL GARDA / 1 CENTENARIO / 1859-1959.

Scultore Bruno Locatelli

Stabilimento S. Johnson - Milano

La città di Desenzano del Garda ha voluto ricordare con questa medaglia i gloriosi avvenimenti della battaglia di San Martino, sua frazione comunale.

N. 14 - 1859 - 24 giugno - 1959 - COMBATTIMENTO
DELLA MADONNA DELLA SCOPERTA



Modulo m/m 40

- ⌡ = In alto a semicerchio la dicitura: MADONNA DELLA SCOPERTA.
Nel centro il santuario della Madonna della Scoperta.
In basso in tre righe orizzontali la scritta: NEL CENTENARIO
DELLA / BATTAGLIA / 1859-1959.
Nell'esergo due rami di alloro e quercia.
- ⌢ = Stemma turrato del comune di Lonato fiancheggiato dalla scritta
circolare: COMUNE DI LONATO.

Scultore Bruno Locatelli

Stabilimento S. Johnson - Milano

Madonna della Scoperta è un santuario e caseggiato – frazione di Lonato – in posizione elevata fra S. Martino e Solferino. Qui operò, per ordine di Napoleone III, la Divisione Durando per mantenere i contatti fra i due eserciti piemontese operante a S. Martino e francese a Solferino, con lo scopo difensivo di impedire agli Austriaci di effettuare un dannosissimo aggiramento del fronte francese. L'altura dopo aspri combattimenti fu definitivamente conquistata nelle prime ore pomeridiane del 24 giugno.

N. 15 - 1859 - 24 giugno - 1859 - BATTAGLIA DI
SOLFERINO E SAN MARTINO



Modulo m/m 28

⌘ = Nel campo donna che sorregge un ferito.

⌘ = In alto piccola croce smaltata in rosso fiancheggiata in cerchio dai millesimi: 1859-1959. In basso orizzontalmente: CENTENARIO / CROCE ROSSA.

Scultore Costantino Affer

Stabilimento Lorioli Fratelli - Milano

Per il centenario della Battaglia la Croce Rossa Italiana ha fatto eseguire questa medaglia con diverse diciture per le varie Sezioni.

La Croce Rossa trae origine dalla profonda impressione suscitata nello svizzero Gian Enrico Dunant, che visitò i campi di Solferino e S. Martino subito dopo la battaglia, alla vista del grandissimo numero di feriti privi di soccorso.

Già il chirurgo napoletano Ferdinando Palasciano (1815-1891) aveva ottenuto una convenzione fra gli Stati europei per il principio della « neutralità dei feriti ».

Il Dunant, autore dell'opuscolo « *Souvenirs de Solferino* », promosse una assemblea internazionale che si riunì nel 1863 a Ginevra, e là chiuse i suoi lavori il 22 agosto 1864 con la « Convenzione di Ginevra », in cui furono stabilite le norme che dovevano regolare la costituzione e il trattamento in guerra delle formazioni sanitarie per i feriti e gli ammalati.

L'Italia ebbe il suo primo comitato centrale a Milano nel 1864.

Il 10 dicembre 1901 Gian Enrico Dunant fu insignito del Premio Nobel per la Pace.

* * *

Terminate le azioni belliche con la sanguinosa battaglia di Solferino e S. Martino che causò la crisi spirituale di Napoleone III con l'improvviso armistizio di Villafranca, termina anche la serie di medaglie commemorative che si riferiscono ad operazioni di guerra.

Numerose medaglie furono eseguite per i Capi di Stato dell'Italia (Giovanni Gronchi) e della Francia (Charles De Gaulle) intervenuti alle celebrazioni dei vari avvenimenti storici, e per membri di Comitati delle Celebrazioni.

N. 16 - 23 giugno 1959 - IL COMUNE DI MILANO
A GIOVANNI GRONCHI



Modulo m/m 50

- D. = Nel centro riproduzione dell'Arco della Pace di Milano.
In cerchio la dicitura: PRIMO CENTENARIO DELLA LIBERAZIONE DI MILANO.
Nell'esergo: 1859-1959.
- R. = Nella parte superiore gli stemmi di Milano, della Repubblica Italiana e della Repubblica Francese.
Sotto gli stemmi la dicitura disposta in linee orizzontali:
A / GIOVANNI GRONCHI / PRESIDENTE / DELLA REPUBBLICA ITALIANA / MILANO / 23 GIUGNO 1959.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

N. 17 - 23 giugno 1959 - IL COMUNE DI MILANO
A CHARLES DE GAULLE



Modulo m/m 50

D = Come il N. 16.

B = Come il N. 16 - con la variante della dedica:

A / CHARLES DE GAULLE / PRESIDENTE / DELLA REPUBBLICA
FRANCESE / MILANO / 23 GIUGNO 1959.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

N. 18 - 24 giugno 1959 - IL COMITATO BRESCIANO
A GIOVANNI GRONCHI



Modulo m/m 47

Ⓓ = Come il N. 10.

Ⓔ = Nella metà superiore la scritta circolare: TREPONTI S. MARTINO SOLFERINO. Sotto la scritta, catena spezzata disposta ad arco e nel mezzo palma fiancheggiata dai millesimi: 1859 - 1959. Nella metà inferiore la dedica disposta orizzontalmente: A / GIOVANNI GRONCHI / PRESIDENTE / DELLA REPUBBLICA ITALIANA / BRESCIA / 24 GIUGNO 1959.

Stabilimento S. Johnson - Milano

N. 19 - 24 giugno 1959 - IL COMITATO BRESCIANO
A CHARLES DE GAULLE



Modulo m/m 47

Ⓓ = Come il N. 10.

Ⓔ = Come il N. 18 con la sola variante della dedica disposta orizzontalmente: A / CHARLES DE GAULLE / PRESIDENTE / DELLA REPUBBLICA FRANCESE / BRESCIA / 24 GIUGNO 1959.

Stabilimento S. Johnson - Milano

N. 20 - 26 giugno 1959 - LA GIUNTA COMUNALE DI
BRESCIA AL SINDACO DI BRESCIA BRUNO
BONI



Modulo m/m 47

☞ = Come il N. 10.

☞ = Superiormente ad arco la scritta: TREPONTI S. MARTINO SOLFERINO, catena spezzata ed i millesimi: 1859 - 1959.

Sotto, la dedica disposta orizzontalmente: AL / SINDACO DI BRESCIA / BRUNO BONI / TENACE ASSERTORE DEGLI IDEALI / DI LIBERTÀ E DI PATRIA / COMPIENDOSI / IL SECOLO DEL RISCATTO / LA GIUNTA COMUNALE / 26 GIUGNO 1959.

Stabilimento S. Johnson - Milano

N. 21 - 24 giugno 1959 - LA CITTÀ DI MANTOVA
A GIOVANNI GRONCHI



Modulo m/m 60

D = Come il N. 12.

R = Come il N. 12 con la sola variante della iscrizione nel centro:
NEL DI FAUSTO / DEL I° CENTENARIO / LA CITTÀ / DEL MARTIRIO
DI BELFIORE / A / GIOVANNI GRONCHI / E / CHARLES DE GAULLE /
PRESIDENTI / 24 GIUGNO 1959.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

N. 22 - 24 giugno 1959 - LA CITTÀ DI MANTOVA
A CHARLES DE GAULLE



Modulo m/m 60

D = Come il N. 12.

R = Come il N. 12 con la sola variante della dedica: NEL DÍ FAUSTO / DEL I° CENTENARIO / LA CITTÀ / DEL MARTIRIO DI BELFIORE / A / CHARLES DE GAULLE / E / GIOVANNI GRONCHI / PRESIDENTI / 24 GIUGNO 1959.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

N. 23 - 24 giugno 1959 - LA PROVINCIA DI MANTOVA
A GIOVANNI GRONCHI



Modulo m/m 50

Ɔ = Nel centro Torre di Solferino attorniata da cipressi e circolarmente: in alto la dicitura: SOLFERINO E S. MARTINO ed in basso i millesimi: 1859 - 1959.

℞ = Nel contorno corona aperta di quercia e alloro: in basso stemma della Provincia di Mantova e nel centro la dedica: A / GIOVANNI GRONCHI / PRESIDENTE / DELLA REPUBBLICA ITALIANA / 24 GIUGNO 1959.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

N. 24 - 24 giugno 1959 - LA PROVINCIA DI MANTOVA
A CHARLES DE GAULLE



Modulo m/m 50

D = Come nel N. 23.

R = Come il N. 23 con la variante della dedica: A / CHARLES DE GAULLE / PRESIDENTE / DELLA REPUBBLICA FRANCESE / 24 GIUGNO 1959.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

N. 25 - 24 giugno 1959 - LA PROVINCIA DI MANTOVA
AL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA TEO-
DOSIO AIMONI



Modulo m/m 50

D = Come il N. 23.

R = Come il N. 23 con la variante della dedica: A / TEODOSIO
AIMONI / NEL PRIMO CENTENARIO / DELLA BATTAGLIA / DI SOL-
FERINO E S. MARTINO / Gli originali sono stati offerti / a Charles
De Gaulle / e a Giovanni Gronchi.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

N. 26 - 24 giugno 1959 - LA PROVINCIA DI MANTOVA
AL PREFETTO DI MANTOVA DOMENICO
CARUSO



Modulo m/m 50

Ⓓ = Come il N. 23.

Ⓔ = Come il N. 23 con la variante della dedica: A / DOMENICO CARUSO / NEL PRIMO CENTENARIO / DELLA BATTAGLIA / DI SOLFERINO E S. MARTINO / Gli originali sono stati offerti / a Charles De Gaulle / e a Giovanni Gronchi.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

N. 27 - 24 giugno 1959 - LA PROVINCIA DI MANTOVA
AL SINDACO DI MANTOVA EUGENIO DUGONI



Modulo m/m 50

D = Come il N. 23.

R = Come il N. 23 con la variante della dedica: A / EUGENIO DUGONI / NEL PRIMO CENTENARIO / DELLA BATTAGLIA / DI SOLFERINO E S. MARTINO / Gli originali sono stati offerti / a Charles De Gaulle / e a Giovanni Gronchi.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

* * *

Un altro gruppo di medaglie eseguite per celebrazioni di carattere generale sono descritte in ordine cronologico.

N. 28 - 7 maggio 1959 - MONUMENTO AI MARINAI
DEL VERBANO



Modulo m/m 32

Ⓓ = Nel centro stemma della Marina Militare Italiana, fiancheggiato a sinistra dalle lettere: A.N. ed a destra dalle lettere: M.I.
Nel contorno in alto il nome: VERBANIA ed in basso la data:
7 MAGGIO 1959.

Ⓔ = Nel centro il monumento ai Marinai del Verbania a Verbania, superiormente ad arco la dicitura: AI MARINAI DEL VERBANO CADUTI PER LA PATRIA (All'esergo: stella d'Italia).

Stabilimento S. Johnson - Milano

Il 7 maggio 1959 il Gruppo di Verbania dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, inaugurava solennemente il monumento dedicato alla memoria dei 152 marinai del Verbania Caduti per la Patria.

La data venne scelta perchè nel mese di maggio ricorreva il centenario delle epiche gesta degli abitanti la sponda piemontese del Lago Maggiore che, con mezzi inadeguati e di fortuna, riuscirono a colpire ripetutamente ed a mettere in fuga la cannoniera austriaca « Radetzky » presentatasi con

intenzioni offensive nel tentativo di effettuare uno sbarco in forze, appoggiata da altre unità minori.

Questo episodio diede agli Austriaci la certezza che un attacco per quella via era impossibile e il dubbio che la sponda piemontese del Verbano fosse fortificata e imprendibile.

Il monumento venne ideato dal Comm. Renato Nicolini, Presidente del Gruppo Associaz. Naz. Marinai d'Italia di Verbania, con la consulenza tecnica dell'arch. Pierluigi Requilliani.

N. 29 - 28-31 maggio 1959 - XXXVIII CONGRESSO
NAZIONALE DELL'ISTITUTO DI STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO IN MILANO



Modulo m/m 32

☉ = Nel centro, riproduzione dell'Arco della Pace in Milano; intorno la dicitura: PRIMO CENTENARIO DELLA LIBERAZIONE DI MILANO / 1859 - 1959.

☉ = Dicitura circolare: IST. STORIA RISORGIMENTO ITALIANO / COMITATO DI MILANO /. Nel centro: XXXVIII / CONGRESSO / NAZIONALE / 28-31 MAGGIO / 1959.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

Presenti autorità civili, militari ed ecclesiastiche ed i sindaci delle città lombarde, si è inaugurato nella sala della Piccola Scala a Milano, il XXXVIII Congresso Nazionale dell'Istituto di Storia del Risorgimento Italiano, con la partecipazione dei cultori di studi storici di Francia, dell'Austria e dell'Ungheria, della Svizzera, della Spagna, dell'Inghilterra e del Belgio.

Hanno parlato all'inaugurazione il Sindaco di Milano, Virgilio Ferrari; il Presidente del Comitato di Milano, Leopoldo Marchetti; il Presidente dell'Istituto, Alberto Maria Ghisalberti e il Sottosegretario Scaglia che ha aperto i lavori del Congresso dando la parola al Duca Tommaso Gallarati Scotti.

I lavori si sono svolti all'Università di Stato, al Castello Sforzesco e nella sala napoleonica dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere a Brera.

N. 30 - 7 giugno 1959 - ASSOCIAZIONE NAZ. COMBATTENTI E REDUCI - RADUNO COMBATTENTISTICO A MAGENTA



Modulo m/m 28

☞ = Nel centro: il monumento Ossario dei Caduti a Magenta nella battaglia del 4 giugno 1859.

In cerchio: la dicitura: ASSOCIAZ. NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI / CENTENARIO.

A fianco del monumento i millesimi: 1859 - 1959.

☞ = Due rami di alloro e quercia che racchiudono: in alto elmetto da combattente e nel centro la scritta: RADUNO / COMBATTENTISTICO / 7 GIUGNO 1959 / MAGENTA.

Scultore Erminio Varisco

Stabilimento Lorioli Fratelli - Milano

N. 31 - 21 giugno 1959 - «TROFEO DEL CENTENARIO»
FEDERAZIONE ITALIANA CANOTTAGGIO



Modulo m/m 30

⌡ = In campo: stemma della Provincia di Milano e nel contorno la scritta: PROVINCIA DI MILANO.

⌢ = Iscrizione circolare: FEDERAZIONE ITALIANA CANOTTAGGIO / IDROSCALO.

Iscrizione nel centro: TROFEO / DEL CENTENARIO / 21 GIUGNO 1959.

Stabilimento S. Johnson - Milano

La Provincia di Milano ha premiato con una coppa d'oro (Trofeo del Centenario) il vincitore della gara di canottaggio tenuta all'Idroscalo di Milano, indetta dalla Federazione Italiana di Canottaggio.

N. 32 - 22-23-24 giugno 1959 - CONVEGNO DI STORIA
MILITARE IN MANTOVA



Modulo m/m 35

D = Come il N. 23.

R = Dicitura circolare: CONVEGNO DI STORIA MILITARE.

Dicitura nel centro: MANTOVA / 22-23-24 GIUGNO 1959.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

Il comitato delle Celebrazioni di Mantova, d'intesa con l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, ha promosso in Mantova un Convegno di Storia Militare, con particolare riferimento alla seconda Campagna per l'Indipendenza d'Italia. Il Convegno è stato aperto nelle Sale Teresiane della Biblioteca Comunale ed è stato presieduto dal Generale di Corpo d'Armata Luigi Montini, insigne storico di storia militare.

La manifestazione, la prima del genere in Italia, ha assunto particolare interesse anche per la partecipazione di eminenti studiosi italiani e stranieri.

N. 33 - 3-13 settembre 1959 - X RASSEGNA OLTREPÒ
MOSTRA NAZION. DEL RISORGIMENTO IN
VOGHERA



Modulo m/m 52

☞ = Nel centro monumento dedicato al CAVALLEGGERO.
A sinistra della statua lo stemma di Voghera.
A destra della statua la scritta: VOGHERA / 3-13 SETT. 1959.
Circolarmente la scritta: X^a RASSEGNA OLTREPÒ / MOSTRA NAZ.
RISORGIM.: MONTEBELLO 1859.

☞ = Liscio.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

La Rassegna Oltrepò, avvenuta in circostanze di celebrazioni patriottiche, ha incluso anche una Mostra Nazionale del Risorgimento in Voghera, con particolare riferimento alla battaglia di Montebello, primo vittorioso combattimento della seconda Campagna per l'Indipendenza Italiana.

Nella parte alta di Montebello sorge il monumento dedicato alla Cavalleria piemontese, opera di Giovanni Bellora, eretto nel 1868 ad onore e gloria dell'Arma che diede il suo contributo decisivo alla vittoria del 20 maggio 1859.

N. 34 - 27 settembre 1959 - V CONVEGNO DEGLI EX
ALLIEVI DEL COLLEGIO CONVITTO MUNI-
CIPALE DI DESENZANO DEL GARDA



Modulo m/m 50

☐ = Come il N. 13.

⊗ = Iscrizione circolare: COLLEGIO CONVITTO MUNICIPALE / DESEN-
ZANO DEL GARDA.

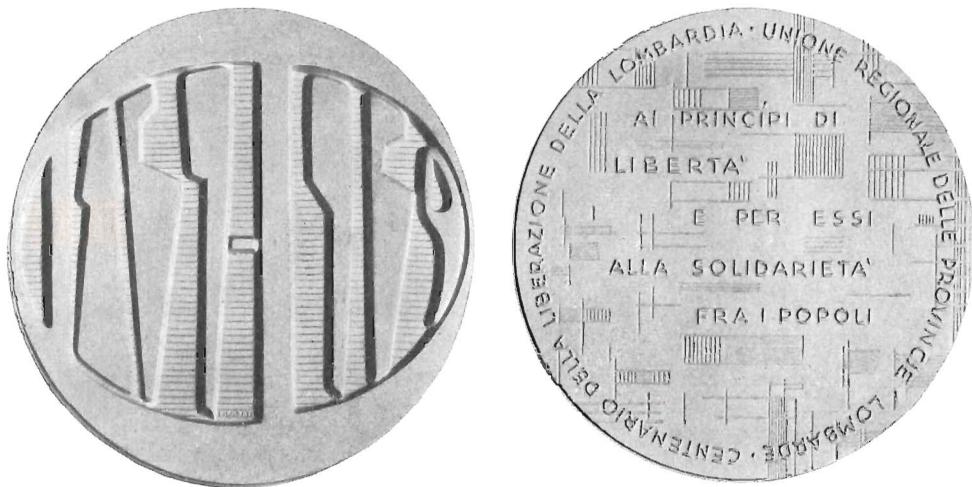
Iscrizione al centro: V CONVEGNO / EX ALLIEVI / 27 SETTEMBRE
1959.

Scultore Bruno Locatelli

Stabilimento S. Johnson - Milano

Tale convegno fece parte delle manifestazioni celebrative centinarie della battaglia di San Martino. Ricordiamo che la fondazione del Collegio Convitto Municipale risale al 1812.

N. 35 - 1959 - MEDAGLIA COMMEMORATIVA DELLA
UNIONE REGIONALE DELLE PROVINCE
LOMBARDE



Moduli m/m 60 - 35

℞ = In campo, su fondo tratteggiato a linee orizzontali, i due millesimi 1859 - 1959.

℞ = Sul fondo sintesi di bandiere.

Iscrizione al centro: AI PRINCIPI DI / LIBERTÀ / E PER ESSI / ALLA SOLIDARIETÀ / FRA I POPOLI.

Iscrizione nel contorno: UNIONE REGIONALE DELLE PROVINCE LOMBARDE / CENTENARIO DELLA LIBERAZIONE DELLA LOMBARDIA.

Disegno arch. Carlo Casati

Stabilimento S. Johnson - Milano

N. 36 - 1859-1959 - CONCORSO-MOSTRA « IL CINQUANTANOVE » INDETTO DAL COMUNE DI MILANO



Modulo m/m 32

☞ = Come nel N. 29.

☞ = Iscrizione circolare: CONCORSO MOSTRA « IL CINQUANTANOVE ».
Iscrizione al centro: IL COMUNE / DI MILANO / ALLA SCUOLA / CARDINAL FERRARI.

Scultore Emilio Monti

Stabilimento S. Johnson - Milano

Il Comune di Milano, in occasione della Mostra « Il Cinquantanove » indisse un Concorso fra gli alunni delle Scuole elementari e medie sul tema: « Da Plombières a Villafranca ».

La Scuola « Cardinal Ferrari » oltre a concorrervi coi suoi allievi dalla 5^a elementare alla 5^a commerciale, presentò un volume ove sono raccolti numerosi temi dei suoi allievi che erano stati invitati a studiare con particolare attenzione la Storia del Risorgimento italiano del 1859.

Il Comune di Milano ha ritenuto il volume opera degna di premio speciale fuori concorso, dotato di una medaglia d'oro particolare, premiazione che avvenne il 13 marzo 1960 presso il Circolo della Stampa.

N. 37 - 1959 - MEDAGLIA COMMEMORATIVA DELLO
ISTITUTO DEL NASTRO AZZURRO



Modulo m/m 35

Ⓓ = Riproduzione dell'Arco della Pace in Milano: in basso, ai lati dell'Arco, una bandiera italiana ed una bandiera francese.

Nel semicerchio superiore su due curve la dicitura: ISTITUTO DEL NASTRO AZZURRO / FRA DECORATI AL V. M.

All'esergo la dicitura: CENTENARIO / DELL'UNITÀ D'ITALIA / 1859 - 1959.

Ⓕ = Quattro monumenti disposti nel contorno della medaglia:
a sinistra: l'Ossario di Magenta; in alto l'Ossario di Melegnano;
a destra l'Ossario di Montebello ed in basso la Torre di San Martino della battaglia.

Ogni monumento reca la rispettiva indicazione: MAGENTA / MELEGNANO / MONTEBELLO / SAN MARTINO DELLA BATTAGLIA.
Nel mezzo, fra raggi, il millesimo 1859.

Scultore F. Villa

Stabilimento Alberti A. & C. - Milano

N. 38 - 1959 - MEDAGLIA COMMEMORATIVA DELLA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E
REDUCI - FEDERAZIONE PROVINCIALE DI
MILANO



Modulo m/m 28

Ⓓ = Nel campo: testa d'Italia con corona turrata.

Ⓔ = In alto elmetto da combattente: circolarmente la dicitura: ASSO-
CIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI.

Nel centro la dicitura: FEDERAZIONE / PROV. DI MILANO / CENTE-
NARIO / RISORGIMENTO / ITALIANO / 1859-1959.

Stabilimento Lorioli Fratelli - Milano

CESARE JOHNSON

RECENSIONI

LODOVICO BRUNETTI: *Aspetti statistici della metanumismatica* - P. & P. Santamaria, Roma, 1963 (pagg. 88 ed allegati 7 grafici).

Ad un frontespizio dal titolo che potrebbe, a tutta prima, sembrare un po' enigmatico, l'A. fa seguire l'elenco dei suoi scritti numismatici (quelli cioè collaterali agli altri, della sua branca professionale, che è la radiologia), ed una frase dedicatoria, che orienta verso un preciso impegno.

« Non amo le esplosioni atomiche, non le rivoluzioni politiche; diligo molto di più i rivolgimenti evolutivi in campo scientifico, quando, anche se di attinenza semplicemente numismatica, un diffuso impostamento dottrinario precedente, per essere un po' troppo staticamente conservativo, mi sembra essere durato sufficientemente a lungo ».

Non sarebbe stato, certamente, facile di dire, a proposito d'una branca, nella quale da secoli una moltitudine innumere di studiosi e scrittori s'erano cimentati e si cimentano, qualcosa che potesse apparire rivolgente, nello stesso impostamento dottrinario. Noi riteniamo che l'A. ci sia, di fatto, felicemente riuscito.

Dopo il suggerimento, che sembra giustificato, di scindere i concetti di « numismatica » e di « metanumismatica », e di adottare per ognuna la sottoqualifica di « descrittiva » e « funzionale », l'A. passa all'argomento fondamentale del suo studio: l'importanza essenziale che, anche per la numismatica, come per qualsiasi altra scienza esatta, riveste il criterio della misura, nel caso specifico quello della quantità coniata. Il problema si presentava particolarmente arduo in quel campo della nummologia, nel quale la precisazione di questo dato poteva riuscire in modo speciale interessante, quanto dire nella monetazione antica, specie in quella greca. Si trattava cioè di compiere misurazioni su materiale che, nella sua quasi totalità, non esiste più, quindi in un campo non più numismatico, bensì metanumismatico.

V'era stato oltre mezzo secolo addietro già un primo tentativo di accostarsi matematicamente, con fatica da Sisifo, a questo problema, in un singolo caso (da parte del matematico inglese W.F. Sedgwick, con un sistema di calcolo non tramandatoci), ottenendosi un risultato solo moderatamente esatto. Il Brunetti già una dozzina d'anni fa s'era invece posto il problema, di creare uno strumento matematico di appli-

cabilità generale, che potesse condurre ad un risultato utile in qualsiasi caso, presentante sufficienti elementi di calcolo, e per dippiù consentisse di raggiungere lo scopo con la massima speditezza.

Lo strumento matematico, ora perfezionato, si imposta sulla quantità delle varietà di conio riscontrabili in un numero utile di pezzi esaminati; l'A. fa notare, a proposito della quantità delle varietà di conio uscite dalla zecca, come « gli assenti continuano a dettar legge alla configurazione percentuale dei presenti, mentre i presenti testimoniano del numero degli assenti ».

Complesso era stato il compito dell'elaborazione, dal punto di vista teorico, delle infinite possibilità statistiche, che sarebbero potute presentarsi; ed i dati aritmetici, in ogni dettaglio precalcolati, furono poi riportati in delle curve e queste inquadrare in una serie di grafici di significato funzionale. L'uso di questi ultimi, nel singolo caso pratico, si riduce così ad un elementare giochetto di prestigio.

Dopo aver determinato la quantità verosimile delle varietà di conio complessivamente uscite dalla zecca, bastava infatti moltiplicare questa cifra col presumibile numero medio di battute effettuabili con uno stesso conio, per orientare con sufficiente approssimazione sul volume di battitura. Alla mano d'un grafico particolare si lascia poi ancora stabilire la quantità di ulteriori esami prevedibilmente necessaria, per rintracciare tutte le varietà di conio ancora mancanti.

Questo strumento matematico risulta applicabile a quasi tutte le emissioni, battute a martello, durante circa 24 secoli, e cioè dal VII a.C. fino verso la metà del secolo XVIII. Anche alla maggior parte delle emissioni predisposte mediante punzoni, in quanto il ritocco dei coni derivati costituiva la regola, e questi ritocchi avvenivano nel modo più vario.

In successivi capitoli vengono trattati argomenti di contorno, che servono a meglio inquadrare lo strumento matematico. Così in quello « Revisione di vedute correnti sulla battitura delle monete » si rileva come, mentre è noto, che la monetazione d'argento greco-antica, almeno a partire dalle pezzature medie, veniva battuta ad una ricottura di circa 800°, « sarebbe del tutto inammissibile, che il rame, il bronzo, l'eletto e l'oro fossero battuti a temperature molto più basse o addirittura a freddo », amenocchè non si trattasse di moduli molto piccoli o di rilievo minimale. « E che il punto veramente saliente nella tecnica della coniazione delle monete dovette risiedere non tanto in quel processo di successivo indurimento dei coni, finora generalmente invocato, bensì soprattutto nel processo di imponente rammollimento termico dei tondelli, qualsivoglia fosse il metallo usato; potendosi in tal modo facilmente diminuire la durezza e la resistenza dei vari metalli e delle leghe che qui interessano, fino a portarle a quell'optimum di un settimo, fino ad un dodicesimo del loro valore a freddo, quanto dire fino ad un valore Brinell inferiore a 10 ».

Mentre in capitoli successivi l'A. si intrattiene sull'« Uso dei grafici », sulla « Rettificabilità dei dati di partenza », sulla « Valutazione delle possibili cause d'errore ».

Segue il capitolo più lungo, quello sulle « Applicazioni pratiche », nel quale vengono prese in considerazione numerose zecche: Taranto, Metaponto, Heraclea, Caulonia, Crotone, Velia, e poi Naxos, Siracusa, Selinus, e poi ancora Epirus, Corinto, Ambracia, Ainos, Nagidos, e diverse emissioni della Repubblica e dell'Impero romano, ed infine parecchie di zecche italiane. Il sottocapitolo di adeguamento valutativo riguardante le oselle di Murano riserva per il lettore qualche sorpresa.

Nel capitolo di chiusa « Nuove visuali per la nummologia » l'A. trae le derivazioni del tutto imprevedibili che discendono da questo studio analitico. Le zecche dell'antichità greca indagate risulterebbero, per la maggior parte, aver coniato per lungo tempo delle quantità assolutamente minimali di moneta; verso il migliaio di stateri all'anno ed anche meno, pur trattandosi di centri dediti ad un intenso commercio marittimo e terrestre, con una popolazione dai 40.000 ai 70.000 abitanti. Così « Corinto avrebbe posto in opera, dal 652 al 415, cioè per un periodo di 238 anni, con ammirevole regolarità, sempre un solo conio di diritto annualmente ». Del tutto diversamente nel periodo IV (414/387), in cui sarebbe uscita dalla zecca una media annua di più di 11.000 stateri, e nel periodo V (386/307), in cui la quantità annua battuta, di stateri corintici, sarebbe stata talora addirittura verso i 200.000 pezzi.

La minima quantità di numerario coniato fino al 415 non poteva evidentemente aver avuto lo scopo di eliminare d'autorità il sistema del commercio per baratto; quanto dire che questo avrebbe continuato, quasi invariato, ancora molto lungamente.

L'A. si pone l'interrogativo sul significato di una coniazione così parsimoniosa, e vi risponde con una triplice interpretazione, che qui sarebbe troppo lungo dettagliare, ed in cui il significato politico sembrerebbe forse quello preponderante.

Si deve riconoscere, che queste precisazioni sistematiche, riguardanti il volume di battitura delle diverse emissioni, nonché il loro significato, acquistano « per la storia del denaro – a proposito della quale, ancora recentemente, lo scomparso prof. H. Gebhart deplorava la sua persistente rudimentalità, se raffrontata con lo sviluppo raggiunto da moltissime altre discipline storiche – un contributo non indifferente, in quanto incide profondamente sulle stesse basi dottrinarie ».

La monografia, molto interessante nel suo complesso, è corredata di sette grafici su carta millimetrata, nonché da un riepilogo esplicativo, formulato in quattro lingue, sulle sigle usate e sul significato di ognuno dei grafici.

NOTA

Il volume, in corso di stampa, sarà pubblicato nei prossimi mesi. Conferendo con l'Autore, mentre la monografia si trovava alle seconde bozze, abbiamo potuto dettagliatamente discutere sull'argomento, così da poter presentarlo in « ante-prima » agli Studiosi che vorranno approfondire questa nuova branca della « Numismatica ».
(marzo 1963)

O.U.B.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Lo studio del Prof. Lodovico Brunetti « *Nuovi orientamenti sulla zecca di Taranto* » apparso dapprima in questa Rivista (Vol. VIII, anno 1960) ed edito, nel 1961, in veste monografica, ha trovato il migliore consenso nella recensione del Prof. G.K. Jenkins, Conservatore del Gabinetto Numismatico del British Museum, in *The Burlington Magazine* (London 1962, n. 714, pag. 403), dove se ne fa ammirato commento, traendo anche lo spunto per rammentare, con deferente omaggio, la figura di Sir Arthur Evans, un precursore negli studi analitici della numismatica tarantina, il quale, fin dal 1889, aveva espresso idee ed offerto lo spunto a ricerche che si possono considerare antesignane dell'ampio lavoro del Prof. Brunetti.

Il Prof. Jenkins ne sottolinea l'importanza fondamentale, dal punto di vista dell'inquadramento storico delle serie tarantine, affermando che esso reca un contributo definitivo agli studi che ambientano quelle monete che conformano una splendida galleria di « piccole gemme artistiche » nelle multiformi sequenze dei tipi che associano la figura del cavaliere, imposta al D/, a quella del delfiniere Phalantos, il fondatore di Taranto, che è raffigurato al R/.

Qui ci si compiace di constatare come l'attività del nostro illustre collaboratore abbia avuto il meritato e lusinghiero apprezzamento anche in una importante Rivista, dedicata soprattutto alle maggiori arti figurative, eppertanto destinata al più vasto pubblico di ammiratori e di intellettuali competenti.

O.U.B.

LUIGI CREMASCHI: *La Zecca di Ticinum*. Bollettino della Società Pavese di Storia Patria. Pavia. Anno LXI, vol. XIII, fasc. II 1961.

Siamo di fronte ad un notevole contributo al sempre più auspicabile sviluppo degli studi di quella che si potrebbe anche definire « Numismatica Locale », che si va diffondendo nel gusto dei raccoglitori, i quali, nella carenza d'ampie messi di novello materiale, vanno viepiù specializzando quelle ricerche che, sebbene essenzialmente di carattere monografico, nel loro insieme costituiscono le basi, indispensabili e fondamentali, per una più ampia e razionale utilizzazione dell'immenso patrimonio, storico, artistico ed archeologico, che è costituito dalle monete di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Ciò tanto più nell'ambito dell'imponente complesso della numismatica romana, che, nei suoi vari ed intimi aspetti, costituisce una delle più suggestive documentazioni del divenire di questa nostra civiltà occidentale, che ha conferito diretta impronta alla società moderna.

Nel secolo scorso, ed al principio di questo, si erano andati sviluppando gli studi che hanno condotto, fra l'altro, alla formazione del

Corpus Nummorum Romanorum, organizzato mediante la metodica descrizione analitica delle monete, che vennero raggruppate in tre serie maggiori: quella del tempo repubblicano, ordinata nell'ordine alfabetico delle Genti; dell'impero, da Cesare al 476, e poi del così detto impero bizantino, secondo la successione cronologica degli Augusti e nell'ordine alfabetico delle leggende di rovescio. La grande triade dei numismatici di Francia: Babelon, Cohen e Sabatier, ha così costruito quel complesso di testi che si deve considerare non soltanto monumentale, ma anche insostituibile.

Senonché oggi non è più sufficiente adunare, o studiare, una bella raccolta di tipi, dosati in equilibrata proporzione di forme e di metallo, atti ad offrire un panorama ampio, ma generico e superficiale, del divenire del mondo antico. Si sente il bisogno di un più sostanzioso apprezzamento del documento moneta, mediante lavori analitici che consentano di penetrare, *intus et in cute*, nelle anfrattuosità dell'apparato descrittivo, e di valersi della viva testimonianza numismatica, sia come elemento storico in senso generale, quanto come oggetto sostanziale, atto a contrassegnare contingenze locali, aspetti peculiari a determinati ambienti topografici, evidenze artistiche particolari, contribuendo, nel complesso, ad un più razionale apprezzamento di quel coacervo di problemi che ha interessato, e dominato, moltitudini ed individui, le massime potenze territoriali, come le minime consociazioni umane, i governi legittimi e le ribellioni anarchiche dei tiranni; tutto ciò che può affiorare soltanto dalla analisi metodica e scrupolosa delle fonti e della severa interpretazione critica dei documenti e dei monumenti sincroni.

L'Autore della pregevole monografia mette in evidenza che l'inizio della monetazione contraddistinta colla iniziale di zecca T, coincide con regno di Aureliano, fra il 270 ed il 275, ma non esclude che emissioni, non marcate, possano avere anticipato, di alcuni anni, l'evento.

Su questo punto non si consente, e neppure là dove si dice (pag. 43) « che l'entrata in attività di Ticinum non ha dunque alcuna relazione, nè casuale, nè temporale, colla cessazione della zecca di Mediolanum, le cui officine erano soltanto quattro ». Qui si allude al fatto, tuttavia non provato, che Ticinum abbia « iniziato » la propria attività con sei, anziché con quattro officine, poi portate a sei.

Questa eventualità a parte, manca, nelle fonti storiche e nell'apparato numismatico del tempo, ogni elemento di fatto che autorizzi l'ipotesi che, prima di Aureliano, in nome di Gallieno, Claudio il Gotico e Quintillo, abbia funzionato una zecca fissa in Ticinum. Soprattutto sembra poco consistente la congettura, avanzata dal Laffranchi, che il ribelle Aureolo abbia promosso, qui od a Mediolanum, emissioni in nome e col ritratto di Postumo.

Sono palesi, eppertanto innegabili, le affinità stilistiche e formali che caratterizzano antoniniani di Aureliano, colla marca T, e consimili monete dei suoi immediati predecessori, ma ciò sembra insufficiente a

suffragare l'anticipo della complessa organizzazione strutturale e burocratica, di un'officina monetaria fissa, con sede a Pavia. Semmai l'omogenea sequenza delle emissioni palesa la continuità dell'opera tecnica, affidata ad incisori e coniatori di una stessa corporazione, che dopo aver lavorato per Aureliano a Milano nel 274, sarebbe stata adibita al centro di Ticinum, mentre nel periodo di Claudio il Gotico, non avrebbe avuto impiego in sede fissa.

Appare molto ardita l'architettura di L. Laffranchi che attribuisce all'usurpatore Aureolo lo stretto collegamento con Postumo, su cui nessuna fonte storica si sofferma, ed enuncia l'ipotesi che questi, nelle conturbate vicende di un breve ed alquanto effimero potere, possa aver trovato tempo, modo ed opportunità per diffondere, da Milano o da Pavia, tipi monetari, col nome ed il ritratto dell'usurpatore gallico, ormai in rapido declino, ed anzi prossimo a scomparire, ucciso nel saccheggio di Magonza, al principio del 268.

Non è qui il luogo di approfondire la discussione intorno alle deduzioni numismatiche dell'indimenticato Maestro, ma nella fattispecie pare manchi essenza per giustificare l'atteggiamento di Aureolo, docile al punto da non segnare alcuna moneta col proprio nome di *Imperator*, ed altrettanto premuroso nel far diffondere, dalle officine italiche, gli echi della devozione e dell'omaggio degli *Equites*, al tiranno d'oltr'alpe, che, in compenso non avrebbe mosso un dito in suo aiuto, neppure mentre Gallieno lo attaccava sull'Adda, infliggendogli il duro scacco di Pontirolo (4 marzo 268).

Convorrà, senza dubbio, ritornare sull'argomento, con più ampia documentazione, qui, per ora si vuole porre un interrogativo, che esprime l'incertezza dell'assunto.

Si pone invece l'accento sul concetto che l'imposizione della marca di zecca, sulle emissioni di Mediolanum e di Siscia, nell'anno 260, deriva in particolare da una situazione di emergenza, come quella originata dalla cattura di Valeriano in Oriente, ma, che, nel contempo, può aver tratto diretto motivo dai primi sintomi, premonitori, dello stato di disorganizzazione interna, che si doveva man mano accentuare fino a sboccare, nell'anno 274, nella violenta rivolta, o sciopero generale, dei monetieri addetti alla zecca di Roma.

L'energica repressione del movimento ribelle, ad opera di Aureliano, tende a giustificare l'istituzione della zecca di Ticinum, se si consente che la grave sedizione, al centro, abbia avuto più o meno ampie ripercussioni, e consensi, in periferia, dove le corporazioni locali avrebbero potuto manifestare solidarietà con quelle di Roma, che, non lo si dimentichi, erano anche appoggiate da autorevoli membri del Senato. Questa contingenza può aver determinato la chiusura della zecca di Mediolanum.

L'Autore efficacemente affida a ben 152 illustrazioni il migliore commento all'attività della zecca di Ticinum, ciò che è molto ben

meditato, poiché tende a familiarizzare colle impronte stilistiche della produzione monetaria locale.

Nel testo, in parallelo, si mette in evidenza l'andamento cronologico delle emissioni, ed alcuni tipi, di singolare rilievo, trovano più particolareggiata descrizione.

Fra tutti fa spicco il multiplo aureo che « potrebbe alludere al passaggio in Pavia, forse alla fine del 312, di Costantino I » (pag. 47 tav. 1/8), anno fatidico questo, per la battaglia del ponte Milvio, per il trionfo in Roma, ed anche per l'introduzione del *solidus aureus* (di 1/72).

Un'altra gemma, dell'Ashmolean Museum, soprattutto sotto il profilo artistico, è offerta dall'aureo dello stesso Augusto, dedicato al buon auspicio delle quattro stagioni: *Felicia Tempora* (Tav. 1/10). Le tristi vicende degli ultimi anni di Costantino, che nel 326 aveva fatto uccidere, a Pola, il figlio Crispo, e poco dopo la moglie Fausta (che hanno belle monete coniate a Ticinum) e quindi si era distaccato dall'Occidente, che gli era lontano, ritraendosi a Bisanzio, coincidono, pur senza darvi rilievo, coll'ultima fase dell'attività romana della zecca di Ticinum.

Qui, quasi in funzione di epilogo, vengono coniate le serie dedicate ai VOT XX (*soluta*) di Costantino stesso (Tav. IX, 14, 15), celebrati in forma solenne a Nicea nel 325, mentre si teneva il Concilio Ecumenico; nonché quelli auspicanti i VOT XXX (*suscepta*), che avrebbero avuto espressione nel 334 a Costantinopoli, poco prima che l'Augusto attuasse (nel 335) l'infausta ripartizione dell'impero fra i tre figli, due dei quali dovevano poi scontrarsi, in conflitto presso Aquileia (primavera del 340). Qui la morte di Costantino II, segnava l'inizio dell'immeritata onnipotenza di Costanzo II.

O. U. B.

IRMGARD MAUL: *Le zecche dell'antica Ravenna* (402-404 - 751 d.C.).
Felix Ravenna Fascicolo 33 (LXXXIV), dicembre 1961).

L'Autore di questo studio si propone di passare in rassegna le successive emissioni monetarie della zecca di Ravenna, dalla sua istituzione, nei primi anni del V secolo, alla fine dell'esarcato bizantino, al tempo di Costantino V (741-775).

In questo ampio panorama, di circa tre secoli e mezzo, Ravenna spicca con funzione di centro politico ed amministrativo nel mondo occidentale, specialmente dopo la fine della dinastia teodosiana. L'avvento di Anastasio I, che segna anche il termine dell'attività della zecca di Mediolanum, vede viepiù accentrate in Ravenna le coniazioni, tanto in nome degli Augusti legittimi, quanto quelle dei loro delegati, in Occidente, i « patrizii ».

La pubblicazione offre un'efficace visione riassuntiva dell'apparato numismatico di Ravenna ed articola il complesso delle emissioni in sei fasi, corrispondenti ai periodi più caratteristici del ciclo storico. Sebbene non si possano mai fissare dei termini cronologici perentori, e, di massima, sia opportuna una compartimentazione metodica nel lavoro di indagine, in questo caso pare che le fasi principali si possano ridurre a solo tre: la prima delle origini alla morte di Zenone (491); la seconda durante l'epoca dei Goti; la terza, e dell'esarcato propriamente detto.

Una serie di illustrazioni accompagna le descrizioni analitiche del testo, e si sottolinea che i tipi risultano scelti con ocularità e che, in tal guisa, mettono in evidenza lo sviluppo stilistico particolare a questa zecca, e bene si delineano le differenti specie, nei tre metalli, che ne caratterizzano l'attività.

Nel complesso il lavoro non si addentra in dettagliate questioni particolari e non affronta problemi tuttora controversi, come quello di alcune emissioni enee attribuite ai Goti, che dovranno probabilmente essere meglio ambientate cronologicamente, così come più ampio esame dovrebbe essere dedicato alla copiosa, e forse troppo copiosa, monetazione aurea del tempo di Eraclio e di Foca. Comunque da questo studio si potranno prendere le mosse per interessanti indagini parziali, poiché, come si annota (pag. 83) «rimane ancora molto da fare, non solo in generale per la comprensione del conio di questi secoli e per i suoi rapporti con lo sviluppo storico dell'Impero, ma anche specialmente per le conoscenze che se ne ottengono da una rielaborazione sistematica dei ritrovamenti monetari con parte ravennate...». Ciò che consente di sperare in un ulteriore sviluppo di questa indagine, anche da parte di Colei che oggi ci offre un'apprezzabile visione d'insieme.

O.U.B.

COLIN M. KRAAY: *The composition of greek silver coins* (Ashmolean Museum, Oxford, 1962).

L'interesse che presenta il volumetto è inversamente proporzionale alla sua mole (38 pagine e 12 diagrammi). Dopo un'introduzione sugli scopi della ricerca, segue un capitolo dovuto a Vera M. Emeleus in cui sono esposti i fondamenti scientifici del metodo di analisi usato: attivazione del materiale mediante neutroni e successivo esame delle radiazioni emesse dagli isotopi radioattivi formati, in confronto con materiale a composizione nota. Il metodo offre due grandi vantaggi: non distrugge minimamente la moneta e l'analizza nel suo assieme, evitando gli errori dovuti alle alterazioni superficiali.

Seguono i dati di analisi di 420 monete greche d'argento, quasi tutte del VI e V secolo a.C. e appartenenti a 13 importantissime zecche, relativamente al contenuto in oro e rame, le due impurità più signifi-

cative: l'oro è generalmente presente in piccola quantità e raggiunge in pochi casi lo 0,5%, il rame si aggira su alcune unità % e talvolta supera il 5%; l'argento più puro è quello impiegato nei tetradrammi ateniesi del VI e V sec. a.C., cioè quello del Laurio.

L'esame critico dei risultati per zecca e per aree economiche porta ad interessanti risultati, soprattutto per l'indagine sulla provenienza dell'argento impiegato. Chiare indicazioni si hanno specialmente per Egina ed Atene, buone anche per Corinto: per le zecche siciliane è giustificata l'ipotesi che la percentuale di rame venisse deliberatamente aumentata; per le altre regioni il probabile impiego di argento di varia provenienza o lo scarso numero di monete analizzate non permettono di trarre conclusioni abbastanza fondate. Ma in tutti i casi le attente constatazioni e le ragionate argomentazioni dell'A. pongono le basi di nuove ricerche che è augurabile vengano condotte su maggiori quantità di materiale, dato il carattere non distruttivo dell'analisi usata.

R.R.

SYLLOGE NUMMORUM GRAECORUM: *The Burton Y. Berry Collection*.
Part. II: Megaris to Egypt. (American Numismatic Society,
New York, 1962).

È il seguito della collezione di cui qui si è già fatto cenno e, ovviamente, le poche osservazioni di carattere generale fatte per la prima parte valgono anche per questa seconda in cui 759 monete sono illustrate in 30 tavole con altrettante pagine di testo a fronte. Figurano tra esse serie interessanti, come quelle degli stateri arcaici di Egina e degli stateri largamente contromarcati di Olimpia, e numerose monete in elettro e in argento dell'Asia Minore di incerta attribuzione.

Come di solito accade per collezioni troppo estese geograficamente e cronologicamente, anche in questa si notano accanto a zecche e a periodi storici ottimamente rappresentati, lacune troppo evidenti ed ingiustificabili.

R.R.

ULLA WESTERMARK: *Das Bildnis des Philetairos von Pergamon* (Almqvist & Wiksell, Stockholm, 1960).

È una pregevole monografia ed anche un Corpus dei tetradrammi di peso attico conati nel Regno di Pergamo col ritratto del fondatore della dinastia, il Filetero, dal 262 a.C. al 190 a.C., secondo le più recenti ipotesi. Nei vari capitoli vengono trattati in modo critico e documentato: il susseguirsi delle emissioni in base alle varianti e alle sequenze dei conii, il loro inquadramento cronologico con le attribuzioni

ai diversi sovrani e, più particolarmente, l'evolversi stilistico del ritratto del Filetero, in rapporto anche ad altre opere d'arte che lo raffigurano e alle contemporanee emissioni monetali con ritratto degli altri regni ellenistici. Seguono il catalogo generale dei tetradrammi con tutti i conii di D. e R. e le tavole illustrative.

Lo studio si rifà all'opera dell'Imhoof-Blumer (*Die Münzen der Dynastie von Pergamon*, 1884) vecchia ma sostanzialmente ancora valida nella sua divisione dei gruppi monetali che permettono di inquadrarvi anche il materiale scoperto dopo di allora e che, anzi, vengono resi più validi anche dalle sequenze dei conii: questi sono assai più numerosi per i rovesci, come di solito si verifica nella monetazione ellenistica. Ma mentre l'Imhoof Blumer faceva giungere le emissioni dei tetradrammi in questione fino a tutto il regno di Attalo II (139 a.C.), i più recenti studi, sull'evidenza soprattutto dei ripostigli, le arrestano dopo i primi anni del regno di Eumene II e precisamente al 190 a.C., anno della battaglia di Magnesia, modificando in conseguenza le attribuzioni ad Attalo I ed Eumene II. L'aver fatto chiaramente il punto su questa importante indagine e l'acuta analisi stilistica conferiscono un notevole valore a questo volume, che, ottimamente stampato (82 pagine di grande formato e 24 tavole), figura degnamente fra le pubblicazioni della scuola numismatica svedese.

R.R.

ANTONIO PAGANI: *Monete italiane dalla invasione napoleonica ai giorni nostri* (1796-1961). Milano. M. Ratto Ed., 1962 (Quarta Edizione).

Scrivevo, nella *Rivista Italiana di Numismatica* dell'anno 1954, commentando la seconda edizione di questo lavoro: « L'Autore può giustamente essere soddisfatto di aver dovuto accingersi ad una seconda edizione del pregevole lavoro, con lo stesso titolo, apparso nel 1947, ed ormai affermatosi come la guida più sicura, e diffusa, nel campo delle ricerche, collezionistiche e storiche, relative alle monete italiane moderne ».

Mi sia consentito di esprimere lo stesso plauso, sincero ed ammirato, di fronte a questa quarta edizione, nella quale si constatano l'impegno, la serietà e l'ampiezza della documentazione che sempre più caratterizzano la preziosa opera numismatica del dott. Pagani, che non è soltanto maestro, e guida, della ormai agguerrita legione dei raccoglitori di monete decimali, ma che, col suo testo, incita a nuove ricerche ed a sempre più estese raccolte di tipi e di documenti.

Nel volume, di 363 pagine, sono descritte 4532 monete, che si suddividono in 3459 tipi e 1073 varianti, il tutto elencato in dodici capitoli, con 953 illustrazioni intercalate nel testo. Complesso veramente imponente, anche dal punto di vista quantitativo, che mette in evi-

denza l'impegno che richiede una ben dosata raccolta di tanto materiale.

L'ordinamento è conforme a quello del *Corpus Nummorum Italicorum*, a cui tutta l'opera si ispira, e ne fa seguito, nelle emissioni più recenti. Dapprima si prende in esame la monetazione di Casa Savoia, per il regno di Sardegna e per il regno d'Italia; si sviluppa quindi la elencazione cronologica delle serie coniate nelle varie regioni d'Italia, in ordine topografico, dal nord al sud, secondo la stessa successione nella quale si articolano i volumi del C.N.I.

Riguardo a questo inquadramento sia concesso di osservare che le emissioni della REPUBBLICA ITALIANA, dal 1946 in poi, sono qui classificate dopo quelle della CITTÀ DEL VATICANO, soltanto perché vennero coniate in Roma, e cioè esclusivamente in funzione del fattore geografico.

Sembrirebbe invece molto più appropriato collocare queste, e le future, emissioni del contante, coniato nella Capitale, per avere corso legale su tutto il Territorio Italiano, a seguito immediato di quelle del Regno d'Italia, dal 1861 al 1946, senza alcuna soluzione di continuità.

Una estesa bibliografia consente di poter apprezzare le ricerche particolari che sull'argomento vennero compiute in passato da studiosi specializzati. Sono anche citate le maggiori raccolte di questi tipi che vennero disperse, negli ultimi anni, a cura di Ditte numismatiche italiane.

Il lavoro è di agevole e facile consultazione, soprattutto per coloro che localizzano le ricerche in ambito territoriale, poiché non è sempre, del pari, consentita un'immediata visione panoramica d'insieme di quelle emissioni che sono state originate da contingenze storiche concomitanti, in varie regioni italiane.

Questo si può dire sia il punto debole del C.N.I. che, catalogando le coniazioni a sistema metrico decimale, avrebbe dovuto passare dall'ordinamento topografico, conforme all'Italia fino al tempo della Rivoluzione Francese, a quello cronologico, poiché « l'invasione napoleonica » (e l'espressione sembra troppo forte) segna una vera svolta nel divenire della nostra Terra, che, lo voglia o no il Metternich, da allora non fu più un'espressione geografica.

Comunque un indice analitico, ben dettagliato, facilita il rapido collegamento fra le emissioni contemporanee.

Ogni tipo è qui contraddistinto da un numero, che ormai ne costituisce il riferimento, anche nei cataloghi e nelle trattative commerciali. Anche questo è un significativo punto di arrivo, poiché conferma l'ampia adesione all'ordinamento « Pagani ».

Per ogni tipo è, del pari, indicato il grado di rarità, che si estende dalla sigla R/5, per quelli noti in pochi esemplari, ad R/4 per l'esimia rarità, e man mano in decrescendo, ad R/3, R/2, fino a C, per le monete comuni.

Indicazioni di peso e di diametro completano la descrizione analitica.

Questa nuova opera del Dott. Pagani, inserita nella sua « *Bibliografia Numismatica* », dal 1937 al 1962, induce ad esprimere al Chiaro Autore i sensi della più viva riconoscenza per aver dedicato molti anni allo studio ed alla diffusione della nostra cara numismatica, che Egli ha saputo esemplarmente affrontare nelle sue espressioni più varie e specializzate: « *Lucet et Docet* » è scritto, a guisa di motto, nella Premessa; ma ciò è vero soltanto quando, come in questo caso, la luce che irradia dalle monete si riflette su chi ne fa oggetto di studio e di ricerca, e quando chi le analizza sa anche illuminare la viva essenza di documento storico ed artistico che da esse promana e che ormai le lega, in una realtà universale, al divenire della nostra vita umana.

O.U.B.

R E C E N T I P U B B L I C A Z I O N I

- SYDENHAM EDWARD A., M.A.: *The coinage of the roman republic*. Revised with indexes by G.C. Haines, F.S.A. London, 1952.
- CARSON R.A.G.: *Coins - Ancient-Mediaeval-Modern*. London, 1962.
- MATTINGLY HAROLD: *Roman Coins - From the earliest times to the fall of the Western Empire*. London, 1960.
- THOMSEN RUDI: *Early Roman Coinage*. Vol. II e III Nationalmuseet. Copenhagen, 1961.
- BRUNETTI LODOVICO: *Nuovi orientamenti sulla zecca di Taranto*. (Estratto dalla «Rivista Italiana di Numismatica»). Perugia, 1960.
- PAGANI ANTONIO: *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri*. (1796-1961). Ed. Ratto. Milano, 1962.
- FRIEDBERG ROBERT: *Coins of the British World*. Complete from 500 a.D. to the present New York, 1962.
- FRIEDBERG ROBERT: *Gold Coins of the World*. Complete from 600 a.D. to 1958. New York, 1958.
- Coins of the roman empire in the British Museum - VI - Severus Alexander to Balbinus and Pupienus* R.A.G. Carson. London, 1962.
- SYLLOGE NUMMORUM-GRAECORUM: The Burton Y. Berry collection. Part. II. Megaris to Egypt. The American Numismatic Society. New York, 1962.
- WESTERMARK ULLA: *Das bildnis des Philetairos von Pergamon*. Corpus der Münzprägung. Stockholm, 1961.
- MURARI OTTORINO: *La monetazione dell'Italia Settentrionale nel passaggio dal Comune alla Signoria*. (Estratto da *Nova Historia*. n. 2, 1961).
- CAPPELLI REMO: *I falsi aurei di Uranio Antonino*. («La voce del collezionista». Anno VII - n. 1-2).
- CREMASCHI LUIGI: *La zecca di Ticinum*. (Estratto dal «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria». Anno LXI, vol. XIII, fasc. II, 1961).
- COLIN MARTIN: *Deux tables de compte valaisannes*. (Tirage à part des *Annales valaisannes*. IIe Série, XXXVII Année, 1962).
- COLIN M. KRAAY: *The composition of Greek Silver Coins*. (Analysis by neutron activation). Oxford, 1962.
- THE AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY - New York - Numismatic notes and monographs - n. 146 - *Studies in Constantinian chronology* by PATRICK BRUUN, 1961.
- Numismatic notes and monographs - n. 147 - *Coinage of Cilician Armenia* by PAUL Z. BEDOUKIAN, 1962.
- Numismatic notes and monographs - n. 148 - *A bronze hoard of the period of Zeno I* by HOWARD L. ADELSON and GEORGE L. KUSTAS, 1962.
- Numismatic notes and monographs - n. 149 - *Victory as a coin type* by ALFRED R. BELLINGER and MARJORIE ALKINS BERLINCOURT, 1962.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE RICEVUTE

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA - Annali N. 7 e 8 - 1960-1961

Studi e documenti.

ALINEI M.: *L'astragalo e il talento. Contributo alle ricerche sull'origine dell'unità di peso.*

PEPPAS DELMUSOS D.: *Gli stateri falsi nelle iscrizioni attiche.*

HOLLWAY R. ROSS: *Monete provenienti dagli scavi di Morgantina e già attribuite a Hiempsal II.*

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO, Anno XLV-XLVI - Gennaio 1960-Dicembre 1961.

ROBERTO VOLPES: *Perché non esistono monete siciliane del 1848/49.*

DOMENICO PRIORI: *Considerazioni sulla monetazione nelle due Sicilie dopo il Vicereame Austriaco.*

PIETRO EBNER: *A proposito dell'incusa di Velia N. 26 edita dal Garucci.*

GIOVANNI BOVI: *La medaglia per il Congresso degli scienziati a Napoli nel 1845.*

NICOLA VACCA: *Memorie metalliche salentine. Recensioni.*

NUMISMATICA - Nuova Serie - Anno II.

N. 3 - Settembre-Dicembre 1961

VITTORIO PICOZZI - *Le monete di Vaballato.*

ROBERT WEISS: *La bolla plumbea di Papa Paolo II.*

CORNELIUS VERMEULE: *Monete greche acquisite alla collezione del Museum of Fine Arts di Boston dal 1953 al 1960.*

Appunti di numismatica contemporanea.

Rassegna bibliografica.

Rubriche varie.

Anno III - N. 1 - Gennaio-Aprile 1962

ANTONINO CUMBO: *La monetazione consolare di Eraclio.*

ERNESTO BERNAREGGI: *Un doppio ducato eccezionale di Giovanni II Bentivoglio.*

AUGUSTO DONINI: *Una eroina della virtù su una moneta dei Gonzaga.*

Appunti di numismatica contemporanea.

Medaglistica.

Rubriche varie.

N. 2 - Maggio-Agosto 1962

HENRI CHIHA: *Una moneta unica di Elagabalo battuta in Egitto.*

RAFFAELE CIFERRI- *Il valore e la valutazione dei tarì normanni e svevi.*

GIOVANNI PESCE: *Una grida genovese contro i quarantani.*

Appunti di numismatica contemporanea.

Medaglistica.

Rubriche varie.

FERRARIO F.: *Vota publica pro salute felicitate aeternitate Augusti.*
 PROCOPIO G.: *Ripostigli monetari del Museo di Reggio Calabria.*
 TUSA CUTRONI A.: *Ripostigli monetari del Museo di Palermo.*
 PERANTONI SATTA G.: *Rinvenimenti in Sardegna di Monete della Repubblica Romana.*
 POZZI E.: *Ripostigli repubblicani romani nel Museo Nazionale di Napoli.*
 POZZI E.: *Ripostiglio di Mogoro (Cagliari) nel Museo Nazionale di Napoli.*
 SALAMA P.: *Sur un lot monétaire constantinienne découvert au Guelta (Algérie).*
 SANSONE R.: *Medaglie di Ferdinando II nel Museo Nazionale di Napoli.*
Vita dei medaglieri.
Varia.
Spunti e commenti.
Schede bibliografiche.

ITALIA NUMISMATICA - Casteldario (Mantova) - Anno XIII.

1962 - N. 1 (gennaio) - N. 2 (febbraio) - N. 3 (marzo)
 N. 4 (aprile) N. 5 (maggio) N. 6 (giugno)
 N. 7/8 (luglio-agosto)
 N. 11/12 (novembre-dicembre)

THE NUMISMATIC CHRONICLE - London - 1961

Seventh series - Vol. 1

ALLEN D.F.: *The Paul (Penzance) hoard of imitation Massilia drachms.*
 BALOG PAUL: *Notes on some Fatimid round-flan dirhems.*
 BIVAR A.D.H.: *A « Satrap » of Cyrus the Younger.*
 BOON GEORGE C.: *The Roman Temple at Brean Down, Somerset, and the dating of « minimissimi ».*
 BOON GEORGE C.: *Roman coins from Gough's Old Cave and the Slitter Cheddar: a Correction.*
 BUTLER VERONICA J. and DOLLEY R.H.M.: *A note on the Viking-age hoard from Lindores and on some other finds from the British Isles which are alleged to have contained coins of Ecgbeorht.*
 CARSON R.A.G.: *Hollingbourne treasure trove.*
 DOLLEY R.H.M.: *A hoard of Anglo-Saxon pennies from Sicily.*
 DOLLEY R.H.M.: *The personal name « L (o) c (i) on eleventh-century English coins.*
 DOLLEY R.H.M.: *A small find of continental sterlings from Aberdeenshire.*
 DOLLEY R.H.M.: *A recent find of Long Cross pennies of Henry III from Winchester.*
 GRAY P. KER: *A hoard of « folles » in the National Museum of Malta.*
 KRUPP E. and F.: *The « tutela » type of Vitellius.*
 METCALF D.M.: *Organization of the Constantinople mint for the follis of the Anastasian reforms*
 METCALF D.M.: *The money of a medieval French traveller in the Balkans.*
 MORRISON K.F.: *« Mules » in the Carolingian series.*
 ROBINSON E.S.G.: *A hoard of archaic Greek coins from Anatolia.*
 SCHACHTER ALBERT: *A note on the reorganization of the Thespian Museia.*
 SCHEU FREDERICK: *Bronze coins of the Bruttians.*

SIMONETTA B.: *Notes on the coinage of the Cappadocian kings.*
SUTHERLAND C.H.V.: *Notes on some Roman quinarii at Oxford.*
WARREN JENNIFER A.W.: *Two notes on Thessalian coins.*
WHITEHEAD R.B.: *Coins of the Jinns.*
WOODWARD A.M.: *The coinage of Didius Julianus and his family.*
Reviews.

REVUE NUMISMATIQUE - Paris - 1961

VIe Séries - Tome III

LE RIDER G.: *Monnaies grecques récemment acquises par le Cabinet des médailles.*
MAINJONNET M.: *Monnaies celtiques acquises par le Cabinet des médailles en 1960.*
ZEHNACKER H.: *Premiers portraits réalistes sur les monnaies de la République Romaine.*
GUEY J. et CONDAMINE J.: *Exploration spectrographique d'un antoninianus de Caracalla.*
BASTIEN P.: *Trouvaille de sesterces de Postume à Corbeny (Aisne).*
NONY D.: *Le trésor d'Escoussans et les trésors de monnaies romaines en Gironde*
BALOG P.: *History of the Dirhem in Egypt from the Fatimid conquest until the collapse at the Mamluk Empire.*
Miscellanea.
Trésors.
Bulletin bibliographique.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE - Paris - 1962.

17e année - n. 1 (janvier) - n. 2 (février) - n. 3 (mars)
n. 4 (avril) n. 6 (juin)
n. 7 (juillet) - n. 8 (octobre) - n. 9 (novembre)
n. 10 (décembre)

SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU - Revue Suisse de Numismatique Bern, 1960-1961.

ERICH B. CAHN: *Ein Muenzverrufungsmandat des Kaisers Maximilian II aus dem Jahr 1573, eine Quelle zur Muenzgeschichte von Zug und Graubuenden.*
HANS BOLTSCHAUER: *Der Medailleur Johann Henrich Boltschauser 1754-1812.*
FERDINAND NIEDERBERGER: *Die Nidwaldner Muenzpraegungen von 1811.*

SCHWEIZER MUENZBLAETTER (Gazette numismatique suisse) - Berna
Anno 11^o - Fascicolo 44 - Aprile 1962

C.H.V. SUTHERLAND: *Coins monétaires et officines à l'époque du bas-empire.*
JOSEF ROSEN: *Die Entwicklung der Kaufkraft 1226-1939.*
HANS BOLTSCHAUER: *Medaillen auf die Goenner und Freunde Mozarts.*
Nouvelles d'hier et d'aujourd'hui.
Trouvailles monétaires.

Anno 12^o - Fascicolo 45 - Agosto 1962

KARL WELZ: *Zu Pantikapaion.*

JACQUES SCHWARTZ: *Sceaux de Commagene.*

FRIEDRICH WIELANDT: *Ein Unbekannter Merowingertriens aus Namur.*

Nouvelles d'hier et d'aujourd'hui.

Trouvailles monétaires.

Anno 12^o - Fascicolo 46 - Novembre 1962

G.K. JENKINS: *Piakos.*

BAERBEL PFEILER: *Zur Muenzkunde von Milet.*

WILLY SCHWBACHER: *Die Azoren und die Seefahrt del Alten.*

HANS JUCKER: *Aus dem Muenzkabinett des Bernischen Historischen Museum (1961).*

Trouvailles monétaires.

Lectures.

MUSEUM NOTES - X - The American Numismatic Society - New York - 1962

R. ROSS HOLLOWAY: *The Crown of Naxos.*

SYDNEY P. NOE: *The Corinth Hoard of 1938.*

ALFRED R. BELLINGER: *The Boston College Hoard.*

ALFRED R. BELLINGER: *The Coins from the Treasure of the Oxus.*

DAWSON KIANG: *An Unpublished Coin Portrait of Ptolemy VI Philometor.*

CORNELIUS C. VERMEULE: *A Ptolemaic Contribution Box in Boston.*

D.M. METCALF: *The New Bronze Coinage of Theophilus and the Growth of the Blakan Themes.*

JACQUES YVON: *Monnaies Françaises Rares au Inédites de L'American Numismatic Society.*

PHILIPS GRIERSON: *Kiurike I or Kiurike II of Lori-Armenia?*

PAUL BEDOUKIAN: *Armenian Gold Coins of the Roupenian Dynasty.*

KENNETH A. LUTHER: *Notes on «Ala» Al-Din Muhammad's Coinage of Transoxiana.*

ERIC P. NAWMAN: *Additions to Coinage for Colonial Virginia.*

HERBERT J. ERLANGER: *The Medallic Portrait of Albrecht Duerer.*

NUMISMATIC LITERATURE - New York

Index N. 50-57 (1960-61)

1962 - N. 58 (january) - N. 59 (april) - N. 60 (july) - N. 61 (october).

PROCEEDINGS OF THE AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY - New York - 1962

NUMARIO HISPANICO - Madrid - Tomo IX - N. 17 - 1960

ANTONIO MANUEL DE GUADAN - *Tipologia de las contramarcas en la numismatica Ibero-Romana.*

REVUE DES ÉTUDES BYZANTINES - Tome XX - Année 1962

Institut français d'études byzantines - Paris - 1962

BLAETTER FUER MUENZFREUNDE UND MUENZFORSCHUNG - Luebeck
Band XXII - Helft 2/1959

Dr. K. WELZ, Fulda - *Der Esel des Dionysos.*

Dr. R. GAETTENS, Neckarsteinach - *Muenzen der Bistuemer Verden und Schwerin.*
— *Zur Muenzgeschichte der Abtei Gandersheim in 12. und 13. Jahrhundert.*

— *Ein Speyerer Denar mit Brustbild Heinrichs IV. und seines Sohnes, Koenig Konrads, aus dem Maerz 1090.*

— *Zur Praegetechnik der Hohenstaufenzeit.*

— *Die Anfaenge der Grosssilbermuenzen im Werte von Goldmuenzen.*

Dr. W. LANGE, Frankfurt am Main - *Vier Aktenstuecke zur grossen Muenzreform der vier Seestaedte - Luebeck, Luebedurg, Hamburg, Wismar - im Jahre 1546.*

JAHRBUCH FUER NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE - 12. Jahrgang -
1962

KONRAD KRAFT: *S(enatus) C(onsulto).*

HEINRICH CHANTRAINE: *Bemerkungen zum aeltesten sizilischen und roemischen Muenzwesen.*

DIETMAR KIENAST: *Der Muenzfund von Ankara (260-310 n.Chr.). Studien zu Besonderheiten des Geldumlaufs im Ostteil und Westteil des Imperiums.*

DIETMAR KIENAST: *Ionien.*

KAREL CASTELIN: *Zur Chronologie des keltischen Muenzwesens in Mitteleuropa.*

PETER JAECKEL: *Ein Meisterwerk orientalischer Stempelschneidekunst.*

HANSHEINER EICHHORN: *Die Schillingpraegung unter dem Wuerzburger Fuerstbischof Philipp Adolf von Ehrenberg.*

HANSHEINER EICHHORN: *Ueber zwei bisher unbekannte Halbbatzen des Deutschen Ordens und der Markgrafschaft Brandenburg.*

JOACHIM WESCHKE: *Stephan Scherff, ein Muenzmeister aus der ersten Haelfte des 15. Jahrhunderts.*

Buchbesprechungen.

BONNER JAHRBUECHER DES RHEINISCHEN LANDESMUSEUMS IN
BONN UND DES VEREINS VON ALTERTUMSFREUNDEN IM RHEINLANDE
Helft 160 - 1960 - Koeln

ISRAEL NUMISMATIC BULLETIN (pubblicato da Israel Coins and Medals Co Ltd,
Gerusalemme) - 1962

N. 1 (gennaio-marzo) - N. 2 (aprile-luglio)

N. 3-4 (agosto-dicembre)

JAARBOEK VOOR MUNT-EN PENNINGKUNDE - Amsterdam - 1961-'48

NUMIZMATICKE VIJESTI - Zagreb - 1962 - Broj 17-18

RADOVI - Zagreb

Instituta Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti u Zadru.

Sv. 8 - 1961.

WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE - Warszawa - 1961

Rok V - Zeszyt 1 (15)
2-3 (16-17)
4 (18)

Rok IV - Zeszyt 1 (19)
2 (20)

AZ ÉREM - Budapest

1961 - XVII - N. 18
1962 - XVIII - N. 19-20-21-22

NUMIZMATIKAI KOZLONY - Budapest

1961-1962 - LX/LXI òvfolyam.

SLEZSKI NUMISMATIK - Opave (Czechoslovakie) - 1962

N. 10-12 (30-32) - N. 13-14 (33-34) - N. 15 (35)

BIBLIOTECA ACADEMIEI REPUBLICII POPULARE ROMÈNE - Bucaresti

— *Caiet selectiu de infomare asupra cresterii colectiilor - Bibliotecii Academiei R.P.R.*
1 - *ianuarie - iunie 1961 - extras.*

— *Creatia de artà in colectiile cabinetului nimismatic*
24 februarie - 24 martie 1962.

* * *

VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE

BOURGEY EMILE - Paris:

Monnaies Françaises et Etrangères en or et argent - Décorations 20 giugno 1962 -
Catalogo di 408 numeri e 6 tavole.

GLENDINING & Co. Ltd. - London:

Gold-Silver Coins of the World 8 febbraio 1962 - Catalogo di 648 numeri senza
illustrazioni.

— *Coins of the World in Gold and Silver including the Jacson collection and coins from
the Estate of the late Mr. Wayte Raymond* - 16, 17 maggio 1962 - Catalogo di
1072 numeri e 17 tavole.

— *Catalogue of English and Foreign Coins in Gold and Silver* - 17 luglio 1962 - Cata-
logo di 450 numeri e 4 tavole.

— *Ancient Greek and Roman Coins. - The property of Arthur M. Woodward, Esq.
M.A., F.L.A., Hon. A.R.I.B.A.* - 27 september 1962 - Interessante catalogo
di 433 numeri e 14 tavole.

— *English Milled Silver Coins and English Copper Coins including many Putterus
and Proofs* - 4 ottobre 1962 - Catalogo di 362 numeri e 15 tavole.

— *Gold & Silver Coins of the World including part of the late George Bauer Collection*
12, 13 dicembre 1962 - Catalogo di 966 numeri e 13 tavole.

HESS ADOLPH A.G. - Luzern - Bank Leu & Co. - Zürich:

Antike Münzen - 12, 13 aprile 1962 - Catalogo di 612 numeri e 23 tavole.

— *Goldprägungen des Mittelalters und der Neuzeit* - 17-12 ottobre 1962 - Importante catalogo con monete di tutto il mondo composto da 1023 numeri e 32 tavole.

HIRSCH GERHARD - München

Münzen und Medaillen vieler Länder und Zeiten - 9, 10 aprile 1962 - Catalogo di 1900 numeri e 27 tavole.

— *Münzen der antike. Mittelalter Goldmünzen und Goldmedaillen, Münzen und Medaillen vieler Länder und Zeiten, Neuere Deutsche Prägungen.* 28 maggio 1962. Catalogo di 2400 numeri e 32 tavole.

— *Münzen und Medaillen Auktion*, 22-24 ottobre 1962 - Catalogo contenente monete di tutte le epoche e vari paesi composto da 3145 numeri e 40 tavole.

MUNZENHANDLUNG EGON BECKENBAUER - München:

Münzen und Medaillen Auktion - Antike-Neuzeit - 9 marzo 1962 - Catalogo di 719 numeri e 11 tavole.

FRANKFURTER MUNZHANDLUNG E. BUTTON - Frankfurt am Main:

Auktions Katalog 106 - Münzen und Medaillen verschiedener Länder und Zeiten. 29-30 marzo 1962 - Catalogo di 1346 numeri e 24 tavole.

HELGA P.R. BLASER-FREY - Freiburg im Breisgau

Münzen und Medaillen antike und Neuzeit Katalog IX - 20 gennaio 1962 - Catalogo di 541 numeri e 5 tavole.

— *Münzen und Medaillen - Antike - Mittelalter - Neuzeit - Katalog X* - 8 dicembre 1962 - Catalogo di 1361 numeri e 6 tavole.

MÜNCHENER MÜNZHANDLUNG KARL KRESS - München

Versteigerung 122 - Ausgrabungen in schönster Auswahl Münzen des Altertums, der Neuzeit, des Auslandes - 30 maggio 1962 - Catalogo di 4785 numeri e 36 tavole.

— *Versteigerung 123 - Ausgrabungen in schönster Auswahl Münzen des Altertums, der Neuzeit, des Auslandes* - 4 ottobre 1962 - Catalogo di 4792 numeri e 32 tavole.

— *Versteigerung 124 - Ausgrabungen in schönster Auswahl Münzen des Altertums, der Neuzeit, des Auslandes* - 29 novembre 1962 - Catalogo di 3053 numeri e 18 tavole.

KRICHELDORF H.H. - Stuttgart

Münzen - Medaillen - Antike, Mittelalter, Neuzeit - 7 maggio 1962 - Catalogo di 888 numeri e 22 tavole.

— *Münzen der Antike - Gewichte, Ringe, Gläser der Antike* - 11 ottobre 1962 - Catalogo di 438 numeri e 26 tavole.

MÜNCHENER MÜNZHANDLUNG DR. BUSSO PENS - Frankfurt am Main

Münzen und Medaillen - 14-16 maggio 1962. Catalogo generale di 2378 numeri e 36 tavole (Numismatica varia).

MÜNCHENER MÜNZHANDLUNG HEINRICH PILARTZ - Köln

Münzen und Medaillen Antike und Neuzeit - 25-26 maggio 1962. Catalogo di 814 numeri e 12 tavole.

— *Münzen und Medaillen Antike, Mittelalter, Neuzeit* - 4 dicembre 1962 - Catalogo di 1434 numeri e 12 tavole.

MUENZEN UND MEDAILLEN A.G. - Basel

Auktion XXIV - Monnaies Papales - Deutsche Münzen des Mittelalters und der Neuzeit - 16 novembre 1962 - Catalogo di 389 numeri con l'illustrazione di tutte le monete nel testo (questo catalogo contiene una interessantissima serie di monete papali).

— *Vente Publique XXV - Monnaies grecques-romaines-byzantines - Coin of Palestine - Livres numismatiques* - 17 novembre 1962 - Catalogo di 756 numeri e 20 tavole.

ARS ET NUMMUS - Milano:

Monete di Zecche Italiane-Medioevali-Moderne e Contemporanee - 29-30 novembre 1962. Catalogo di 610 numeri e 48 tavole.

RATTO MARIO - Milano

Monete di zecche italiane medioevali e moderne - 1-2 marzo 1962 - Catalogo di 474 numeri e 28 tavole.

— *Monete e medaglie dei Romani Pontefici* - 25-26-27 ottobre 1962 - Catalogo di 838 numeri e 34 tavole.

SANTAMARIA P.P. - Roma

Monete Italiane - Medioevali - Moderne e Contemporanee - 5-6 aprile 1962 - Catalogo di 967 numeri e 70 tavole.

SCHULMAN M.F. HANS - New York

Unrestricted Public Auction Sale - The Samuel Tatnall Collection et al Ancient Coins all Periods - 21 aprile 1962 - Catalogo di 2252 numeri e 9 tavole.

— *The Golden Sale of the Century - Public auction of an Outstanding collection of United States and foreign Coins* - 21-24 marzo 1962 - Catalogo particolarmente ricco in monete americane moderne composto da 3024 numeri con varie illustrazioni nel testo.

SCHULMAN N.V. JACQUES - Amsterdam

Catalogue 236 - Munten en Penningen - Collectie Dr. W.F. Bax - 1-4 maggio 1962. Catalogo di 2243 numeri e 42 tavole con una interessante serie di monete italiane.

VINCHON JEAN et C.ic - Paris:

Collection C.G. de P.M. de Rio de Janeiro - Très importante collection de Monnaies en or Royales françaises - 20-21 febbraio 1962 - Importante catalogo di 633 numeri e 22 tavole.

— *Cachets et Cylindres orientaux - Monnaies grecques - Romaines - Byzantines - Royales Françaises - Provençiales en or et argent* - 14 maggio 1962 - Catalogo di 322 numeri e 14 tavole.

— *Monnaies d'or* - 27 ottobre 1962 - Catalogo di 391 numeri e 12 tavole.

STACKS - New York

Samuel M. Wolfson - Collection of United States Coins - 12, 13 ottobre 1962 - Catalogo di 1044 numeri con illustrazioni nel testo.

MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. il Re UMBERTO II		Cascais
COMUNE DI MILANO		Milano
CORNACCIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI		Milano
FATTORI dott. CARLO		Scurano
GAVAZZI dott. UMBERTO		Milano
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	- B -	Monopoli
RATTO MARIO	- S -	Milano
ROSA cav. uff. dott. ing. FRANCESCO	- B -	Stresa

SOCI:

ANGIOLINI dott. SIRO		Firenze
ASTALDI <i>ing.</i> MARIO		Milano
ASTENGO dott. CORRADO		Genova
ATRIA cav. ANTONINO		Trapani
AZZINI <i>ing.</i> AZZO		Milano
BAJOCCHI RAUL		Il Cairo
BARANOWSKY MICHELE		Roma
BARBIERI GIOVANNA		Milano
BARDONI EUGENIO		Milano
BARZAN RINO		Torino
BERGAMINI cav. ALBERTO		Milano
BERNARDI GIULIO		Trieste
BERNAREGGI dott. ERNESTO		Milano
BERNAREGGI CALATI MARIA		Milano
BERTAGNOLLI FABIO		Fondo
BERTELE' grand'uff. dott. TOMMASO		Verona
BEVILACQUA dot. ARCANGELO		Milano
BEVILACQUA comm. GIUSEPPE		Milano
BEZZI <i>ing.</i> GIOVANNI TOMMASO		Torino
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	- B -	Bogliasco
BOCCHI dott. GIACINTO	- B -	Milano
BOSISIO rag. ETTORE	- B -	Milano
BOSSETTI dott. <i>ing.</i> LUIGI		Modena
BOURCEY EMILE		Parigi
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	- S -	Trieste
BRUNIALTI dott. ALIGI		Milano
CAHN dott. HERBERT A.		Basilea
CALCAGNI dott. <i>ing.</i> ANTONIO		Torino
CALICO' XAVIER F.		Barcellona

CALLEGARI dott. ALESSANDRO		Venezia
CALZOLARI RENZO		Milano
CASSINELLI ILDEBRANDO		Milano
CATTANEO SFORZA dott. MARIO		Torino
CIFERRI prof. RAFFAELE		Pavia
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE		Genova
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE		Torino
COIN GALLERIES		New York
COMESSATTI dott. GUIDO		Udine
CONSONNI LUIGI		Milano
CONTINI dott. CAMILLO		Milano
CORNAGGIA cav. FERRUCCIO	- B -	Milano
COSENTINA dott. SALVATORE		Milano
COTTIGNOLI dott. TURNO		Milano
CREMASCHI avv. LUIGI	- S -	Pavia
CRIPPA CARLO		Milano
DAMIANI prof. SERGIO		Roma
DANDO' ANTAL		Budapest
DE FALCO GIUSEPPE	- B -	Napoli
DE GHISLANZONI barone CARLO		Voghera
DEL MANCINO dott. ing. ANTONIO		Siena
DE NICOLA prof. LUIGI		Roma
DE SALVATORE GUILLAUME		Dijon
DE TOMMASO dott. ARTURO		Bari
D'INCERTI dott. ing. VICO	- B -	Milano
DONA' DALLE ROSE conte LORENZO		Milano
DONINI ing. AUGUSTO		Roma
EBNER comm. dott. PIETRO		Ceraso
FEDELI dott. ALESSANDRO		Bettona
FLORANCE JULES et C.		Parigi
FONDAZIONE «IGNAZIO MORMINO»	- S -	Palermo
FONTANA dott. ing. CARLO		Busto Arsizio
FONTANA prof. dott. LUIGI		Ravenna
FORT ERNESTO		Venezia
FOSSATI BELLANI dott. LUIGI		Monza
FRANCESCHI BARTOLOMEO		Bruxelles
FRANCO comm. GIUSEPPE		Bari
GALBIATI mons. dott. GIOVANNI		Milano
GAMBERINI dott. CESARE		Bologna
GARDINI rag. GAETANO		Milano
GAUDENZI LUCIANO		Bologna
GIANNANTONI RENATO		Bologna
GIANNETTO prof. FRANCESCO		Milano
GINANNI FANTUZZI conte PIETRO		Rimini
GNECCHI RUSCONE dott. ALESSANDRO		Milano
GRIERSON prof. PHILIP	- B -	Cambridge

GROSSI avv. PIER LUIGI		Modena
HERZFELDER HUBERT		Parigi
HOROVITZ THEODORE		Ginevra
JOHNSON dott. CESARE		Milano
KOLL dott. FRANCESCO	- B -	Milano
LANZ ing. HERMANN		Gratz
LECIS ALDO		Milano
LEUTHOLD ENRICO	- S -	Milano
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO		Milano
LUCCHESCHI conte DINO	- B -	Venezia
MAGGI rag. CIRILLO		Pavia
MAGLI gen. GIOVANNI		Bari
MAGNAGUTI conte dott. ALESSANDRO		Mantova
MAGNI AMBROGIO		Rho
MAJER GIOVANNINA		Venezia
MARCHESIELLO rag. ACHILLE		Foggia
MARTINENCHI comm. MAURIZIO		Milano
MAZZA dott. ing. ANTONINO		Milano
MAZZA dott. ing. FERNANDO	- B -	Milano
MAZZANTI ing. LINO		Monticelli D'Ongina
MILANI dott. ESTE		Busto Arsizio
MILDENBERG dott. LEO		Zurigo
MINARI ODDINO		Milano
MINGUZZI ing. TOMASO		Padova
MONICO dott. PAOLO		Venezia
MONTEMARTINI CARLO		Milano
MORETTI cav. rag. ATHOS	- S -	Milano
MURARI OTTORINO		Verona
NASCIA rag. GIUSEPPE		Milano
NEGRINI rag. ANTONIO		Bellagio
NICODEMI comm. prof. dott. GIORGIO		Milano
NOCCA dott. GIUSEPPE		Pavia
ORLANDI BRUNO		Carpi
PAGLIARI rag. RENZO	- S -	San Paulo
PANCIERA di ZOPPOLA conte CARLO		Brescia
PANVINI ROSATI dott. FRANCO		Roma
PAPÒ ISIDORO		Milano
PAPPALARDO avv. VINCENZO		Catania
PASSALACQUA dott. UGO		Genova
PATRIGNANI comm. prof. ANTONIO		Roma
PEGAN EFREN		Ljubljana
PELLEGRINO dott. ENZO NINO		Milano
PESCE dott. GIOVANNI		Genova
PETROFF WOLINSKY principe ANDREA	- S -	Milano
PEZZOLI ENRICO		Milano
PEZZOTTI ACHILLE	- B -	Milano

PIANZOLA dott. CAMILLO		Parma
PIGHI LUIGI		Casteldario
PORNARO VITTORIO FERRUCCIO		Thiene
PUGLIOLI GIUSEPPE		Milano
RAGO dott. RICCARDO		Sesto S. Giovanni
RATTO MARCO		Milano
RAVIOLA rag. MARIO		Torino
REGGIANI LORIS		Modena
RINALDI FERNANDO	- B -	Milano
RINALDI OSCAR	- S -	Casteldario
RIVA dott. RENZO	- S -	Gallarate
ROBERTI sac. prof. don FERNANDO		Padova
ROCCA t. col. dott. RENATO		Milano
ROCCO dei principi ing. GIAMPAOLO	- B -	Bologna
ROSENBERG HERMANN		Lucerna
SACHERO dott. LUIGI		Torino
SANTAMARIA P. & P.		Roma
SCHULMAN JACQUES		Amsterdam
SCOSSIROLI RENZO EDOARDO		Pavia
SEVERINO comm. SALVATORE		Milano
SIMONETTA prof. BONO		Firenze
SIMONETTI LUIGI		Firenze
SPAGNI LOPEZ		Cadelbosco di Sopra
SPAHR RODOLFO		Catania
SPAZIANI TESTA col. cav. GEROLAMO		Roma
STERNBERG FRANK		Zurigo
SUPERTI FURGA GIULIO	- B -	Milano
TABARRONI dott. ing. GIORGIO		Bologna
TANZIANI dott. BRUNO	- B -	Milano
TARAMELLI GIOVANNI		Bergamo
TAVAZZA avv. ANGELO		Milano
TECCHIO dott. PIERO		Arona
TERRAGNI rag. GAETANO		Milano
TOMMASINI dott. GIOVANNI CARLO		Milano
ULRICH-BANSA barone OSCAR	- S -	Besana Brianza
VEGETO LEOLUCA		Milano
VICANO' RENATO		Milano
VIGNATI SANDRO		Milano
VILA SIVIL JOSE'		Barcellona
VILLANI dott. ing. ANTONIO		Reggio Emilia
VILLANI VITTORIO		Bologna
ZUCCHERI TOSIO nob. dott. ing. IPPOLITO		Milano

B = BENEMERITI
S = SOSTENITORI

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, MEDIOEVALI
DIREZIONE ASTE PUBBLICHE
EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

MILANO Via Manzoni 23 - Telefono 804.626

J. VINCHON et C.^{ie}

77, Rue de Richelieu - PARIS 2^o - Tel.: Ric. 16-11

*Grande assortimento
di monete antiche e moderne
per collezione*

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

Monete e Medaglie s. a.

Direttori: E. ed H. CAHN
BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,
romane, italiane e straniere

BANK LEU & CO. AG.

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 23 16 60

Z Ü R I C H

REPARTO NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE •
MONETE E MEDAGLIE DEL RINASCIMENTO
MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE
MONETE D'ORO E D'ARGENTO MODERNE

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

ROMA - PIAZZA DI SPAGNA 35

MONETE E MEDAGLIE

PER COLLEZIONE

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

Edizioni numismatiche:

NUMISMATICA: Rivista di Numismatica, Sfragistica e Glittica

COLLANA DI STUDI NUMISMATICI:

Il meglio degli studi nummologici nell'Italia d'oggi

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

NAPOLI - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 32 07 36

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA

Listini gratis ai Collezionisti

SPINK & SON Ltd.

(CASA FONDATA NEL 1772)

5, KING STREET - St. JAMES'S - LONDON S. W. 1

*MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
MEDIOEVALI E MODERNE
LIBRI DI NUMISMATICA*

Editori della Rivista mensile "NUMISMATIC CIRCULAR"

JACQUES SCHULMAN

ESPERTO NUMISMATICO

Kaisersgracht 448 - AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE
E MEDAGLIE DI TUTTI I PAESI
LIBRI DI NUMISMATICA

A S T E P U B B L I C H E

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

Prof. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE

OGGETTI D'ARTE ANTICA

PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

ROMA

VIA DEL BABUINO 65 - TELEFONO 67 53 28

LUIGI SIMONETTI

NUMISMATICO

Monete antiche e medioevali

INVIO GRATUITO DI LISTINI ILLUSTRATI

FIRENZE - PIAZZA DELLA STAZIONE 1 - TELEFONO 25831

MICHELE BARANOWSKY

NUMISMATICO

CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

ROMA - VIA DEL CORSO 184 - TELEFONO 671.502

(Palazzo Marignoli) - orario: 9,30 - 13 - 16,30 - 19

Rag. Mario Raviola

“NUMISMATICA”

MILANO
C. VITTORIO EMANUELE 73
Telefono 46.851

MONETE
PER COLLEZIONE

Invio gratuito di listini

NUMISMATICA

MUSCHIETTI

Riviera A., Mussato II
PADOVA
Telefono 56.745

*MONETE E MEDAGLIE
LIBRI DI NUMISMATICA*

Listini gratis ai Collezionisti
Offerte extra listino su mancoliste

Maison Clement Platt

MARCEL PLATT succr.

19 Rue des Petits Champs
PARIS 1e

★

MONNAIES MEDAILLES
JETONS - DECORATIONS
LIBRAIRE NUMISMATIQUE
ANTIQUITES ARCHEOLOGIQUES

ARS ET NUMMUS

Rag. GIUSEPPE NASCIA

MILANO
Via S. Paolo, 1 (Palazzo Tarsis) - Tel. 866.526

ACQUISTO E VENDITA
MONETE E MEDAGLIE

Listini mensili a richiesta

L. 3000

(In omaggio ai soci della Società
Numismatica Italiana)